

Andrea Poggiali

I SEGNI DELLA GUERRA

Lapidi e monumenti, in Provincia di Ferrara,
ai caduti italiani nel XX secolo

*con la collaborazione di **Maria Edoarda Fava***

VOLUME I



Claudio Nanni Editore

 **CLAUDIO NANNI EDITORE**

 **CLAUDIO NANNI EDITORE**

Andrea Poggiali

I SEGNI DELLA GUERRA

Lapidi e monumenti, in Provincia di Ferrara,
ai caduti italiani nel XX secolo

con la collaborazione di Maria Edoarda Fava

VOLUME I



Claudio Nanni Editore

Claudio Nanni Editore

C.F. 92035840393

Via Tivoli, 24 – 48100 Ravenna

Cell. 339.7219375

e-mail: claudionannieditore@alice.it

sito: www.claudionannieditore.com



Andrea Poggiali



Maria Edoarda Fava

*Ad Angelo Simeoni,
morto nel grembo della madre
per bombardamento aereo*

Portomaggiore, 20 aprile 1945

In copertina: veduta del Po di Volano dal ponte di S. Giorgio a Ferrara

INDICE

INDICE	pag. 8
INTRODUZIONE	pag. 13
AVVERTENZE	pag. 15
COMUNE DI ARGENTA	pag. 17
San Biagio	pag. 17
ARGENTA-CAPOLUOGO	pag. 23
Campotto	pag. 29
Boccaleone	pag. 32
Consandolo	pag. 34
Ospital Monacale	pag. 38
Traghetto	pag. 40
San Nicolò	pag. 41
S. Maria Codifiume	pag. 44
Benvignante	pag. 46
Bando	pag. 47
Filo	pag. 50
Longastrino	pag. 55
Anita	pag. 59
COMUNE DI PORTOMAGGIORE	pag. 66
Ripapersico	pag. 66
PORTOMAGGIORE-CAPOLUOGO	pag. 68
Maiero	pag. 89
Sandolo	pag. 90
Gambulaga	pag. 91
Runco	pag. 92
Quartiere	pag. 94
Portoverrara	pag. 98
COMUNE DI MASI TORELLO	pag. 100
Masi S. Giacomo	pag. 100
MASI TORELLO-CAPOLUOGO	pag. 103
COMUNE DI VOGHIERA	pag. 108

Voghenza	pag. 108
VOGHIERA-CAPOLUOGO	pag. 110
COMUNE DI FERRARA - CIRCOSCRIZIONE 1	pag. 112
Lapide nel cimitero di Borgo S. Giorgio	pag. 112
Lapide di Borgo S. Giorgio	pag. 113
Lapide ad Aladino Govoni	pag. 116
Lapide ad Alessandro Frighi	pag. 118
Sacrario di S. Maria in Vado	pag. 119
Monumento a Gerolamo Savonuzzi e Arturo Torboli	pag. 123
Monumento a Ultimo Zappaterra	pag. 125
Lapide a Luigi Medini	pag. 126
Lapide a Mario Bisi	pag. 127
Monumento nella Casa della Patria Pico Cavalieri	pag. 128
Lapidi della Sinagoga di Via Mazzini	pag. 131
Monumento nei Rampari di S. Paolo	pag. 133
Lapide ai caduti di Dogali	pag. 134
Lapide alla Divisione Acqui	pag. 136
Lapide in Piazzetta Giovanni Paolo II	pag. 137
Sacello nella Torre della Vittoria	pag. 138
Lapide nel Volto del Cavallo	pag. 141
Lapidi nella sala di ingresso del Municipio	pag. 142
Lapidi in ricordo della strage del 15 novembre 1943	pag. 146
Lapide a Cinzio Belletti	pag. 150
Lapide in Banca d'Italia	pag. 151
Lapide a Francesco Tumiatei	pag. 152
Lapide ai caduti di Lero (Egeo)	pag. 153
Lapidi e sacrari nel cimitero della Certosa	pag. 155
Monumento a Bruno Rizzieri	pag. 160
Lapide nel Poligono di Tiro	pag. 161
Monumento per la strage di Caffè del Doro	pag. 162
COMUNE DI FERRARA - CIRCOSCRIZIONE 2	pag. 164
Gaibanella	pag. 164
Gaibana	pag. 165
Marrara	pag. 166
Bova di Marrara	pag. 168

Monestirolo	pag. 171
S. Bartolomeo in Bosco	pag. 172
S. Egidio	pag. 175
Fossanova S. Marco	pag. 176
S. Martino	pag. 178
Chiesuol del Fosso	pag. 184

COMUNE DI FERRARA – CIRCOSCRIZIONE 3	pag. 188
Porotto	pag. 188
Fondo Reno	pag. 192
Porporina	pag. 194
Ravalle	pag. 195
Casaglia	pag. 196
Mezzana	pag. 197
Pontelagoscuro	pag. 198
Barco	pag. 200
Francolino	pag. 201
Sabbioni	pag. 205

COMUNE DI FERRARA – CIRCOSCRIZIONE 4	pag. 206
Quacchio	pag. 206
Aguscello	pag. 209
Cocomaro di Cona	pag. 210
Cocomaro di Focomorto	pag. 211
Cona	pag. 212
Quartesana	pag. 213
Codrea	pag. 215
Contrapò	pag. 217
Viconovo	pag. 219
Albarea	pag. 221
Villanova	pag. 222
Denore	pag. 223
Corlo	pag. 225
Correggio	pag. 226
Baura	pag. 227
Boara	pag. 230
Malborghetto di Boara	pag. 231

Parasacco	pag. 232
COMUNE DI COMACCHIO	pag. 233
Lido degli Estensi	pag. 233
Porto Garibaldi	pag. 239
San Giuseppe	pag. 248
Lido delle Nazioni	pag. 251
COMACCHIO-CAPOLUOGO	pag. 253
APPENDICE - Integrazione a “OMBRE DI GIOVANI”	pag. 277
Poesia in memoria di Angelo Simeoni	pag. 286

INTRODUZIONE

Torno ad occuparmi della mappatura di monumenti e lapidi in memoria dei caduti di guerra.

Con l'amico Mario Maldini pubblicai sempre per Claudio Nanni Editore, nel 2009, "OMBRE DI GIOVANI – *La memoria dei caduti della IV Guerra di Indipendenza in un angolo di Romagna 1915-1918*": una raccolta fotografica di quanto riguardava la Prima Guerra Mondiale nel territorio della Provincia di Ravenna, con qualche puntata in Provincia di Forlì-Cesena.

Stavolta, data la vastità del territorio da ispezionare e la scelta di estendere la ricerca a tutti i manufatti dedicati a caduti italiani nelle guerre del 1900, ho preferito dividere il lavoro in più parti. Questa prima parte comprende i comuni di Argenta, Portomaggiore, Masi Torello, Voghiera, Ferrara, Comacchio. In appendice ho aggiunto una breve integrazione di "OMBRE DI GIOVANI", con foto di manufatti che mi erano sfuggiti in occasione della preparazione di quel libro: di sicuro, con la Provincia di Ferrara, mi capiterà lo stesso inconveniente, quindi, nella seconda parte che presumibilmente uscirà tra un anno, dovrò tornare su posti già visitati. Ne perderà in fluidità l'esposizione: è un inconveniente che non posso eliminare.

Il presente libro è dedicato ad un angelo: è il fratello mai nato di Paolo Simeoni, un superstite della strage del podere Gnola di Portomaggiore. Le bombe di aereo che cadevano sui civili, durante la Seconda Guerra Mondiale, uccidevano donne, vecchi, bambini: spegnevano pure la vita delle creature ancora in grembo. Simeoni, quando fu il momento di stilare l'elenco dei caduti da inserire nella lapide, chiese di inserire il ricordo del fratellino che sua madre stava aspettando.

La motivazione della dedica mi consente di avvicinarmi al motivo ispiratore del libro.

I monumenti e le lapidi ai morti in guerra non hanno semplicemente un valore storico: per i familiari dei caduti evocano emozioni che stentiamo a comprendere. Bisogna avere parlato con queste persone per capire l'effetto che ha su di loro una lastra di marmo con incisi dei nomi: l'impatto iniziale è traumatico, fino al livello di sintomi fisici. Respiro mozzato, sudorazione profusa, senso di stordimento: angoscia. Poi, con il tempo, l'intensità delle manifestazioni a volte diminuisce: ciò che non diminuisce è la vividezza dei ricordi.

La conservazione di monumenti e lapidi, ed il loro studio, è un modo per rispettare tali sentimenti. Le persone che vi si impegnano, stimolando le

Amministrazioni comunali e coinvolgendo il mondo della scuola, sono poche: ho avuto l'opportunità di incontrarne qualcuna, ed è stato molto gratificante. Ho esplorato questo ambiente solo in parte: il mio lavoro non consente l'elasticità di orari che è necessaria per accedere a sedi di associazioni aperte spesso solo nei giorni feriali. Mi è invece riuscito più agevole il ricorso alla rete bibliotecaria, data l'ampiezza dell'orario di accesso: dovunque ho trovato non solo piena collaborazione ma anche un sincero interesse. L'apporto del personale bibliotecario, oltre alle indicazioni sui testi di storia locale più utili, si è esteso a volte alla facilitazione di contatti con associazioni: in particolare devo ringraziare la signora Donatella Mazzanti, della Biblioteca di Portomaggiore, per avermi fatto conoscere il signor Simeoni ed il prof. Corazza.

Devo un ringraziamento all'amico Maldini, che non mi ha seguito in questa nuova fatica ma che mi ha ugualmente fornito i suoi consigli, ed all'amico Massimo Morigi, che si è sobbarcato ricerche su Internet.

Mi sono fatto affiancare dalla signora Maria Edoarda Fava per quanto riguarda la parte informatica: il suo apporto, data la mia testardaggine nel mantenere lo status di analfabeta informatico, è stato fondamentale. Mi è sembrato giusto inserirla come collaboratrice.

Per i ringraziamenti alle tante persone che sono state gentili con me, rimando alle schede sulle località visitate.

AVVERTENZE

Ho usato il termine “monumento” sia per i manufatti di una certa importanza che per i più modesti cippi.

Nelle fotografie ho cercato di inquadrare i monumenti nel loro contesto ambientale. Ho fatto ricorso il meno possibile ai ritocchi mediante computer. I lati destro e sinistro si intendono dalla parte dell’osservatore.

Ho evitato di scattare, all’interno dei cimiteri, fotografie di tombe private. Non ho fotografato le numerose targhe, in bronzo o marmo, recanti il Bollettino di Guerra del IV Novembre 1918 a firma del generale Armando Diaz (il cosiddetto “Bollettino della Vittoria”), limitandomi a segnalare la loro presenza.

Ho fotografato le lapidi dedicate alla guerra partigiana solo se contenevano un riferimento a caduti.

Ho trascritto ogni epigrafe, come pure le eventuali iscrizioni (purtroppo rare) relative ad artisti e progettisti: ho anche cercato di chiarire il significato delle sigle e delle date.

Ho trascritto i nomi dei caduti partigiani per rendere più evidente la caratteristica della doppia commemorazione, nel luogo di nascita e nel luogo di morte. Non ho trascritto i nominativi dei caduti militari, salvo che per la località di Porto Garibaldi - Frazione di Comacchio: quest’unico esperimento mi è servito per esemplificare le difficoltà che nascono con gli elenchi dei caduti.

La mia ricerca si è indirizzata sui caduti di guerra, militari e civili, senza preclusioni di sorta: questo significa che ho preso in considerazione anche i rari indizi richiamanti i morti dell’immediato dopoguerra.

Non ho visitato le caserme di Polizia, Carabinieri, Finanza, Forze Armate. La casuale scoperta di lapidi nel cortile della Caserma Bevilacqua di Ferrara mi aveva inizialmente suggerito di farlo, ma ho rapidamente compreso che un ampliamento della ricerca in questa direzione non sarebbe stato alla mia portata. Devo comunque ringraziare l’Ufficio Ordine Pubblico della Questura di Ferrara per la disponibilità dimostrata a fronte del mio iniziale interesse.

Ho riportato la bibliografia alla fine di ogni capitolo dedicato ad una località: ho fatto un’eccezione per Ferrara-Circoscrizione 1, dove, dato il maggior numero di pagine, mi è sembrato preferibile inserire la bibliografia al termine della scheda su ogni singolo monumento o lapide, facilitando la consultazione.

Ho evitato un’introduzione storica sui vari fronti di guerra richiamati dalle lapidi, preferendo inserire degli appunti nelle relative schede.

COMUNE DI ARGENTA

SAN BIAGIO



Figura A1: monumento dedicato ai caduti della I Guerra Mondiale, fuori del cimitero in Via Morari. Fronte.

Testo: “CADUTI / DI / S. BIAGIO / DAL / 1915-1918”. Sotto questa dedica c’è una foto ovale in ceramica del tenente Gualtiero Andraghetti, accompagnata da una epigrafe purtroppo quasi illeggibile. Un’ultima scritta, invece, è ancora leggibile: “PROPRIETA’ DI / TOSCHI EMILIA”.



Figura A2: monumento dedicato ai caduti della I Guerra Mondiale, fuori del cimitero di Via Morari. Lato destro.

Testo: “MORTI COMBATTENDO”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Il lato è tappezzato di foto ovali in ceramica.



Figura A3: monumento dedicato ai caduti della I Guerra Mondiale, fuori del cimitero in Via Morari. Retro.

Testo: “MORTI PER MALATTIA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Il retro è tappezzato di foto ovali in ceramica.



Figura A4: monumento dedicato ai caduti della I Guerra Mondiale, fuori del cimitero in Via Morari. Lato sinistro.

Testo: “DISPERSI”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Il lato è tappezzato di foto ovali in ceramica. In fondo è tracciato un nome, Gennari Antonio, che non è tra i caduti raffigurati nelle foto.



Figura A5: lapidi dedicate ai caduti della II GM, fuori del cimitero in Via Morari.

Testi.

“DICA IL SASSO IL RICORDO DEI VIVI / A TUTTI I MORTI
DELLA PIU’ GRANDE / TRAGEDIA UMANA / 1940-1945 / IL
POPOLO DI S. BIAGIO / DEPRECANDO LA STRAGE POSE / 15
APRILE 1946”.

“CADUTI PER LA PATRIA / 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti
indicati con grado (c’è anche un “partigiano”), cognome, nome, e
l’elenco dei “Dispersi”.



Figura A6: monumento a Giuseppe Stefani.

Testo: “QUI CADEVA TRUCIDATO / L’ING. GIUSEPPE STEFANI /
VITTIMA DI ODIO DI PARTE / IL 28 MARZO 1944 / DURANTE LA
LOTTA / PER LA LIBERAZIONE / CONCLUDENDO / UNA VITA
BREVE / MA INTENSA DI OPERE / CRISTIANAMENTE ISPIRATA
/ AL CULTO DELLA LIBERTA’ / GLI AMICI A TESTIMONIANZA /

DEL SUO OLOCAUSTO / QUESTA MEMORIA / POSERO / 28 MARZO 1955”.

Il monumento è collocato in uno spiazzo sulla SS N. 16, poche centinaia di metri dopo il ponte della Bastia per chi procede da Sud. Pur recando la data del 1955 è di recente costruzione.

In precedenza l'ing. Stefani era ricordato con una lapide in marmo, dall'identica epigrafe, collocata sul ciglio della curva che la SS N. 16 compie prima di imboccare il ponte della Bastia: con il tempo questa lapide si era deteriorata fino a diventare quasi illeggibile, da qui la necessità di una sostituzione. Si incaricò dell'operazione l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, sezione di Ferrara. Riporto le informazioni fornitemi dal Presidente, sig. Andrea Rossi:

“Gentile Poggiali, trovo ora un attimo di tempo. Giuseppe Stefani, ingegnere quarantenne, era il segretario della DC clandestina a Ferrara. Fu prelevato il 16 marzo 1944 dalla sua abitazione in Ferrara, dopodiché di lui si persero le tracce fino a quando, qualche settimana dopo, il suo cadavere fu trovato nel Reno presso Sant'Alberto. Il capo della Provincia, Prefetto Enrico Vezzalini, cercò di addossare la responsabilità del rapimento e della morte ad improbabili “partigiani comunisti”. In realtà fu quasi sicuramente la squadraccia dei cosiddetti “tupin”, una compagnia autonoma della GNR di Ferrara, a compiere l'omicidio. La posizione della lapide presso il ponte della Bastia, quindi, era del tutto arbitraria. Probabilmente la decisione di posizionare in quel (infelice) modo la lapide, era dovuta al contemporaneo posizionamento della stele in ricordo delle fucilazioni avvenute nel settembre 1944: quest'ultima, a dire il vero, è sempre stata tenuta in ben diversa considerazione. Nel 2005 l'ANPCC, associazione partigiani cristiani, sezione di Ferrara, tramite me, ha promosso il restauro della lapide, chiedendo al Comune di Argenta di posizionarla in modo decoroso. L'attuale sito è stato indicato da me, apparendo più appropriato e visibile del precedente, ed è stato inaugurato il 25 aprile 2005. Cordiali saluti, Andrea Rossi”.

Per una migliore comprensione della E mail del sig. Rossi aggiungo che le “fucilazioni avvenute nel settembre 1944” sono commemorate da monumenti che ho inserito nelle pagine dedicate a Filo di Argenta. Il ponte della Bastia è quello su cui la SS n.16-Adriatica attraversa il fiume Reno: è chiamato “della Bastia” in ricordo di una fortificazione da tempo abbattuta, che proteggeva questo punto di confine tra il territorio ferrarese e quello ravennate. La GNR è la Guardia Nazionale Repubblicana, una delle formazioni della Repubblica Sociale Italiana. I

“tupin“ di fatto erano la polizia privata di Vezzalini, ma formalmente erano inquadrati nella GNR come Compagnia Autonoma “Giorgi”: il nome può derivare dal motto “Tutti Uniti per l’Italia Nostra”, o più semplicemente può essere il termine dialettale ferrarese utilizzato per indicare i topi.

Segnalo che sulla facciata della chiesa di San Biagio c’è una lapide dedicata a Don Antonio Rasi. Non si tratta di un caduto di guerra, ma la sua figura è talmente affascinante da impormi un’eccezione: ne parlo pertanto brevemente, basandomi su di un dattiloscritto che mi è stato fornito dal sig. Nicoletti Rino di Argenta.

Don Rasi fu parroco di San Biagio dagli anni ‘30 fino al 1965. A lui si deve la costruzione e la gestione dell’asilo-orfanotrofo “Balla Cogolli” (dal nome della benefattrice Maria Teresa Balla Cogolli che si fece carico del finanziamento). Durante l’occupazione tedesca salvò dalla deportazione la famiglia Moscati, di religione ebraica. Dopo la guerra il suo orfanotrofo contribuì ad alleviare le sofferenze della popolazione civile: Don Rasi si dedicò interamente a questa istituzione, arrivando a soffrire la fame. Nel testamento lasciò scritto: “... *i miei funerali siano semplicissimi, senza fiori, solo preghiere ... carità ai poveri. Una cassa di infima spesa e mi si disponga in terra con una croce che si distingua*”. Il dattiloscritto è frutto dei ricordi del sig. Nicoletti, trascritti ed elaborati dal prof. Toti Viviano: contiene informazioni preziose, ma altra cosa è ascoltare la viva voce di chi ha conosciuto questo prete. Ascoltare Nicoletti è stata una delle tante belle esperienze nella preparazione del libro: questo anziano signore si accalorava e batteva la mano sul tavolo, raccontando che Don Rasi aveva rischiato di essere dimenticato. Non c’è migliore spiegazione del motivo per cui ci impegna a mantenere il ricordo: è per un senso di giustizia verso chi ha fatto qualcosa per noi.

Bibliografia

“S. Biagio d’Argenta (1060-1945). Storia di un paese tra la Romagna e Ferrara”, di Fausto Renzi in collaborazione con Roberto Alberani. Società Editrice “Il Ponte Vecchio”, dicembre 2009. A pag.140 viene ricordata la morte di Stefani. Nel libro vi sono anche diverse pagine su Don Rasi.

“La scia di sangue lasciata dai “Tupin” (1943-1945. Seguirono Vezzalini da Ferrara a Novara e dalla Bassa modenese a Dongo (Como)”,

di Rolando Balugani. Edizioni Sigem. Vedi pag. 22 per la spiegazione dell'origine di "Tupin".

"L'arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese". Atti del seminario di studi Ferrara 8 maggio 1996. Sui Tupin come Compagnia Autonoma "Giorgi" della GNR vedi pag.38.

ARGENTA – CAPOLUOGO

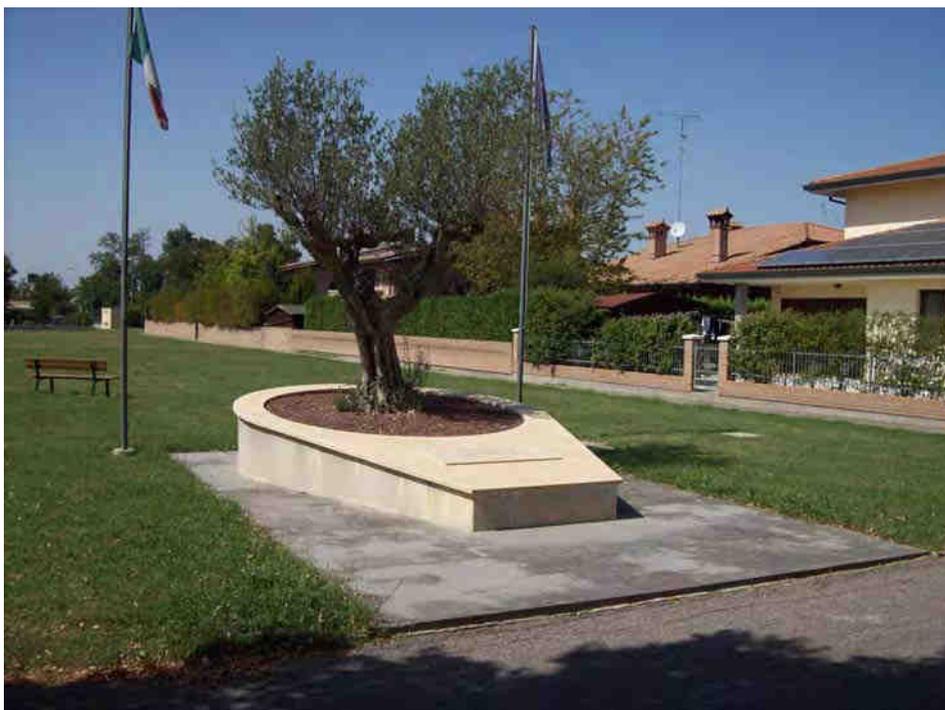


Figura A7: monumento nel Parco Caduti di Nassiriya, su via Aldo Moro.

Testo: "AI CADUTI E ALLE VITTIME / DI TUTTE LE GUERRE / ARGENTA PER LA PACE / 14 MAGGIO 2006".

Il monumento, semplice e suggestivo, accosta il ricordo dei caduti ad una essenza arborea, simbolo della vita: in questo caso anche simbolo della

pace, trattandosi di un ulivo. Ad aumentare il fascino dell'opera contribuisce la posizione, non lontana dal traffico rumoroso della SS N. 16 ma sufficientemente appartata da favorire il raccoglimento dei visitatori. Non c'è quella penosa sensazione di declassamento che si prova di fronte ad imponenti monumenti creati per una piazza principale e successivamente relegati in periferia: qui siamo di fronte ad un'opera che si adatta perfettamente al contesto urbano in cui è stata posizionata. Non deve essere trascurato il dettaglio che è stata scelta, per la collocazione, una piazza intitolata ai nostri militari della missione in Irak periti nell'attentato del 12.11.2003.

Per comprendere appieno cosa significa, per questa città, il richiamo alla pace, bisogna ricordare che la decisiva offensiva alleata dell'aprile 1945 ebbe qui uno dei suoi punti focali. Argenta era sull'unica striscia di terra non allagata nel raggio di decine di chilometri, dopo che i tedeschi avevano sabotato le idrovore e fatto saltare gli argini dei canali, ed era attraversata da una via di comunicazione quale la SS N. 16, che portava direttamente al fiume Po. Forse, come sostenuto da alcuni autori, sarebbe stato più conveniente per gli Alleati effettuare una manovra di aggiramento, che per quanto ampia avrebbe almeno evitato di cozzare contro difese accuratamente predisposte. L'VIII Armata Britannica scelse diversamente: per il superamento dell'Argenta Gap, cioè della Stretta (o Valico) di Argenta, fu predisposto un piano complesso, scaglionato in più fasi, con un appoggio di artiglieria ed aviazione senza precedenti. La città ne uscì distrutta. Sulla reale utilità della riduzione in macerie del centro abitato sono stati avanzati fondati dubbi, dato che le postazioni tedesche erano tutte situate all'esterno. Sicuramente si riuscì ad ostacolare i collegamenti interni allo schieramento tedesco: l'obiettivo fu raggiunto al prezzo di centinaia di vittime civili. All'interno del cimitero di Argenta c'è un Sacrario dedicato a loro ed ai partigiani caduti nella guerra di Liberazione.



Figura A8: veduta di insieme del Sacrario.

Il Sacrario è al centro del cimitero, ben visibile entrando dall'ingresso principale. Ai suoi lati vi sono da una parte un busto di Garibaldi (non inquadrato nella foto), dall'altra parte una lapide il cui testo è:

”DI QUESTE CASE / NON E’ RIMASTO / CHE QUALCHE /
BRANDELLO DI MURO / DI TANTI / CHE MI
CORRISPONDEVANO / NON E’ RIMASTO / NEPPURE TANTO /
MA NEL CUOR / NESSUNA CROCE MANCA / E’ IL MIO CUORE /
IL PAESE PIU’ STRAZIATO

Ungaretti “San Martino del Carso”

L’AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ARGENTA / NEL 50°
ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE / IN MEMORIA DEI
CADUTI CIVILI / Argenta 18 aprile 1995”.

S. Martino del Carso era il paese sotto controllo austriaco davanti al quale, nella I Guerra Mondiale, passava la trincea principale dei nostri soldati impegnati nell’attacco al Monte S. Michele: tra i soldati c’era anche Giuseppe Ungaretti, ed in quel periodo nacque la sua prima raccolta di poesie.

Il Sacrario (continuo ad usare questo termine, anche se il complesso non è individuato in tal modo da cartelli) è leggermente sottolivellato rispetto al piano di calpestio: per accedervi bisogna discendere alcuni gradini.

Due pareti in cemento delimitano uno stretto percorso che conduce al nucleo dell'opera, una edicola scoperchiata composta da pareti di cemento armato, al cui ingresso è collocata una scultura in ferro battuto raffigurante Cristo sulla croce. All'interno, nella parete di fronte all'ingresso c'è una nicchia illuminata da una lampada. Nella parete a destra c'è una grande lapide con foto ricordo ovali in ceramica contrassegnate dai dati del caduto (cognome, nome, data di nascita e di morte complete di giorno, mese ed anno): ci sono anche due dediche, delle quali riporto i testi.



Figura A9: interno del Sacrario. Inquadratura parziale del lato destro.

Testi.

“8.9.1943 18.4.1945 / PER LA LIBERTA' / SPARSA E' LA VIA DI TOMBE / MA COM'ARA / OGNI TOMBA SI MOSTRA / LA MEMORIA DEI MORTI / ARDE E RISCHIARA / LA GRANDE OPERA NOSTRA / IL C.L.N. E L'A.N.P.I. / DI ARGENTA / AI CADUTI / NEL NOME DI GARIBALDI / 4.11.1946”.

“L’AMMINISTRAZIONE COMUNALE / A PERPETUA MEMORIA DEI MARTIRI / QUESTO MONUMENTO VOLLE RICOSTRUITO / 1982”.

Alcune spiegazioni su lapide e testi.

Il CLN era il Comitato di Liberazione Nazionale, che si costituì a Roma dopo l’8 settembre 1943 e rapidamente si articolò in comitati regionali nel territorio della Repubblica Sociale Italiana, per organizzare la lotta per la Liberazione; l’ANPI è l’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia. I ripetuti richiami alla figura di Garibaldi si giustificano con il fatto che gli furono intitolate numerose brigate partigiane, tra le quali anche la 35^a bis Brigata Garibaldi “Mario Babini”, comandata da Antonio Meluschi ed operante in territorio argentino.

La data dell’8.9.1943 è quella dell’armistizio con gli Alleati, mentre il 18.4.1945 è la data della liberazione di Argenta.

La lapide si configura come un “muro fotografico”, sul modello che è possibile osservare a Bologna sulla facciata di Palazzo D’Accursio.

Segnalo che ad Argenta c’è l’unico cimitero del Commonwealth in Provincia di Ferrara. E’ situato nelle campagne a nord-est: la direzione è indicata da cartelli.

Una annotazione: nell’atrio del Municipio c’è una lapide dedicata all’esploratore Gustavo Bianchi. Non è un caduto di guerra, ma la sua morte ad opera di banditi etiopici fu il pretesto per l’occupazione italiana di Massaua nel 1885: una brusca accelerazione per la nostra avventura coloniale, dopo il cauto assaggio dell’acquisto della baia di Assab.

Chiudo la scheda su Argenta – Capoluogo ricordando la figura di Don Minzoni, ucciso dai fascisti il 23 agosto 1923. Non si tratta di un caduto di guerra, ma come per Don Rasi siamo di fronte ad una figura straordinaria. Don Minzoni ed un suo amico vennero aggrediti di sera, da un gruppo di picchiatori armati di mazze: il parroco fu colpito a morte. La sua colpa può sembrare incomprensibile: aveva osato insistere nell’impegno di educare la gioventù secondo principi cattolici, avvalendosi di iniziative come la creazione di un gruppo di “esploratori”, sul modello dei boy scout. Azioni così innocenti erano state viste come una minaccia alla pretesa del fascismo di monopolizzare il tempo libero dei giovani. Don Minzoni aveva capito che il suo attivismo dava fastidio: non era stato disposto ad arretrare. La sua determinazione non derivava solo dal coraggio fisico, testimoniato dalla Medaglia d’Argento al Valor Militare guadagnata nella Grande Guerra: dietro c’era la formazione ricevuta da Monsignor Riboldi, una delle figure più illuminate del

cattolicesimo dell'epoca. Il capo del fascismo ferrarese, Italo Balbo, negò sempre di essere stato il mandante dell'omicidio e giunse a querelare un giornale che aveva osato ipotizzare una sua responsabilità: i giudici non gli diedero però ragione. Al processo emerse un quadro agghiacciante della Provincia di Ferrara, dove le bastonature ed altre forme di violenza erano non solo praticate ma anche orgogliosamente rivendicate. Don Minzoni è ricordato ad Argenta da una scultura collocata fuori della chiesa e da una lapide all'interno: c'è una lapide anche a Ravenna, sua città natale, in Piazza Garibaldi.

Bibliografia

“Argenta Gap. L'ultima battaglia della campagna d'Italia. Aprile 1945”, di Rino Moretti. Ugo Mursia Editore 2005.

“La battaglia dell'Argenta Gap. Guida storico-turistica”, di Rino Moretti. Editai srl 2008.

“La stretta di Argenta - racconti”, a cura di Bacci, Gandini, Modonesi. Guaraldi , aprile 1997.

“Spring Time – Tempo di primavera”, di Giuseppe Pieraccini. Società Editrice “Il Ponte Vecchio”, 2000.

“C.A.Rose e gli altri. Cimiteri di guerra in Emilia Romagna”, di Cesare Sangiorgi. Aquacalda Editore 2005.

“Sotto l'ombra di un bel fior. La storia di sei partigiani filesi sui monti della Romagna nelle fila della 36ª Brigata Garibaldi”, di Agide Vandini. Edit Faenza gennaio 2005. L'autore, Agide Vandini, è il nipote di Agida Cavalli, commemorata dal monumento di Filo di Argenta. Il libro descrive l'attività dei partigiani filesi, che inizialmente per combattere dovettero recarsi sui monti della Romagna, inquadrati nella 36ª Brigata Garibaldi “A. Bianconcini”, e poi, grazie alla costituzione della 35ª bis Brigata Garibaldi “Mario Babini”, poterono operare nelle loro valli.

“Pianto di pietra. La Grande Guerra di Giuseppe Ungaretti”, di Nicola Bultrini-Lucio Fabi. Nordpress luglio 2007. Vedi pagg.29-30-39-40-49.

“Fratture d’Italia. Da Caporetto al G8 di Genova la memoria divisa del paese”, di John Foot. Rizzoli settembre 2009. Vedi pagg. 321-503. Originariamente, sulla facciata di Palazzo D’Accursio a Bologna, le madri portavano le foto dei loro figli caduti nella guerra di Liberazione: da questa raccolta spontanea nacque poi il monumento oggi osservabile, preso a modello in numerose città. La definizione di “muro fotografico” è di Philip Cooke.

“Pagine dal Diario di Don Minzoni”. Scelte e curate dal prof. Nicola Palumbi in collaborazione con le prof. Marzia Ambra Felletti e Graziella Penazzi per il progetto “Chi era Don Minzoni?” dell’Istituto di Istruzione Secondaria “Aleotti-Don Minzoni” di Argenta. Raccolta pubblicata in occasione delle Celebrazioni dell’80° anniversario della morte.

CAMPOTTO



Figura A10: monumento ad Alfonso Alberoni.

Testo: “16.6.1926 16.4.1945 QUI CADDE / COLPITO A MORTE / DA PIOMBO TEDESCO / ALBERONI ALFONSO / DI ANNI 19 / PARTIGIANO / BREVE LA VITA / SUBLIME L’OFFERTA / A TESTIMONIANZA / DEL SUO AMORE / PER LA LIBERTA’ / DELL(A) PATRIA”. Il carattere della A che ho inserito tra parentesi è saltato.

Il cippo è collocato sul ciglio della strada che da Argenta conduce a Campotto: è a circa 50 metri dalla Pieve di San Giorgio, edificio storico segnalato in tutte le guide. Conviene lasciare la macchina nel parcheggio della pieve e raggiungere il cippo a piedi.

Un commosso ricordo di questo giovane è contenuto in un articolo pubblicato nel 2010 sul quotidiano “La Nuova Ferrara”, dal quale riporto il seguente stralcio:

”Triste fu il destino del giovane partigiano Alfonso Alberoni, appena diciannovenne, mitragliato dai tedeschi il 16 aprile 1945 nelle valli di Argenta-Campotto, a soli due giorni dalla liberazione del territorio che avvenne appunto il 18 aprile, il cui cippo ne ricorda il sacrificio”.



Figura A11: monumento in Piazza dei Caduti Partigiani.

Testo: “LA PATRIA E LA CASA / LA SENTONO SOLO I FIGLI / DELLA NOSTRA TERRA / QUANDO / LA SI DEVE DIFENDERE / DIVENTANO EROI IMMORTALI / CHE LASCIANO / IN EREDITA’ ALLE / LORO MADRI LA FIACCOLA / ETERNA DELLA GLORIA E / DEL PIANTO / CAMPOTTO PER QUESTO HA / ERETTO AI SUOI CADUTI”.

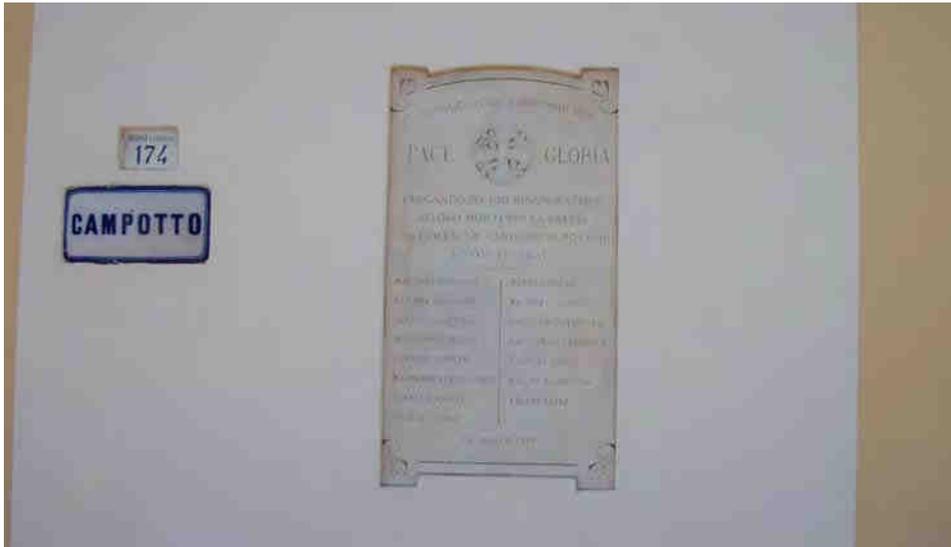


Figura A12: lapide sulla facciata della chiesa di S. Antonio

Testo: “24 MAGGIO 1915 – 4 NOVEMBRE 1919 / PACE GLORIA / “PREGANDO DA DIO RIMUNERATORE / AI LORO MORTI PER LA PATRIA / I MATIOLESI NE MANDANO AI POSTERI / I NOMI VENERATI / 20 marzo 1919”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

Come mi è stato spiegato da un abitante di Campotto, la zona era chiamata “La Matiola”: se ne ha conferma in un libro di Bonicalzi e Leoni sulla I Guerra Mondiale, in cui si ricorda pure che durante la II Guerra Mondiale i partigiani sfruttarono la scarsa accessibilità di questi terreni acquitrinosi per insediarvi una loro base. L’estensione delle zone paludose era all’epoca molto ampia: attualmente rimangono oasi naturalistiche di interesse turistico.

Bibliografia

“*La grande Guerra e gli anni spezzati*”, di Manuela Bonicalzi e Alfio Leoni, Gruppo Cultura Longastrino, aprile 2001. Da pag. 111 a 113, per ciascuno dei caduti della I Guerra Mondiale ricordati nella lapide sulla facciata della chiesa, sono riportati dati biografici, compreso il distretto militare di appartenenza.

BOCCALEONE



Figura A13: lapidi sulla facciata della ex scuola all'incrocio tra la SS N. 16 e Via Pozze Androna.

Testi.

“QUESTI GENEROSI E FORTI / ITALICA VIRTU’ /
INESTINGUIBILE NEI TEMPI DI VERGOGNE / AVEVA
MATURATO LA TERRA DI BOCCALEONE / ALLA GRANDE

GUERRA EUROPEA / PERCHE' LA PATRIA DAL LORO SACRIFICIO / AVESSE VITTORIA E VITA / MCMXV – MCMXVIII”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“A RICORDO PERENNE / DEI MILITARI DI / BOCCALEONE CADUTI / NELLA GUERRA 1940-1945 / NOV. 1990”. Come in precedenza c’è l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.



Figura A14: monumento in memoria della famiglia Ghini e lapide ai caduti civili da bombardamento. Il complesso è collocato fuori del cimitero situato in Via Pozze Androna.

Testi.

Cippo dedicato alla famiglia Ghini:

“FAM. GHINI / QUI RIPOSANO IN PACE / IRIDE – GIUSEPPE / ERMES – ANDREA – GIUSEPPINA – GIOVANNA – MARIA / 15 APRILE 1945”. Sul cippo c’è anche una foto di gruppo in ceramica.

“QUESTO CIPPO SITO IN / VIA MADONNINA DAL 1946 / E’
STATO QUI COLLOCATO / NELL’APRILE 1990 /
DALL’AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ARGENTA A /
RICORDO DELLA FAMIGLIA / GHINI E DI TUTTI I CADUTI /
CIVILI DI BOCCALEONE / NELLA / GUERRA 1940-1945”.

Nella lapide a fianco, dedicata ai caduti civili, non c’è epigrafe ma solo
l’elenco delle vittime indicate con cognome e nome.

CONSANDOLO



Figura A15: monumento in Viale Rimembranze. Fronte.

Dopo l’elenco dei “Deceduti militari guerra 1935-45” (i caduti sono
indicati con cognome e nome) c’è il testo: ”CONSANDOLO / AI FIGLI
/ CHE LA PATRIA CHIAMO’ / E NON TORNARONO / CHE LA
GUERRA VOLLE / E NON RIMASERO MCMLI”.



Figura A16: monumento in Viale Rimembranze. Lato destro.

Dopo l'elenco dei "Deceduti civili guerra 1940-45" (i caduti sono indicati con cognome e nome) c'è il testo : "NON RIMASERO MA ESSI SONO QUI / NELL'ARIA CHE CIRCONDA QUESTO MARMO / NEL DOLORE CHE HA PROSTRATO LE FAMIGLIE / NELLA LUCE DEGLI OCCHI / CHE LI VIDERO MORIRE / ANCH'ESSI NEL CUORE / DELLA GENTE DI CONSANDOLO".



Figura A17: monumento in Viale Rimembranze. Retro.

Dopo l'elenco dei "Deceduti militari guerra 1915-18 " (i caduti sono indicati con cognome e nome) c'è il testo: "NON TORNARONO MA ESSI SONO QUI / NELL'ARIA CHE CIRCONDA QUESTO MARMO / NEL DOLORE / CHE E' RIMASTO NELLE CASE / NELLA LUCE DEGLI OCCHI / CHE LI VIDERO PARTIRE / NEL CUORE DELLA GENTE DI CONSANDOLO".



Figura A18: monumento in Viale Rimembranze. Lato sinistro.

Dopo l'elenco dei "Deceduti militari guerra 1915-18" e l'elenco dei "Deceduti militari guerra 1935-45", tutti indicati con cognome e nome, c'è il testo: "ESSI SONO QUI TUTTI / CADUTI VICINI O LONTANI / CON LA DIVISA O SENZA / A RICORDARE A NOI / E A COLORO CHE VERRANNO / CHE IL LORO SACRIFICIO / NON DEVE ESSERE STATO INVANO".

Informazioni sul monumento e sulla sua collocazione sono riportate in due pubblicazioni stampate in proprio dall'Associazione Ricerche Storiche Consandolo. Nel Viale delle Rimembranze erano originariamente piantati trentasei pini (attualmente vi sono due filari di alberi di magnolia): ciascuno era contrassegnato da una targhetta in bronzo con il nome di un caduto della I Guerra Mondiale. Le targhe erano sorrette ad altezza uomo da un'asta dipinta con i colori della nostra bandiera. Il monumento risale agli anni '50.

Aggiungo alcuni cenni sul periodo bellico 1935-1945 e sui parchi e viali della Rimembranza.

La scelta di indicare sul monumento “Deceduti militari guerra 1935-1945” è osservabile anche in altre località: è un modo neutro per riportare i nominativi dei caduti di due guerre volutamente dimenticate, quali quella di Etiopia e quella di Spagna, senza appunto citare tali guerre. Le operazioni belliche in Etiopia furono condotte nel 1935-1936 e rappresentarono il momento di massima popolarità del fascismo. Appena concluse le operazioni in Etiopia fu la volta della Spagna, dove dal 1936 al 1939 un corpo di spedizione italiano appoggiò la rivolta nazionalista (nella quale finì per emergere il generale Franco) contro il governo repubblicano. Il regime fascista, che già aveva monopolizzato il culto dei caduti della I Guerra Mondiale, ebbe nei confronti dei caduti in Etiopia ed in Spagna un atteggiamento ancora più esclusivo, rivendicando esplicitamente la fede fascista dei combattenti morti. Dopo la fine del fascismo, la via meno compromettente per ricordare questi morti senza ricadere in celebrazioni di un regime superato fu di includerli genericamente nel periodo 1935-1945.

La creazione di viali e parchi della Rimembranza ebbe dopo la Prima Guerra Mondiale una diffusione nazionale. L’iniziativa partì nel 1921, con una circolare Del Ministero della Pubblica Istruzione che invitava le scolaresche di tutta Italia a fare opera di promozione perché venisse piantato un albero in ricordo di ogni caduto in guerra. La dedica al singolo caduto avveniva mediante targhe in metallo od in ceramica recanti il nome ed a volte la foto: in alcune località ferraresi, anche se non qui a Consandolo, è ancora possibile osservarle.

Bibliografia

“*Consandolo in tempo di guerra. Avvenimenti bellici e vita quotidiana*”, Associazione Ricerche Storiche Consandolo, maggio 2008. Sul Viale delle rimembranze vedi pagg.8-9.

“*Le vie di Consandolo nella storia. Parte Prima*”, Associazione Ricerche Storiche Consandolo, set. 2009. Sul Viale delle rimembranze v. pag.17.

“*Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*”, di Mario Isnenghi. Il Mulino 2005. Per l’emarginazione del ricordo della guerra di Spagna vedi pag. 329. Sui parchi della Rimembranza successivi alla I Guerra Mondiale, e sui boschi dell’Impero successivi alla Guerra di Etiopia, vedi pagg.347-348.

OSPITAL MONACALE



Figura A19: lapide sulla torre dell'orologio della chiesa in Piazza Gustavo Bianchi.

Testo: “LA GENEROSITA’ DELLA SIGNORA / BOARI FERNANDA / RIPRISTINO’ QUESTO OROLOGIO / DISTRUTTO DALLA GUERRA / IN MEMORIA DEL FRATELLO / TEN. BOARI CORRADO / OSPITALMONACALE 27.9.1981”.



Figura A20: monumento nel giardino pubblico adiacente a Piazza Gustavo Bianchi.

Testo: “OSPITAL MONACALE / A RICORDO / DI TUTTI / I SUOI
CADUTI”.

TRAGHETTO



Figura A21: monumento nel cortile della ex scuola in Strada Valletta n.3.

Non ci sono nomi di caduti, ma solo targhe sui quattro lati con frasi commemorative.

Testi.

Di fronte: “SIA IL LORO SACRIFICIO SUBLIME / ESEMPIO E MONITO AI VENTURI”.

A destra: “TUTTO ESSI DONARONO / PER LE FORTUNE DELLA PATRIA”.

Dietro: “SERVIRONO LA FORZA DEL DIRITTO / VINSERO IL DIRITTO DELLA FORZA”.

A sinistra: “TRADUSSERO IL SOGNO DI SECOLI / IN FIAMMANTE REALTA’ ”.

Segnalo che all'interno del cimitero c'è un cippo dedicato alla memoria di Fornasini Teresa e Zarri Augusta, con la dedica “TRAGICAMENTE PERITE DA INCURSIONE AEREA 9.9.1944”.

SAN NICOLO'



Figura A22: monumento nel cortile della Circoscrizione, in Via Nazionale n.120.

Testi.

Di fronte: “1915 1918 / S. NICOLO' E BENVIGNANTE / AI LORO CADUTI / NELLA GRANDE GUERRA”. Segue l'elenco dei caduti, indicati con grado, cognome e nome. In fondo alla lapide c'è “CADUTI NELLA GUERRA 1940-45”: i caduti sono indicati con cognome e nome. Sotto alla lapide maggiore ce n'è una più piccola, inclinata, con “DISPERSI GUERRA 1940-45”: i dispersi sono indicati con cognome e nome.

Dietro: “MONUMENTO AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE / DI S. NICOLO' E BENVIGNANTE, COSTRUITO CON IL CONTRIBUTO DI CITTADINI DI S. NICOLO' E / DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ARGENTA / S. Nicolò 8.11.1992. Architetto Sergio Cariani”.

Accanto al monumento fa bella figura un cannone, che assieme all'asta per l'alzabandiera conferisce un tocco marziale al complesso.

Il signor Sarasini Quirino, abitante a San Nicolò, fu il promotore della realizzazione. Questo signore ultranovantenne non ha purtroppo mai scritto nulla sull'argomento: mi ha però raccontato come si svolsero le cose. Sarasini inviò 483 lettere alle altrettante famiglie del paese per avviare una sottoscrizione: il 95% rispose favorevolmente. Alla somma così raccolta si aggiunsero i contributi suoi personali e del Comune di Argenta. Il costo fu di circa 40 milioni delle vecchie lire. Sarasini procurò inoltre i paracarri e la catena di recinzione, mentre l'asta fu acquisita grazie al comandante della caserma di Budrio, che si interessò anche per il cannone, fornito da un museo di Bologna. Per la bomba d'aereo ci fu l'interessamento del dottor Cinzio Sacchi. La lapide ai caduti della I Guerra Mondiale era precedentemente murata nel vicino Palazzo Zanardi. L'intera iniziativa ebbe il supporto dell'Associazione Caduti di Guerra presieduta dal prof. Buriani. L'architetto Cariani era di Ospital Monacale: si basò su di un bozzetto realizzato da Sarasini.

Sarasini aveva pensato di aggiungere una scultura a grandezza naturale di un alpino, ma si era arreso di fronte al preventivo: 7750 Euro + IVA. Un'altra sua idea, non realizzata, era stata quella di aggiungere una lapide dedicata ai caduti civili della II Guerra Mondiale: sorsero però quelli che lui, con me, ha genericamente definito come problemi legati alle vicende del dopoguerra. Ciò che non mi ha detto, ma che è facilmente verificabile nelle pubblicazioni relative a tale periodo, è che San Nicolò figura tra le località ferraresi in cui avvennero regolamenti di conti. E' una questione ancora troppo delicata.



Figura A23: Sacrario ai “Caduti della Guerra 1940-1945” nel cimitero di S. Nicolò.

Vennero sepolti con la scritta “Sconosciuto M. maggio 1945” i cadaveri non identificati rinvenuti nel periodo successivo alla Liberazione. Per raggiungere il Sacrario bisogna entrare dall’ingresso principale del cimitero, girare a destra, dirigersi verso il fondo fino ad un blocco rettangolare di loculi con gradini e tettoia: il Sacrario è su di uno dei lati minori.

Non sono a conoscenza di iniziative analoghe prese in altre comunità: i giorni del dopoguerra hanno lasciato pochissime tracce sul marmo.

Bibliografia

“*Sconosciuti*”, a cura di Graziano Gruppioni. 2G Editrice, novembre 2007. Vi sono riportati gli atti del procedimento penale relativo al ritrovamento, nell’ottobre del 1945, di tre buche contenenti cadaveri in territorio di S. Nicolò di Argenta. In copertina c’è la foto del Sacrario del cimitero di S. Nicolò.

“Sconosciuto 1945. Ventimila scomparsi, torturati e uccisi: le vendette dopo il 25 aprile nella memoria dei vinti ”, di Gianpaolo Pansa. Sperling & Kupfer Editori, dicembre 2005. In copertina è fotografata la targa metallica con la scritta “Sconosciuto 1945”, che veniva legata al corpo dei cadaveri non identificati esumati dalle fosse comuni a Milano nella primavera del 1945. Da pag.211 a 217 l’autore parla delle vittime in territorio ferrarese.

“Ferrara 1945. I giorni dell’odio”, di Vincenzo Caputo. Edizioni Settimo Sigillo, luglio 2002. Le vittime di S. Nicolò sono trattate a pagg.7-8-9-94-95.

S. MARIA CODIFIUME



Figura A24: monumento in Via Fascinata angolo Via Terranova.

Testo: “DAI CAMPI DE LA GUERRA IMMANE / PER
GL’INNUMERI OLOCAUSTI / S’ADERSE RINGIOVANITA / PIU’
LIBERA PIU’ GRANDE PIU’ PURA / L’ITALIA / FISSANDO
ARDIMENTOSA / I NUOVI DESTINI / CODIFIUME / A’ SUOI
CADUTI / GRANDI NE LA MORTE / PIU’ GRANDI / NE LA
MEMORIA / RADIOSI SANTI / NE LA SECONDA VITA”

Sul lato sinistro del monumento c’era forse il nome dello scultore, che però risulta illeggibile essendo saltati quasi tutti i caratteri.

Adergere = innalzare. Abbiamo ormai bisogno di un dizionario per decifrare questo linguaggio ottocentesco. Altrettanto distante ci appare il messaggio del testo, che rispecchia la modalità prevalente con cui si volle interpretare la tragedia della Grande Guerra. La morte di tanti giovani fu considerata un sacrificio doloroso ma obbligato, perché da esso “s’aderse ringiovanita l’Italia”. In questa mistica della Patria, che ha bisogno di sangue giovane per attingere nuova vita, il sacrificio assume un valore trascendente: i caduti divengono “radiosi santi nella seconda vita”. In realtà non sempre tale forma di commemorazione corrispondeva ai sentimenti della varie comunità: specialmente nelle zone a forte prevalenza cattolica o socialista c’era rabbia verso una strage che Benedetto XV aveva definito “inutile”, e che i dirigenti socialisti avevano bollato come un mezzo per fermare le nascenti rivendicazioni proletarie e contadine. Questi sentimenti, però, non trovavano espressione nelle epigrafi: il controllo governativo non lo permetteva. Ignoro quale fosse la situazione specifica di S. Maria Codifiume. In generale, nel territorio ferrarese, si ha notizia di manifestazioni contro la guerra promosse soprattutto da donne: inoltre una vera e propria rivolta si ebbe a Migliarino, dove il 16 maggio 1915 venne contrastata la partenza di una tradotta di richiamati.

Il monumento non è quello originario: il primo, un fante armato di pistola e pugnale, realizzato in bronzo nel 1926, fu avviato a fusione nel 1940 per esigenze belliche di raccolta di metalli. Neanche la sede è più quella originaria: in precedenza era nella piazza principale, a lato del palazzo delle ex scuole elementari, dove però nel 1998 fu ritenuto opportuno realizzare un parcheggio. Pur con queste traversie, il paese continua se non altro ad avere un suo monumento.

Bibliografia

“*Santa Maria Codifiume, La storia e la memoria*”, di Dafne Donadello Ghetti. La Compagnia del Caffè novembre 2002. Vedi pagg.32-33.

“Donne di sentimenti tendenziosi – Sovversive nelle schedature politiche del novecento”, di Delfina Tromboni. Edizioni Nuove Carte 2006. L’elenco delle manifestazioni, collettive ed individuali, contro la guerra, è da pag.37 a 40.

“Comune di Migliarino (Ferrara) 25 aprile 1945 25 aprile 1985 40° Anniversario della Liberazione”. Vedi pag.18 per la rivolta contro il trasporto ferroviario di truppe.

BENVIGNANTE



Figura A25: lapide sulla facciata del civico n.180 in Strada Adriatica Superiore.

Testo: “BENVIGNANTE / AI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA PATRIA”

Da una parte sono elencati i caduti della “Guerra 1915-18”, dall’altra quelli della “Guerra 1940-1945” (con un elenco separato per i “Dispersi”), in entrambi i casi suddivisi per grado ed indicati con cognome e nome.

BANDO



Figura A26: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“LA PARROCCHIA DI BANDO / AI SUOI CADUTI 1945”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome e nome: tra di loro c’è anche Don Santo Perin. L’elenco termina con “Resurgent”.

“LE MADRI ITALIANE NE TRASMETTERANNO LA VITA / COME INSEGNAMENTO AI FANCIULLI D’ITALIA (G. MAZZINI)”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con grado, cognome e nome, data di morte

(giorno, mese, anno), suddivisi in “Morti in battaglia”, “Dispersi”, “Morti in prigionia”, “Morti per malattia”: è una delle classificazioni più complete. In fondo ci sono luogo e data di inaugurazione: “Bando d’Argenta 18 aprile 1920”.

Veramente singolare la citazione di Giuseppe Mazzini: è l’unica che ho rinvenuto in territorio ferrarese.



Figura A27: scultura nel Parco della Liberazione.

Testo: “BANDO AI SUOI CADUTI 1988”



Figura A28: monumento a Don Santo Perin e Giuseppe Filippi.

Testo: “NON C'E' AMORE PIU' GRANDE / DI CHI DA' LA VITA PER GLI ALTRI / GV 15-13”.

Per raggiungere il luogo, partendo da Bando, occorre seguire le indicazioni “Oasi delle Anse Vallive”. Superata la Centrale Elettrica Biomasse SMB (San Marco Bioenergie) si arriva ad un canale. Prima del ponte girare a sinistra sull'argine, poi a destra: dopo cento metri circa c'è il cippo.

Don Santo Perin, vicario di Bando, rimase dilaniato dallo scoppio di una mina il 25 aprile 1945, mentre con alcuni giovani si stava recando a recuperare il corpo di un soldato tedesco che giaceva abbandonato sull'argine di un canale. Il sacerdote, sottoposto ad intervento chirurgico, morì il giorno successivo: morì invece all'istante il ventenne Giuseppe Filippi, mentre l'altro componente del gruppo, Giuliano Gorini, rimase ferito ad un piede. Don Santo Perin e Giuseppe Filippi sono ricordati anche da lapidi collocate all'interno della chiesa di Bando.

Bibliografia

“La Grande Guerra e gli anni spezzati”, già citato. Da pag.114 a 119 sono riportati i nomi dei caduti di Bando della I Guerra Mondiale, con dati biografici.

“Don Santo Perin. Morire sorridendo. La profezia di una morte che disegna la mappa della nuova Europa”, di Enzo Tramontani. Proecclesia, maggio 2001. Pubblicazione fuori commercio. E’ la ristampa di un libretto edito nel 1985 in occasione del quarantennio della morte.

FILO



Figura A29: monumento al ponte della Bastia.

Testo: “IMMOLARONO LA VITA / NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE / 8.9.1944”.

I nominativi sono quelli di Diani Felice, Andalo Beppino, Bellettini Alfonso, Coatti Antonio, Bolognesi Alfredo: a ciascun nome corrisponde la foto ovale in ceramica.

L'8 settembre 1944, a seguito dell'uccisione di un soldato tedesco, scattò una rappresaglia che fu condotta con la proporzione di dieci ostaggi per un tedesco: cinque vennero fucilati al ponte della Bastia, gli altri furono uccisi nel centro di Filo.



Figura A30: monumento sulla strada fra il ponte della Bastia e Filo.

Il cippo è collocato in uno spiazzo poco prima della ferrovia. Direttamente incisi sul cippo ci sono i nominativi di Mazzanti Federico, N 28.10.1913 M 3.11.1944, e di Maugeri Domenico, M 3.11.1944 di anni 21, con la scritta “QUI / FURONO TRUCIDATI / DAI NAZI-FASISTI”.

Non è un mio refuso: è proprio scritto “FASISTI”. Di fronte a questo errore di ortografia non c'è da sorridere: viene piuttosto il groppo in gola. Era una Italia povera e solo parzialmente alfabetizzata, quella che combatteva per la libertà.



Figura A31: monumento all'inizio di Via Oca Pisana, in Filo.

Testo: “L’ANNO 1944 / GLI OPPRESSORI TEDESCHI / E FASCISTI / SCEGLIEVANO DIECI CITTADINI / E SACRIFICAVANO / MATULLI LUIGI DI ANNI 38 / MARCONI GIORGIO “ 18 / QUATTRINI AMERIGO “ 51 / SOATTI ARTURO “ 33 / NUVOLI ENRICO “ 39 / A PERENNE RICORDO / IL MUNICIPIO POSE / L’8. 9. 1961”.

Si tratta degli altri cinque ostaggi fucilati per rappresaglia insieme a quelli commemorati al ponte della Bastia.

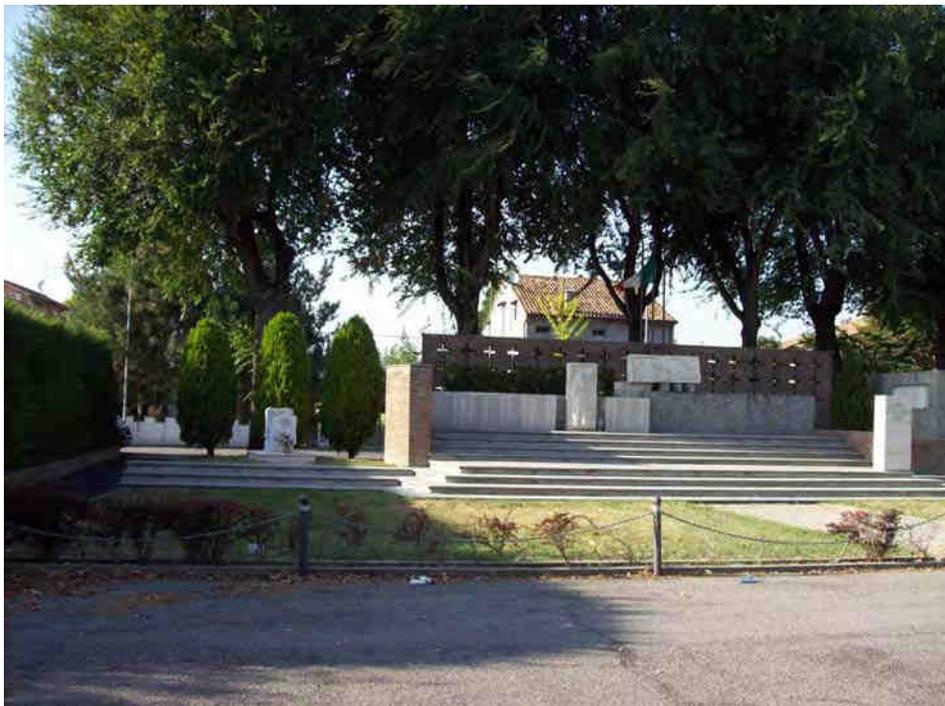


Figura A32: monumento ad Agida Cavalli e monumento ai caduti di Filo, in Piazza Agida Cavalli.

Testo del monumento ad Agida Cavalli:

“NELLA SUA CASA A POCHI PASSI DA QUESTA / PIETRA, IL 29 FEBBRAIO 1944 / AGIDA CAVALLI / CADDE COLPITA A MORTE DALLE BRIGATE NERE / RIFULSE IN QUELLA NOTTE ASSASSINA IL GESTO / DISPERATO DI UNA DONNA, PRONTA A DIFENDERE, / AD OGNI COSTO, IL FIGLIO PARTIGIANO DA UN / AGGUATO VILE E SPIETATO / A PERENNE RICORDO DI / QUESTA NOSTRA / “MADRE DELLA RESISTENZA” / IL MUNICIPIO POSE, IL 25 APRILE 2008”.

Agida Cavalli fu uccisa mentre cercava di sottrarre il figlio Guerriero Vandini all'arresto da parte delle Brigate Nere. La lapide reca la data di inaugurazione (25 aprile 2008) ed un bassorilievo in bronzo con il volto della martire. Nel 2011 i familiari, d'accordo con lo scultore, hanno chiesto di riposizionare il monumento e di eliminare il vaso portafiori: è quindi probabile che, successivamente alla pubblicazione del presente libro, l'ubicazione del monumento venga modificata.

Il monumento ai Caduti fu realizzato nel decennale della Liberazione. La dedica è: “FILO AI SUOI CADUTI 1955”. Le distruzioni della II Guerra Mondiale avevano portato alla perdita delle lapidi con i nomi dei caduti della Grande Guerra che erano state collocate nella scuola. Piuttosto che rifarle ed aggiungere i nominativi dei caduti della II Guerra Mondiale si pensò di realizzare un unico monumento per i caduti di tutte le guerre. Il giorno dell’inaugurazione uno dei promotori della cooperativa filese, Ricci Maccarini, illustrò l’opera alla popolazione: il suo intervento è riassunto in un libro sulla storia di Filo. Fra i dettagli da lui spiegati c’è la scelta dell’arenaria, che ricorda le colline in cui morirono i concittadini militanti nella Brigata Bianconcini, e la presenza della vasca, richiamante i maceri. Quest’ultimo particolare richiede oggi una spiegazione supplementare. Una fonte di reddito per le nostre popolazioni era la coltura della canapa, per trarne fibre tessili: tra le varie fasi del trattamento c’era anche la macerazione in vasche di acqua stagnante. Proseguendo nella descrizione fatta da Maccarini, ricordiamo le figure della madre addolorata e del partigiano morente a terra, opera dello scultore Biancini. All’epoca la figura del partigiano, ritratto in canottiera (indumento adesso poco riconoscibile a causa dell’usura), destò qualche perplessità, poiché l’abbigliamento usciva dai consueti canoni della scultura resistenziale. Il libro non fornisce spiegazioni sulla sigla “KIII” incisa ai piedi della madre.

Bibliografia

“Filo, la nostra terra. Il territorio filese attraverso i secoli nella storia e nel folclore della bassa Romagna ”, di Agide Vandini, Edit Faenza maggio 2004.

“Il lavoro della canapa nel ferrarese”, di Renato Sitti, Roberto Roda, Carla Ticchioni. Edizioni arstudio C, settembre 2004.

“Sotto l’ombra di un bel fior”, già citato. A pag.69 ci sono le foto dei dieci caduti e dei due monumenti a loro dedicati.

“Sarà rifatto il cippo dedicato alla Cavalli”, in “La Nuova Ferrara” venerdì 22 luglio 2011, pag.31.

LONGASTRINO



Figura A33: monumento nel Parco delle Rimembranze.

Testo: “CADUTI SUI FRONTI DI GUERRA”. Seguono gli elenchi dei caduti, suddivisi in “1915-1918” e “1940-1945” ed indicati con cognome e nome.

Il monumento è quello originario del Parco delle Rimembranze, opera dello scultore Sarti di Bologna.



Figura A34: monumento nel Parco delle Rimembranze.

Testo: “LONGASTRINO / A CHI / PER LA PATRIA / CADDE / FORTI NELLA VITA / EPICI NELLA MORTE / NELLA STORIA ETERNI”.

Sul retro, con caratteri poco leggibili, c'è la scritta “AI CIVILI / CHE CADDERO / PER CAUSE BELLICHE”.



Figura A35: monumento nel Parco delle Rimembranze.

Testo: “LONGASTRINO RICORDA / LE VITTIME INNOCENTI / CHE L’ODIO TRAVOLSE / IL LORO SACRIFICIO / SIA PERENNE MONITO / DI CONCORDIA E DI PACE”.

Questa epigrafe è l’unica, sia in provincia di Ravenna che in provincia di Ferrara (le due amministrazioni sotto cui ricade Longastrino), che contiene un accenno alle uccisioni nell’immediato dopoguerra. Nel 2004 i familiari degli scomparsi, manifestando tramite due loro rappresentanti il loro apprezzamento per un monumento che aveva dimostrato attenzione nei confronti delle loro vittime, chiesero alle autorità di potere aggiungere a proprie spese i nominativi. Anche in assenza di riscontro a tale richiesta, Longastrino rimane comunque un esempio.

Alcuni cenni sul Parco delle Rimembranze. E’ collocato fuori del cimitero: fu realizzato a totale carico dell’Associazione Combattenti e Reduci di Longastrino ed inaugurato nel 1947. Alla fine degli anni ’90 venne ristrutturato: la nuova inaugurazione avvenne il 31 ottobre 1999. Tra le migliorie ci fu appunto l’installazione di una stele a ricordo delle vittime civili ed una lapide ai militari e partigiani morti.



Figura A36: monumento all'interno del cimitero di Longastrino. In secondo piano la lapide verticale.

Il complesso è formato da una lapide verticale e da un monumento a forma circolare.

Il testo della lapide è: “A RICORDO PERENNE / DEI PARTIGIANI / DI ANITA E LONGASTRINO / SENIO GHIRARDELLI / EDERO RAVAIOLI / MARIO TOSI / CADUTI NEL 1944-1945 IN NOME DEI GRANDI IDEALI / DI LIBERTA’ E GIUSTIZIA / CHE FURONO PROPRI / DELLA RESISTENZA / E CHE RESTANO OGGI / PIU’ CHE MAI VALIDI / NOVEMBRE 1992 / L’AMMINISTRAZIONE COMUNALE / DI ARGENTA”.

Sul monumento circolare sono murate le foto ovali in ceramica di Mario Tosi (N 11.5.1924 M 12.4.1944), Edero Ravaioli (N 21.4.1926 M 6.1.1945), Senio Ghirardelli (N. 3.2.1915 M 8.12.1944).

Bibliografia

“*La Grande Guerra e gli anni spezzati*”, già citato. Da pag.81 a 109 sono riportate le schede, ed in qualche caso le foto, dei caduti di Longastrino nella I Guerra Mondiale.

“*Longastrino in ricordo delle sue vittime militari e civili. Domenica 31 ottobre 1999. Inaugurazione dei Monumenti ai Caduti delle due Guerre*”, a cura di Gian Paolo Borghi, Dante Leoni, Sergio Felletti.

“All’ombra del campanile”, di Sergio Felletti, agosto 1996. A pag.165 foto del Parco delle Rimembranze. A pag.164 foto dei cippi dedicati a Ravaioli Edero e a Ghirardelli Senio nella frazione di Savarna del Comune di Ravenna.

“La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna”, a cura di Gianfranco Casadio. Longo Editore Ravenna, aprile 1993. A pag.58 del Volume I, foto del cippo dedicato a Edero Ravaioli nella frazione di Sant’Alberto del Comune di Ravenna, in Via Chiavica Fenaria n.30.

“1945-1947 Guerra civile. La Rivoluzione Rossa”, di Marco Pirina, Volume II. Edito dal Centro Studi e Ricerche Storiche “Silentes Loquimur” - Pordenone. A pag. 397 è riportata la richiesta di un’integrazione della lapide ai caduti civili nel Parco delle Rimembranze.

ANITA



Figura A37: monumento ai Caduti partigiani in Piazza Caduti della Libertà.

Testi.

“CADUTI / PER LA LIBERTA’ / ANITA 1945”. Segue l’elenco dei caduti: Tosi Mario, Mazzini Ruggero, Mazzini Giuseppe, Ravaioli Edero, Mazzolini Iginio, Corticelli Teseo, Corticelli Vincenzo, Panizza Alfiero, Ghirardelli Senio, Coatti Vincenzo, Guerra Primo, Giorgio-Jugoslavo, Pamoni Giancarlo, Guerrini Primo, Bedeschi Mario, Morelli Edoardo.

“ALLA / RESISTENZA / SCUOLA PERENNE / DI LIBERTA’ E DEMOCRAZIA / ALLA CUI AFFERMAZIONE / SACRIFICATO’ / I SUOI FIGLI MIGLIORI / MCMXCVIII”.

Tra i caduti figura “Giorgio-Jugoslavo”, senza ulteriori indicazioni. All’epoca della realizzazione della lapide non si conosceva infatti nulla di questo partigiano straniero, disertore dell’esercito tedesco, a cui era stato dato il soprannome “Giorgio” per la difficoltà di pronuncia del suo vero nome. La difficoltà di comunicazione era nei due sensi, visto che l’interessato non conosceva una parola di italiano: riuscì ugualmente a farsi ben volere. Era gentile, sorridente, non si lamentava mai delle dure condizioni di vita clandestina. Di lui si sapeva solo che era cecoslovacco (l’indicazione “jugoslavo” sulla lapide è quindi errata). Negli anni ‘60 il sindaco di Argenta, Antonio Dalle Vacche, uno dei sopravvissuti della strage (commemorata da una lapide in via Rotta Martinella) in cui era morto “Giorgio”, si recò a Praga insieme al comandante partigiano Italo Sgalambra, per cercare di dare un’identità al suo compagno partigiano. Con la collaborazione del giornalista Giorgio Gandini, un ferrarese diventato caporedattore della rivista Ceskoslovensky Zivot, fu possibile superare alcune diffidenze iniziali. I cecoslovacchi arruolati nell’esercito tedesco, che pure avevano finito con l’associarsi a formazioni partigiane all’estero, non erano infatti visti di buon occhio: la loro posizione, ufficialmente, rimaneva quella di militari della Wehrmacht, ed il fatto che avessero disertato non mutava il pregiudizio nei loro confronti. La missione fu comunque coronata da successo: Giorgio risultò essere Juraj Basnar, di Tura Luka, un villaggio della Slovacchia centrale. Per i suoi connazionali poteva anche essere uno dei tanti che avevano combattuto con l’esercito tedesco: per la comunità di Anita era un compagno che aveva sacrificato la vita nella Guerra di Liberazione e che non meritava di rimanere anonimo.

Torniamo al monumento ed alle sue vicende. Fino al 1996 la lapide con l’elenco dei caduti era collocata sotto ad un busto di Garibaldi, risalente al 1941. A seguito di una ristrutturazione della piazza il monumento

venne rimosso e purtroppo il busto si danneggiò durante l'operazione. Si trattava di una copia. Non sono riuscito a sapere quando era stata effettuata la sostituzione dell'originale: resta il fatto che, al momento di ricollocare il monumento, ci si limitò alla lapide. Quanto all'originale del busto di Garibaldi, attualmente è conservato nel circolo locale del Partito Democratico.

C'è una curiosità: un abitante di Anita, il sig. Settimo Silvani, insoddisfatto per la modifica di un monumento che per decenni aveva caratterizzato la piazza, decise di farne una riproduzione e di esporla nel suo cortile.



Figura A38: riproduzione del monumento originale, nel giardino privato su Via Valle Umana angolo Via Morelli.

La realizzazione è senza pretese, ma l'idea sottostante è quanto mai attuale: il passato di una comunità non va dimenticato.



Figura A39: monumento ad Anita Garibaldi in Piazza Caduti della Libertà

Testo: "ALLE DONNE / AGLI UOMINI / CADUTI NELLE LOTTE / PER LA CONQUISTA / DELLA LIBERTA' "

La ristrutturazione della piazza nel 1996 portò alla collocazione di un ulteriore monumento, dedicato ad Anita Garibaldi.

Purtroppo l'opera è stata depredata da ignoti, che hanno asportato tre delle cinque figure originariamente presenti. Nel circolo del Partito Democratico hanno conservato una relazione dell'artista, lo scultore Enzo Babini di Cotignola, datata 27 marzo 1992, dal titolo "Illustrazione del bozzetto".

La figura centrale era quella di Anita Garibaldi, avvolta in un mantello e con il dito puntato verso il cielo, attorniata da un gruppo allegorico di quattro figure simboleggianti le quattro stagioni. Ciascuna stagione era riconoscibile da un particolare. Cito testualmente: *"L'inverno sparge il seme, che serba in sé il principio vitale dell'esistenza; la primavera, aprendo il seme al germoglio, alla pianticella e allo sbocciare del fiore, dischiude la natura alla vita; l'estate e l'autunno offrono i prodotti più significativi all'alimentazione umana: il grano e l'uva"*.

Nel pannello che fa da sfondo viene rappresentato l'ambiente in cui è sorto il nucleo abitativo: le onde (che rappresentano la valle), il mare, la

palude dalla quale emergono le lande con gli arbusti. Nella relazione c'è anche il preventivo, con i vari importi calcolati a seconda del materiale: 32.500.000 lire + IVA per l'opera in terracotta, 74.000.000 + IVA per quella in bronzo, 54.000.000 + IVA per bronzo e terracotta. Venne poi scelta la realizzazione in bronzo: questo è forse stata la causa del furto. Stando infatti a quanto riferisce il quotidiano "La Nuova Ferrara" l'ignoto ladro, vedendo le sculture in metallo, può avere pensato che si trattasse di rame.

La comunità di Anita è intenzionata a ripristinare il suo monumento. Spero che il loro progetto vada in porto.



Figura A40: monumento in Via Rotta Martinella.

Testo: "CADDERO / CON LE ARMI IN PUGNO / CONTRO IL NEMICO / OPPRESSORE / CON LA FEDE NEL CUORE / IN UNA PATRIA / PIU' GIUSTA LIBERA / INDIPENDENTE". Seguono i nomi dei caduti: Mazzini Ruggero, Mazzini Giuseppe, Panizza Alfiero, Corticelli Vincenzo, Corticelli Teseo, Mazzolini Iginio, Guerra Primo, Pomoni Giancarlo, Juraj Bašnjár.

Il cippo si trova in fondo alla strada, sull'argine del Reno. La morte dei nove partigiani (tra i quali figura Juraj Bašnýr, il "Giorgio" della lapide in Piazza Caduti della Libertà) è legata alle vicende successive alla Battaglia delle Valli, una delle più imponenti azioni partigiane a livello nazionale. Il 3 dicembre 1944 la 28ª Brigata Garibaldi attaccò con centinaia di uomini le posizioni tedesche a nord di Ravenna, in prossimità del fiume Reno, confidando in un sostegno delle forze alleate che era stato concordato ma che venne però a mancare. L'azione, nonostante gli iniziali successi, si concluse pertanto con un fallimento: i partigiani, dopo avere occupato le località sulla sponda destra del fiume Reno (S. Alberto, Mandriole ecc.), dovettero ritirarsi. Per quanti provenivano dai territori ravennati il ripiegamento fu facilitato dal fatto che Ravenna era stata comunque liberata, ma per quelli che erano affluiti a sostegno della 28ª Brigata partendo dai territori a nord del Reno (come il territorio argentano) la situazione diventò drammatica, visto il permanere dell'occupazione tedesca. Un gruppo di questi uomini, dopo essere sfuggito per oltre un mese alle pattuglie tedesche nascondendosi in casolari abbandonati, colse l'occasione di una offensiva alleata a nord di Ravenna nel gennaio 1945 per cercare di varcare il Reno e rifugiarsi in territorio liberato. A causa del maltempo alcuni di loro annegarono, uno morì per lo scoppio di una mina, altri purtroppo furono sorpresi dai Tedeschi durante il tentativo e sterminati.

Tra i caduti c'è Pomoni Giancarlo: nell'elenco del monumento di Piazza Caduti della libertà c'è invece Pamoni Giancarlo. L'errore è probabilmente nel monumento di Piazza Caduti della Libertà.

Bibliografia

"Sulle sponde del Sandalo", Edizioni arstudio C. Maggio 2004. A pag.45 è ricordata la rimozione del monumento a Garibaldi.

"Argenta e i suoi dintorni", di Dino Giglioli, Editrice Belriguardo s.n.c., Ferrara maggio 1984. A pag.166 del volume I, foto del monumento con il busto di Garibaldi sovrastante la lapide ai Caduti partigiani, scattata prima del restauro della piazza.

"Anita rivuole la sua storia. Tre anni fa il furto delle statue. I cittadini raccolgono fondi per una nuova scultura", in "La Nuova Ferrara", giovedì 3 febbraio 2011.

“La battaglia di Ravenna”, di Gianni Giadresco, Editori Riuniti novembre 1964.

“Carte di resistenza e di liberazione. Dall’archivio dell’Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea in Ravenna e Provincia”, a cura di Alessandro Luparini. Longo Editore Ravenna, giugno 2008. Il libro ricostruisce le vicende della Battaglia delle Valli basandosi anche sul fondo archivistico della 28^a Brigata Garibaldi “Mario Gordini”.

“All’ombra del campanile”, già citato. Vedi a pag. 161 la foto del monumento di Via Rotta Martinella.

“La stretta di Argenta”, già citato. Da pag.49 a pag.67 c’è il resoconto di Antonio Dalle Vacche sulla strage di Via Rotta Martinella. A pag.58 è citato Pomoni Giancarlo.

“Ferrara partigiana. La storia di 431 stellette nere”, a cura dell’ANPI provinciale nel 50° anniversario della liberazione”. Da pag. 45 a 53 è raccontata la storia dell’identificazione del partigiano “Giorgio”. Nel testo il nome è trascritto come “Jurai Basnar”: quello riportato sulla lapide di via Rotta Martinella è leggermente differente.

COMUNE DI PORTOMAGGIORE

RIPAPERSICO



Figura B1: lapide sulla facciata della ex scuola elementare.

Testo: “I CITTADINI DI / RIPAPERSICO / A RICORDO PERENNE / DELLE VITTIME DELLA GUERRA 1941-1945”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome e nome.

Il periodo bellico specificato, “1941-1945”, è inconsueto. Abitualmente compare “1940-1945”, quando ci si vuole riferire a tutta la durata del conflitto mondiale (che per l’Italia cominciò appunto nel 1940); oppure “1943-1945”, quando si vuole invece ricordare il periodo della Guerra di

Liberazione che convenzionalmente viene fatta partire dall'8 settembre 1943 (data dell'armistizio con gli Alleati).

L'alto numero di vittime va ricondotto ai bombardamenti su Ripapersico nel duro inverno 1944-45, quando la linea del fronte si arrestò sul fiume Senio, poche decine di chilometri a sud. Particolarmente grave fu l'incursione aerea del 18 aprile 1945, con la morte di decine di persone in un rifugio antiaereo centrato da una bomba nel borgo Cà del Gallo. Il luogo della strage non è contrassegnato.

Bibliografia

“Il giorno più lungo di Ripapersico”, di Giorgio Rubin, in *“La Loza”* n.2/87. Vedi pag.11.

“Storie di guerra nelle campagne di Portomaggiore – i morti del podere Gnola e del borgo di Cà del Gallo”, di Andrea Poggiali, in *“I Servizi Funerari”*, rivista trimestrale edita da Euro. Act srl, N.1/2008. Nell'articolo, sulla base di testimonianze, ho individuato il punto in cui sorgeva il rifugio antiaereo colpito.

“La persistenza della memoria. Censimento dei monumenti, cippi, lapidi, targhe e vie di interesse storico nel Comune di Portomaggiore”, di Alessandro Corazza, Francesco Pasini, Paolo Simeoni. Edizioni arstudio C, marzo 2011. Nella pagina su Ripapersico si auspica una nuova collocazione della lapide ed un aggiornamento dell'elenco dei caduti. Per i morti della località Cà del Gallo viene indicata la cifra di 46 persone.

PORTOMAGGIORE – CAPOLUOGO



Figura B2: monumento in Piazza XX Settembre. Fronte.

Data la complessità del monumento preferisco procedere nella descrizione per livelli, e non per inquadrature dei singoli lati.

In alto sono riportati, sui quattro lati, gli elenchi di caduti in ordine alfabetico: di fronte c'è la lapide con i caduti di Portomaggiore; a destra la lapide con i caduti delle frazioni di Portoverrara, Gambulaga, Gualdo; dietro la lapide con i caduti delle frazioni di Masi Torello, Portorotta, Masi S. Giacomo, Ripapersico, Maiero (alla fine dell'elenco dei caduti di Maiero spicca l'aggiunta del nominativo di ARTIOLI CARLO); a sinistra la lapide con i caduti delle frazioni di Sandolo, Voghenza, Voghiera, Montesanto, Runco, Quartiere, Ducentola.

Sulle lapidi non c'è l'indicazione della guerra a cui sono riferite: questo perché il monumento sorse in memoria dei caduti della I Guerra Mondiale ed era quindi sufficiente la dedica "AI CADUTI / PER LA PATRIA / A.D. MCMXXII" che compare frontalmente nel livello inferiore.

A livello intermedio sono riportati, nei tre lati non frontali, gli elenchi dei caduti, non suddivisi per capoluogo e frazioni ma semplicemente in ordine alfabetico in senso antiorario. Non c'è indicazione della guerra a cui sono riferiti: si tratta comunque della II Guerra Mondiale.

A livello inferiore, di fronte c'è la scritta "AI CADUTI PER LA PATRIA / A.D. MCMXXII". A.D." significa "ANNO DOMINI" = "nell'anno del Signore". MCMXXII è il 1922, cioè l'anno in cui fu realizzato il monumento: l'inaugurazione, come vedremo, avvenne l'anno successivo. Nei tre lati non frontali sono collocati sei cubi (due per lato) contrassegnati dalla data "2006", con elenchi di caduti, in ordine alfabetico ed in senso antiorario: non c'è indicazione sulla guerra a cui sono riferiti, ma si tratta della II Guerra Mondiale. Nel lato destro c'è la scritta "CAV. GIOV. BERETTA & FIGLI / CARRARA – ARCH. LUIGI MELONCELLI PORTOMAGGIORE".

La complessità di quanto descritto richiede informazioni che sono disponibili nel già citato libro *"La persistenza della memoria"* ed in una precedente pubblicazione del professor Corazza.

Nel secondo dopoguerra, alle lapidi con i caduti del 1915-1918 furono aggiunte le lapidi con i nominativi dei caduti della II Guerra Mondiale, compresi quelli di Masi Torello e di Voghiera: tali frazioni di Portomaggiore diventarono comune solo nel 1959-1960.



Figura B3: monumento in Piazza XX Settembre. Lato destro.

Ricerche completate dal professor Alessandro Corazza appurarono che l'elenco dei 117 nominativi riferiti alla II Guerra Mondiale, incisi appena finito il conflitto, era grandemente incompleto. Il professor Corazza rintracciò i nominativi dei dispersi per i quali non era stato trascritto l'atto di morte, i nominativi di altri elenchi esistenti presso uffici dell'anagrafe, passò in rassegna le lapidi dei cimiteri di Portomaggiore, Portoverrara, Maiero, Ripapersico, e cercò anche i nominativi "segnalati da memoria storica". Risultarono altri 168 nominativi. Non era possibile aggiungerli tutti, ci si limitò pertanto ad un'integrazione con 36 nomi di caduti del capoluogo: sono quelli riportati sui cubi.

Altre notizie sono contenute in una edizione della rivista portuense "La Loza", curata da Lindo Guernieri. Il monumento fu inaugurato il 28 marzo 1923. La data può sembrare inusuale, vista la consuetudine di programmare le inaugurazioni in corrispondenza del IV Novembre, in omaggio alla vittoria nella Grande Guerra. Fu privilegiata la ricorrenza del secondo anniversario della morte del capomanipolo Rino Moretti, di Ferrara, ucciso da un colpo di pistola a Portomaggiore il 28 marzo 1921 durante un confronto con avversari politici. L'episodio diede il via ad una reazione violenta da parte dei fascisti ferraresi guidati da Italo Balbo, che occuparono Portomaggiore. Il successo, ottenuto in un Comune di forti tradizioni socialiste, incoraggiò i fascisti a replicare le incursioni negli altri comuni della Provincia di Ferrara. Le violenze squadriste si estesero poi al resto dell'Emilia Romagna. Infine, il 28 ottobre 1922, ci fu la Marcia su Roma, che convinse Vittorio Emanuele III a concedere a Mussolini l'incarico di Presidente del Consiglio. La morte di Moretti, pertanto, ebbe conseguenze che andarono ben oltre le vicende locali, innescando un processo che portò rapidamente alla conquista dello Stato. Il 28 marzo 1923, nella piazza di Portomaggiore, tra gli oratori c'era anche il Duca D'Aosta, che nella Grande Guerra aveva comandato la III Armata ed aveva avuto Moretti come ufficiale. L'inaugurazione del monumento ai Caduti diventò l'occasione per una esaltazione del fascismo e dei suoi martiri. Con la fine del fascismo venne rimossa ogni traccia del nome di Moretti, compresa la lapide a lui dedicata che era stata affissa sulla facciata del Municipio.

Originariamente il monumento era integrato da una scultura in bronzo raffigurante la Vittoria Alata: l'opera fu asportata durante la II Guerra Mondiale, assieme a buona parte della cancellata, per essere avviata a fusione: venne risparmiato solo il cancello d'ingresso.

Informazioni sui caduti portuensi della I Guerra Mondiale sono riportate in una pubblicazione di Francesco Pasini, che reca in allegato una

raccolta di biografie edita nel 1923 a cura di Giuseppe Tallandini sui nominativi incisi sul monumento. Non è una raccolta completa: ricerche effettuate dal prof. Corazza hanno mostrato lacune, come ad esempio l'esclusione del nominativo di Silvio Bottoni, deceduto in prigionia. Corazza, in un intervento presentato il 4 novembre 2008 per la ricorrenza della Grande Guerra, ha riportato lo stralcio di una lettera scritta da Bottoni ai familiari il 25 maggio 1917, in cui cerca di fare loro coraggio. Bottoni fu catturato nella disfatta di Caporetto e morì per malattia il 12 febbraio 1918.



Figura B4: monumento in Piazza XX Settembre. Retro.

Nell'intervento di Corazza viene indicato il campo di prigionia di Milorvitz: è probabile che si tratti di Milowitz, in Boemia, dove morirono migliaia di prigionieri italiani. La causa di morte ufficiale era generalmente "ödem", edema. Un modo ipocrita per non dire fame: l'edema si osservava nello stadio avanzato della denutrizione. Il picco di mortalità, a Milowitz, fu raggiunto nei primi mesi del 1918, dopo l'arrivo di fiumane di prigionieri catturati nella rotta di Caporetto dell'ottobre-

novembre 1917. Anche negli altri campi si ebbero condizioni spaventose. Alla fine della guerra si calcolò che, su 600.000 prigionieri italiani, ne erano morti 100.000: tra i superstiti era comune la tubercolosi. Le nostre autorità riversarono ogni responsabilità su Austria-Ungheria e Germania: rimane il fatto che la mortalità dei prigionieri britannici e francesi fu nettamente inferiore, dato che i rispettivi paesi avevano integrato il vitto distribuito nei campi.

Ricercatori come Laura Procacci hanno attribuito al governo italiano un deliberato disinteresse per la condizione dei nostri prigionieri, motivato dall'intenzione di frenare il fenomeno delle facili rese.

Milowitz, oggi, è nella Repubblica Ceca e si chiama Milovice: è un centro a 40 chilometri da Praga.

Ritorniamo sui nominativi dei caduti della II Guerra Mondiale. Tra di loro c'è Arnoffi Gino: nell'Albo Eroico della Provincia di Ferrara è tra le medaglie d'oro al Valor Militare, per un'azione condotta a "Wolinzevo Quota 129 (fronte russo) – 2 dicembre 1941", durante la quale perse la vita. Per inquadrare la morte di Arnoffi bisogna ripercorrere la prima fase del nostro intervento in Russia. Nell'estate del 1941 l'avanzata delle armate tedesche lanciate alla conquista della Russia pareva inarrestabile. Mussolini volle a tutti i costi inserirsi in una vittoria apparentemente scontata: dal luglio del 1941 cominciarono a partire i primi convogli ferroviari per il trasporto del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR). Il trasferimento al fronte fu lunghissimo: buona parte del tragitto nelle immense pianure ucraine venne effettuato a piedi. Il CSIR soffriva per la carenza di mezzi motorizzati, per le lacune nell'equipaggiamento individuale, ed anche per le difficoltà nel funzionamento delle armi evidenziate dal gelo dell'inverno russo. Le mitragliatrici, ad esempio, tendevano ad incepparsi: occorreva scaldarle con fuochi improvvisati sul campo di battaglia. Gino Arnoffi, durante la battaglia per la conquista dell'importante nodo ferroviario di Chazepetovka, morì a Wolinzevo-Quota 129 mentre stava appunto spostandosi sotto il tiro nemico per andare a sgelare la mitragliatrice in dotazione. Lo riferisce in un suo libro Gian Carlo Fusco, che aggiunge amari commenti sui governanti non meritevoli di simili soldati.

Nella citata pubblicazione del prof. Corazza c'è, in appendice, la copia dell'articolo "*Arnoffi, Scalfaro ha risposto. Portomaggiore. Il presidente non fa cadere l'appello di Pariali. E le spoglie dell'eroe torneranno a casa*", da "Il Resto del Carlino", Ferrara, 04.03.1999.



Figura B5: monumento in Piazza XX Settembre. Lato sinistro.

L'articolo informa di un tentativo, effettuato dal sindaco Aurelio Pariali, per fare rientrare in Italia i resti di Arnoffi, che risultavano essere sepolti assieme a quelli di altri 84 commilitoni a Wolinzevo (oggi Enakievo) in Ucraina. Purtroppo, come si ricava da un appunto aggiunto sulla fotocopia, *“all’atto delle esumazioni nel Cimitero Militare Campale di Jenakievo, ... alcuni resti, tra cui quelli del Soldato M.O.V.M. Arnoffi Gino, non sono stati trovati ...”*.



Figura B6: monumento ai caduti civili della II Guerra Mondiale, nel Parco Alfonso Prati.

Testo: “1940-1945 / PORTOMAGGIORE / AI CADUTI CIVILI”.

Sulla base, di lato: “Prog. Arch. Soriani / 1955 / Ristr. Uff. Tec. Com. / 1986”.

Portomaggiore fu rasa al suolo nel bombardamento del 13 aprile 1945, a pochi giorni dalla fine della guerra. Fu una strage incomprensibile: i Tedeschi si erano già ritirati. Nel 1955, in occasione dell’Anniversario della Resistenza e Liberazione dell’Italia, il Municipio inaugurò l’Obelisco ai Caduti Civili, costruito in vetro cemento: il materiale andò sfaldandosi con gli anni, rendendo necessari interventi di ristrutturazione che, come si può notare, hanno dato ottimi risultati.



Figura B7: lapide sulla facciata del Municipio, dedicata ai dispersi in guerra.

Testo: “4.11.1960 / IL COMUNE DI PORTOMAGGIORE / A PERENNE RICORDO / DEI DISPERSI DELLA GUERRA 1940-1945”.



Figura B8: lapide dedicata ai caduti per la Libertà.

Testo: “1955 / DECENNALE DELLA RESISTENZA / CADUTI PER LA LIBERTÀ / 1943-1945”.

Nella lapide sono incastonate targhe ovali con i nomi dei caduti, senza ulteriori indicazioni. In *“La persistenza della memoria”* possiamo disporre di informazioni su questi martiri.

Checchi Lirio, nato nel 1920 a Runco, fucilato a Codigoro il 5 gennaio 1945.

Perenesi Rolando, nato a Voghenza nel 1925, morto in combattimento a Sarzana (La Spezia) l'11 aprile 1945.

Bottoni William, nato nel 1926 a Runco, ucciso dai Tedeschi a Runco il 18 aprile 1945.

Malaguti Pietro, nato nel 1921 a Voghiera.

Fogli Benito, nato nel 1924 a Portomaggiore, morto a Portomaggiore il 09.04.1945.

Piazzi Rino, nato nel 1902 a Portomaggiore, morto in Jugoslavia il 21.05.1944.

Dioli Paolino (Giuseppe?), nato nel 1920, morto a Bologna il 23.10.1946.

Brunelli Luigi, nato nel 1924, morto in prigione a Codigoro il 14.03.1945 per malattia non curata.

Bottoni Carlo, nato nel 1923 a Salsomaggiore, morto in combattimento il 4.7.1944 a Lunato Bore (Parma).

Roveri Mario, nato nel 1921 a Salsomaggiore, fucilato a Torino il 07.04.1945.

Gli ultimi due, nati a Salsomaggiore ma di origini portuensi, furono inseriti nella lapide su richiesta delle rispettive famiglie il 25 aprile 1995.

Il punto interrogativo in corrispondenza di Dioli deriva dall'incertezza dei ricercatori, che di volta in volta hanno trovato sui vari documenti il nome Paolino ed il nome Giuseppe, sempre riferiti ad una persona da ritenere (sulla base degli elementi a disposizione) la stessa. Sono difficoltà che non di rado si presentano: nella scheda su Porto Garibaldi, frazione di Comacchio, ne darò un esempio.



Figura B9: monumento a Giuseppe Molinari, nel Parco Molinari.

Testo: “IN MEMORIA DEL COL. ART. ALPINA / GIUSEPPE MOLINARI / C.S.M. DIV. PUSTERIA / E DIV. IULIA / NATO A PORTOMAGGIORE / E CADUTO PRIGIONIERO / IN RUSSIA – 1896 1943 / PER NON DIMENTICARE QUANTI / NON SONO PIU’ TORNATI”.

Il cippo dedicato a Molinari, Capo di Stato Maggiore della Divisione alpina Iulia, è stato collocato il 21 aprile 2001. L’opera è dello scultore trentino Ettore Bona: il sasso proviene dalle Dolomiti trentine.

Illustrando, nella scheda sul monumento di Piazza XX Settembre, la figura di Gino Arnoffi, eravamo rimasti alla prima fase della campagna di Russia: il monumento a Molinari offre lo spunto per riprendere da quel periodo e completare la narrazione.

Nel 1942 vennero aggiunte al CSIR altre divisioni ed un Corpo d’Armata alpino, con la conseguente costituzione dell’Armata Italiana in Russia (ARMIR), che nel dicembre del 1942 era schierata con circa 220.000 uomini lungo la riva destra del fiume Don. L’impressionante serie di vittorie tedesche si era ormai esaurita alle porte di Stalingrado (ora Volgograd), sul fiume Volga. Fu proprio un ultimo, disperato tentativo di

conquistare Stalingrado a scatenare una controffensiva russa, mirante ad aggirare l'armata tedesca: per la riuscita del piano le truppe russe dovevano passare attraverso il nostro settore, situato a nord-ovest di Stalingrado. A metà dicembre un'offensiva aprì una falla sul fronte del Don: per tamponarla si sacrificarono le divisioni tedesche e quelle alpine, in particolare la Julia. Per il mese successivo il Corpo d'Armata alpino rimase, nell'ARMIR, l'unico in grado di opporsi al nemico. L'offensiva decisiva fu scatenata a partire dal 10 gennaio 1943: dopo pochi giorni il fronte ai lati del settore presidiato dagli Alpini crollò, ma ai nostri soldati fu dato l'ordine di non arretrare. La consapevolezza che rischiavamo l'accerchiamento si ebbe con una puntata di carri armati russi il 15 gennaio a Rossosc, sede del comando alpino. Il 17 gennaio fu dato l'ordine di ripiegamento. Era ormai tardi: i Russi avevano avuto il tempo di costituire due profondissime branche laterali. Se fossero riusciti a chiuderle, i nostri soldati non avrebbero avuto via di scampo. Le divisioni alpine non riuscirono a coordinarsi durante il ripiegamento: la Trentina si raccolse a Podgornoje e da lì iniziò la marcia verso ovest, mentre più a sud si incolonnarono Julia, Cuneense e Vicenza (una divisione non alpina). L'ordine per tutti era di dirigersi verso Valuijki: pochi giorni dopo, però, la destinazione fu cambiata in Nikolajevka (forse per il dubbio che i Russi fossero già arrivati a Valuijki con forze ingenti), ma solo la Trentina ne fu informata. Entrambe le colonne dovettero aprirsi la strada con le armi, dato che in diverse località i Russi erano riusciti a precederle. Arrivate però a Valuijki, non ci fu nulla da fare per Julia, Cuneense e Vicenza: lo sbarramento a questa altezza era troppo forte. Si salvarono solo alcuni battaglioni della Julia e della Cuneense, che avendo perso l'orientamento erano confluite nella Trentina. Quest'ultima divisione giunse il 25 gennaio 1943 alla città di Nikolajewka, dove le truppe russe erano meno forti. Era l'ultimo ostacolo prima della salvezza: il giorno successivo cercarono di sfondarlo, ma vennero ripetutamente respinti. Quando ormai tutto pareva perso, il generale Reverberi guidò personalmente gli Alpini della Divisione Trentina all'attacco decisivo: Nikolajewka fu superata. Dopo altri quattro giorni di marce nel gelo, il 31 gennaio 1943 i soldati italiani arrivarono a Schebekino, città controllata dai Tedeschi. La ritirata si era protratta per due settimane: sarebbe proseguita a piedi per altre centinaia di chilometri, data la mancanza di mezzi. Le perdite erano state enormi.

La sorte di chi rimase prigioniero in Russia fu durissima.

Ogni anno la sfilata al Raduno Nazionale degli Alpini viene aperta dai reduci di Nikolajewka: sono sempre meno. Io seguii la sfilata del 2007 a

Cuneo: l'immagine di quegli anziani, con sul petto il cartello "Nikolajewka. Io c'ero", è per me indelebile.

Un'avvertenza. Per i nomi delle località ho utilizzato la grafia che compare nel libro di Arrigo Petacco citato in bibliografia: sfruttando i motori di ricerca, però, apprendiamo ad esempio che Nikolajevka è considerata una grafia derivante dalla traslitterazione tedesca della lingua russa, mentre il nome corretto è Nikolaevka. La città, peraltro, non esiste più, essendo stata assorbita nel comune di Livenka.

Non ho terminato, per quanto riguarda il colonnello Molinari. Era doveroso iniziare con il riassunto della ritirata dal Don, anche per riallacciarci al quadro della campagna di Russia introdotto con la figura di Gino Arnoffi, ma la partecipazione di Molinari al conflitto mondiale era precedente a tale campagna. Dalla scheda in appendice alla ricerca del prof. Corazza si apprende quanto segue: "*... venne nominato, nell'agosto 1938, capo di S.M. della Divisione alpina "Pusteria". ... ebbe il comando del 5° reggimento artiglieria alpina col quale prese parte alle operazioni di guerra sul fronte greco-albanese ..., alla repressione dei ribelli nel Montenegro*".

Sul fronte greco albanese tornerò in altra occasione. Il richiamo al Montenegro, invece, è talmente infrequente da consigliare di inserire subito un accenno.

Dopo l'inverno 1940-1941, nel corso del quale gli Italiani avevano fallito l'invasione della Grecia ed erano arretrati in Albania, l'intervento tedesco (iniziato il 6 aprile 1941 con il bombardamento aereo su Belgrado) aveva piegato rapidamente la Jugoslavia e la Grecia. Per la Divisione Pusteria, impegnata da mesi in prima linea, pareva giunto il momento del sospirato avvicendamento: il 17 luglio, invece, la divisione fu inviata in tutta fretta nel nord del Montenegro, a Pljevlja, per contribuire a reprimere una rivolta scoppiata il 12 luglio in tutto il Montenegro. La rivolta, scatenata dalla nostra decisione di negare autonomia al Montenegro trasformandolo in un protettorato, fu soffocata, ma il 1° dicembre 1941 le forze partigiane, questa volta meglio organizzate sotto la direzione di Tito, sferrarono un attacco con migliaia di uomini proprio a Pljevlja. Le perdite furono gravissime da entrambe le parti: in Italia, però, non se ne ebbe notizia. La situazione nei Balcani doveva apparire tranquilla: quella che vi si combatteva era invece una guerra spietata. Le battaglie campali e le periodiche, gigantesche operazioni di rastrellamento condotte assieme ai Tedeschi, si svolgevano sullo sfondo di una guerriglia continua. Il trattamento riservato dai partigiani ai soldati italiani catturati era efferato: le nostre truppe ricorsero a rappresaglie. A chi stava in Italia, pareva un fronte tranquillo. In un libro dell'epoca, sui primi due

anni di guerra, è riportato questo commento sulla guerriglia nei Balcani: *“Lo sforzo dei soldati italiani è reso più meritorio dal silenzio e dall’austerità che circondano la loro aspra e cruenta fatica: la soddisfazione di vedere il proprio operato quotidianamente ricordato dal Bollettino del Comando Supremo o illustrato dalla stampa, non è loro consentita dalla natura stessa delle operazioni ...”*.

Mio padre Arrigo, dopo essersi salvato nell’inferno albanese, fu inviato in quello montenegrino.

Adesso il Montenegro, che ha raggiunto l’indipendenza nel 2006 dopo la dissoluzione della Jugoslavia, è un paradiso turistico.



Figura B10: monumento a Cesare Toschi, nel Parco Cesare Toschi.

Testo della targa ai piedi del monumento: “ALL’EROICO CONCITTADINO / MAGGIORE PILOTA CESARE TOSCHI (22.5.1906 19.11.1941) / MEDAGLIA D’ORO AL VALOR MILITARE / L’ASSOCIAZIONE PILOTI E PARACADUTISTI CIVILI E MILITARI / A PERENNE RICORDO / POSE / Portomaggiore, 17.06.2006”.

Toschi era di Masi Torello, dove c'è un altro monumento in suo onore. Nella motivazione del conferimento della Medaglia d'Oro al V.M., riportata nell'Albo Eroico della Provincia di Ferrara, il luogo della morte è genericamente indicato "cielo del Mediterraneo", come era consuetudine per gli aviatori caduti in mare. Maggiori informazioni si trovano su Wikipedia, cliccando su "Voci correlate - 37° Stormo": Toschi morì durante una missione di bombardamento contro Malta.

Malta: gli Inglesi vi misero piede nel 1798, su invito del re di Napoli, per aiutare gli abitanti a scacciare le truppe di Napoleone, che avevano conquistato l'isola durante la spedizione in Egitto. Gli Inglesi si guardarono bene dal restituire l'isola ai Cavalieri di Malta, che per secoli l'avevano governata come feudo dapprima dell'imperatore Carlo V e poi dei suoi successori in qualità di re di Sicilia: meno che mai passò loro in mente di ridarla direttamente al re di Napoli, legittimo successore. La posizione, a novanta chilometri dalla Sicilia, era strategicamente troppo importante: chi la occupava controllava il Mediterraneo. Con il Trattato di Parigi del 1814 fu stabilito il passaggio della "piena proprietà e sovranità a S.M. Britannica". Nel giugno del 1940, all'entrata in guerra dell'Italia, le forze britanniche a difesa dell'isola non erano tali da potere resistere ad uno sbarco navale, che però fu costantemente rimandato. Iniziarono i bombardamenti aerei, seguiti dall'elaborazione di piani di invasione destinati a non concretizzarsi mai: l'ultimo prevedeva il lancio di paracadutisti della Folgore, che invece furono inviati ad El Alamein, in Egitto. Per tutta la durata della guerra, quindi, Malta fu un incubo per i trasporti marittimi: la sua flotta navale ed i suoi stormi aerei, opportunamente rafforzati, fecero sistematicamente strage dei convogli italiani diretti ai porti libici.

Toschi morì in un periodo di intensificazione dei bombardamenti diretti a piegare l'isola, quando si pensava che questo fosse sufficiente a neutralizzare la base britannica, senza bisogno di procedere all'occupazione: un calcolo sbagliato, che compromise le operazioni in Nord Africa. Sulla durezza del teatro operativo maltese c'è la testimonianza di un pilota, Giacomo Metellini: "*... Il periodo trascorso su Malta fu, in assoluto, il più impegnativo di tutta la mia attività di pilota di caccia nella Seconda Guerra Mondiale ... La battaglia di Malta è stata per molti anni oscurata dalla più famosa battaglia d'Inghilterra ... A detta di molti piloti inglesi che combatterono su Malta, il ciclo operativo a difesa dell'isola fu di gran lunga più difficile e impegnativo della difesa del suolo patrio ...*".

Non furono soltanto gli aviatori a sacrificarsi nel tentativo inutile di piegare la resistenza di Malta: il 26 luglio 1941 una missione della X

Flottiglia MAS venne scoperta mentre stava cercando di forzare gli sbarramenti del porto. Tra i numerosi morti vi fu anche Teseo Tesei, un pioniere di quei mezzi d'assalto.



Figura B11: monumento dedicato ai caduti civili in Via Gnola.

Testi.

“20 APRILE 1987 / IN QUESTO SUOLO, IRRORATO / E
CONSACRATO DAL SANGUE DI / TANTE VITTIME INNOCENTI,
/ L’ACQUA DI QUESTA FONTE, SOLA / CI RESE ALLORA
COSCIENTI DI / ESSERE ANCORA VIVI. / I SUPERSTITI E I
CITTADINI TUTTI / IN MEMORIA DEI CADUTI CIVILI DELLA /
GNOLA IL 20 APRILE 1945”.

“20 APRILE 1945 / 20 APRILE 1996 / L’AMMINISTRAZIONE /
COMUNALE / POSE IN RICORDO”. Seguono i nominativi delle
vittime.

Per raggiungere il monumento, partendo dal centro di Portomaggiore, bisogna seguire le indicazioni per Codigoro: dopo avere superato la caserma dei Vigili del Fuoco si arriva ad una strada sterrata sulla destra, segnalata dal cartello "*Vittime civili 20.4.1943. Cippo ricordo*".

La Gnola era una casa colonica nelle campagne di Portomaggiore, dentro la quale avevano trovato rifugio numerose famiglie in fuga dopo il devastante bombardamento del 13 aprile 1945. La posizione isolata dell'edificio risultò purtroppo ideale anche per i Tedeschi, che vi collocarono una pattuglia. I civili sfollati furono rinchiusi, perché non recassero intralcio. Le avanguardie alleate entrarono a Portomaggiore nel pomeriggio del 19 aprile, senza incontrare alcuna resistenza: ormai le truppe nemiche erano arretrate verso il Po. Anche la pattuglia insediata nella Gnola era fuggita, lasciando una bandiera tedesca sventolante sul tetto della casa: i civili non erano stati liberati, pertanto questa scelta li trasformò in bersaglio. La mattina del 20 aprile l'edificio fu notato da due aerei americani, di ritorno dopo una missione sul Po. Uno proseguì verso la base, l'altro virò per effettuare un bombardamento. La prima bomba fece una strage. I superstiti, usciti dall'edificio distrutto, si raggrupparono nel cortile: l'aereo sganciò su di loro una seconda bomba. I sopravvissuti al nuovo attacco corsero a ripararsi in un vicino fossato e lì rimasero per ore, feriti, terrorizzati, sotto il sole a picco. Quando la sete divenne intollerabile, una donna decise di osare: si affacciò allo scoperto e strisciò fino al pozzo della casa colonica, per inzuppare d'acqua alcuni stracci e dare sollievo almeno ai bambini. Finalmente, nel primo pomeriggio, una colonna di carristi inglesi in transito, comandata da un ufficiale di nome Robert Dawes, prestò i primi soccorsi.

La realizzazione del monumento fu promossa nel 1987 tramite un apposito comitato presieduto da uno dei bambini superstiti della strage, Paolo Simeoni, che sollecitò anche l'ampliamento effettuato nel 1996. Nel primo progetto del 1987, sviluppato dall'architetto Claudio Fedozzi, era stato riprodotto il pozzo a cui si erano avventurosamente dissetati i superstiti (l'originale era stato smantellato durante lavori di sistemazione del fondo agricolo). Nell'ampliamento del 1996, su progetto del sig. Marino Colonna, furono aggiunti una lapide con l'elenco dei caduti accertati (per molti non è stato possibile rintracciare le generalità), un pennone portabandiera, una scultura in ferro raffigurante una bomba ed una sfera di marmo bianco, simbolo di perfezione.

L'elenco dei caduti comprende i genitori di Paolo Simeoni. C'è anche un Simeoni Angelo, ma all'anagrafe non esiste. La madre, al momento della morte, era nelle fasi finali di gravidanza: a questo bimbo mai nato è stato dedicato il presente libro.

Non sarà sfuggito un particolare: dal 1945 al 1987 c'è un intervallo di oltre quaranta anni. Tanto occorre per affrontare il passato, a chi aveva visto sconvolta la propria esistenza. Non sempre gli amministratori locali arrivano a comprendere la violenza di certe emozioni: laddove, invece, viene dimostrata sensibilità, nascono i presupposti per iniziative che danno lustro alla comunità.

Segnalo che nel cimitero di Portomaggiore vi sono numerose sepolture private con espressi riferimenti al bombardamento del 13.4.1945.

A conclusione di questa esposizione su monumenti e lapidi in Portomaggiore-capoluogo, cosa manca? Mancano i nomi di Fausto Beretta e Gino Forlani, entrambi caduti durante la guerra d'Etiopia e premiati con la Medaglia d'Oro al Valor Militare per la fine eroica: non sono incisi sul marmo.

Nell'Albo Eroico della Provincia di Ferrara, Beretta viene presentato come Capo Manipolo – Div.ne Gen.le Diamanti: luogo e data della morte sono Maie Beles, 21 gennaio 1936, Guerra Italo-Etiopica.

Lo scontro in cui morì Beretta è meglio conosciuto come battaglia di passo Uarieu, oppure come prima battaglia del Tembien: è pertanto opportuno un breve inquadramento. Gennaio 1936: la situazione, sul fronte etiopico, non è delle più felici per le nostre truppe, risospinte all'indietro da una controffensiva. Il Maresciallo Badoglio, subentrato al comando al posto del Maresciallo De Bono, si prepara a riprendere l'iniziativa: ha però individuato un punto debole del nostro schieramento, dove un eventuale nuovo attacco etiopico rischierebbe di compromettere i suoi piani. Si tratta del massiccio del Tembien (con capoluogo Abbi Addi), situato al centro dello schieramento: se l'esercito etiopico sfondasse qui spaccerebbe in due le nostre armate. Sul Tembien abbiamo stabilito una posizione fortificata a passo Uarieu, da cui partono azioni dimostrative, per esibire una forza che in realtà non abbiamo. Una di queste azioni si trasforma in un disastro. Il 21 gennaio, 1468 legionari e 48 ufficiali del I Gruppo Camicie Nere d'Africa, al comando del console generale Diamanti, escono dal ridotto "28 Ottobre" di passo Uarieu per effettuare una puntata nella valle del Mai Beles: il giorno prima un'iniziativa analoga è stata portata a termine senza problemi, ma stavolta i nostri uomini si spingono troppo avanti e vengono accerchiati. La ritirata è un incubo: il completo annientamento viene evitato solo grazie al sacrificio completo di due compagnie di mitraglieri. Una è quella aggregata alla colonna: ne fa parte Fausto Beretta, che vede cadere tutti i suoi compagni ma continua fino all'ultimo a sparare, per coprire il

ripiegamento. L'altra è quella che si posiziona in campo aperto, al passo Uarieu, per proteggere l'arrivo della colonna al fortino: anche i componenti di questa compagnia verranno sterminati. All'appello, dentro il perimetro difensivo, la conta è drammatica: mancano 15 ufficiali e 156 Camicie Nere, quasi altrettanti sono i feriti. Il fortino viene presso d'assalto da forze preponderanti, ma resiste: l'esercito etiopico, dopo qualche giorno, è costretto a ritirarsi con perdite enormi. Il 27 febbraio Badoglio, dopo avere conquistato la zona dell'Endertà (la battaglia più nota di questa fase è quella dell'Amba Aradam, condotta nella nebbia e per tale motivo diventata sinonimo di caos), dà il via alla seconda battaglia del Tembien, sbaragliando il nemico, e subito dopo alla battaglia dello Scirè. Seguono altri scontri campali vittoriosi, la lunga marcia fino alla capitale Addis Abeba ed il contemporaneo procedere dal fronte somalo del generale Graziani.

Il sacrificio di Beretta e dei suoi compagni ebbe un enorme peso sulla vittoria finale. Tra i soldati che entrarono trionfalmente ad Addis Abeba, però, la battaglia di passo Uarieu rimase nella memoria per un altro motivo, di cui all'epoca si preferiva non parlare pubblicamente. Vediamo cosa ha scritto Paolo Caccia Dominioni, uno che c'era: " ... *Abbiamo già sentito dei nomi che fanno fremere, come colle Ouarieou, nel Tembien. Un lurido posto, arido e insignificante. E' là che è avvenuto il massacro, saranno sette settimane fa: due battaglioni di camicie nere, nel corso di una audace sortita, sono stati attaccati ... Le notti seguenti il nemico è arrivato fino alle nostre posizioni ... e ci ha schernito, in perfetto italiano: "Perché i vostri prigionieri, quando li eviriamo, chiamano sempre la mamma?"* ". La mutilazione dei nostri uomini destò sentimenti di vendetta. Aurelio Rossi, altro volontario di quella guerra, descrive nelle sue memorie il massacro effettuato nella seconda battaglia del Tembien e la ricerca del corpo di degiac Beienè, uno dei comandanti etiopici da lui definito "l'eviratore dei feriti del gruppo Diamanti". La ricerca ebbe successo: la testa di Beienè, spiccata dal busto a colpi di vanga, fu portata al nostro comando. La catena delle vendette non era finita. Nella prima battaglia del Tembien uno dei capi era ras Cassa, che si rifugerà poi all'estero insieme ad Hailè Selassie. Tre dei suoi tre figli, rimasti in Etiopia a guidare la guerriglia contro gli italiani, decisero ad un certo punto di trattare la resa e di arrendersi: nonostante le promesse, vennero immediatamente fucilati.

Gino Forlani morì il 29 febbraio 1936 nella già menzionata battaglia dello Scirè: per fornire un orientamento, si tratta della zona in cui si trova la città di Axum, nota per il celebre obelisco da noi restituito all'Etiopia dopo decenni. Dalle colline a ovest di Axum il nostro esercito attaccò in

direzione della conca di Selaclacà e del passo di Af Gagà. Le truppe etiopiche, sconfitte, si ritirarono, ma durante l'attraversamento del fiume Tacazzè vennero sterminate dalla nostra aviazione: tra i piloti che falciarono le colonne in fuga c'erano Vittorio e Bruno Mussolini. Vittorio Mussolini, appena terminata la guerra, scrisse un libro sciagurato, in cui si vantò del tiro al bersaglio sul nemico inerme: insieme all'uso dei gas fu una delle tante cose imbarazzanti che portò, nell'Italia democratica, a rimuovere il ricordo della Guerra d'Etiopia.

Bibliografia

“La persistenza della memoria”, già citato.

“I prigionieri italiani dopo Caporetto. Con l'elenco e la carta dei campi di prigionia a cura di Alberto Burato”, di Camillo Pavan. Novembre 2001. Su Milowitz vedi pagg.108-128-158.

“A Milovice, in memoria di 5 mila Caduti italiani. Gli alpini delle sezioni di Belluno e Conegliano in pellegrinaggio in terra ceka”, in *“L'ALPINO”* febbraio 2007, pag.30.

“Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra”, di Giovanna Procacci. Bollati Boringhieri Editore srl, Torino 2000.

“Comune di Portomaggiore. Elenco dei Caduti II Guerra Mondiale 1940-1945”. Portomaggiore, 25 aprile 1997, di Alessandro Corazza. Ristampa aggiornata 25 aprile 2001. In appendice vi sono le schede su Gino Arnoffi e su Giuseppe Molinari.

“La lunga marcia”, di Gian Carlo Fusco. Sellerio editore Palermo 2004. Su Gino Arnoffi (che per sbaglio diventa Arnolfi) vedi pagg. 54-55.

“L'armata scomparsa. L'avventura degli italiani in Russia”, di Arrigo Petacco. Arnoldo Mondadori Editore sett. 1998.

“Storia delle Forze Armate in Italia”, di Lucio Ceva. Utet 199. Vedi pagg. da 329 a 331, *“I fronti ignorati”*.

“*Fronte jugoslavo-balcanico: c’ero anch’io*”, a cura di Giulio Bedeschi. Mursia 1985. Da pag. 286 a 307 sono riportati i memoriali di reduci della Divisione Pusteria in Montenegro.

“*Due anni di guerra. 10 giugno 1940-1942*”, a cura del Ministero della Cultura Popolare. Roma giugno 1942-XX. Vedi pag.198.

“ *“Sporadici fatti d’armi sul fronte balcanico ...”- La lunga e terribile battaglia di Pljevlja, un ricordo che non può scomparire*”, di Vitaliano Peduzzi. In “L’ALPINO” gennaio 2006.

“*Carmelo Borg Pisani (1915-1942) – eroe o traditore?*”, di Stefano Fabei. Lo Scarabeo, aprile 2007. Il libro è dedicato alla figura di un irredento maltese, impiccato il 28 novembre 1942 nel carcere di Corradino (Kordin). Borg Pisani era stato catturato dopo essere sbarcato clandestinamente nell’isola per alimentare una fantomatica resistenza antibritannica: le sue vicende sono esposte assieme a quelle dell’isola durante la guerra.

“*Un pilota racconta*”, di Giacomo Metellini. Mursia 2011. Sulle considerazioni relative alla battaglia di Malta vedi pag.80.

“*Sulle sponde del Sandalo*”, già citato. A pag.76 sono riportate le notizie sul monumento di Piazza XX Settembre.

“*Quel tragico lunedì di Pasqua del 1921*”, di Lindo Guernieri. Supplemento al N.5 dicembre ’90 de “La Loza”.

“*Cose, case, chiese & monumenti*”, di Francesco Pasini. Edizioni Arstudio C Ferrara-settembre 1985. La pubblicazione tratta, fra le altre cose, del monumento ai caduti civili di Portomaggiore. In allegato c’è la ristampa di “*Memorie storioidei su Portomaggiore – Cenni necrologici dei Portuesi morti nella Grande Guerra, e segnati sul Monumento*”, di Giuseppe Tallandini, Portomaggiore 30 aprile 1923.

“*Portomaggiore: i bambini raccontano. Aprile ’45-aprile ’97*”. Ricerca di storia locale Scuola Elementare di Portomaggiore.

“*La Gnola. Una ricerca di storia locale*”. Scuole elementari di Maiero, Circolo didattico di Portomaggiore, aprile 1987.

“Resto del Carlino” del 14.4.1996-cronaca di Ferrara: “*Gnola, ampliato il monumento*”. Nell’articolo è spiegata l’inclusione, tra le vittime, del fratello mai nato di Paolo Simeoni.

“*Albo Eroico della Provincia di Ferrara*”, Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti e decorati al Valor Militare. Federazione Provinciale di Ferrara.

“*Passo Uarieu. Un fatto d’armi dimenticato delle operazioni del 1936 in Africa Orientale*”, di Ferdinando Pedriali. In “*Storia Militare*” N.173-febbraio 2008. Nell’articolo è citato il “capo manipolo ferrarese Fausto Berretta”, con due “r”.

“*La guerra dei sette mesi*”, di Luigi Pignatelli. Pocket Longanesi giugno 1972.

“*Amhara. Cronache della Pattuglia Australe. Testo e disegni del Capitano Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo delle Truppe Coloniali d’Eritrea*”, di Paolo Caccia Dominioni. Edizioni Libreria Militare, settembre 2006. Lo stralcio è da pag.51.

A cura di Giancarlo Vallone, “*Ricordi di vita africana*”, di Aurelio Rossi. Ugo Mursia Editore 2011. L’individuazione del cadavere di degiac Beienè è a pag.132.

“*Kai Bandera. Etiopia 1936-1941. Una banda irregolare*”, di Ettore Formento. Ugo Mursia Editore. Sulle fucilazioni dei fratelli Cassa vedi pagg.33-34. Nel glossario riportato al termine del libro, “deggiac” è il generale comandante il centro di uno schieramento o di una colonna in movimento.

“*I figli del Duce. Il destino di chiamarsi Mussolini*”, di Antonio Spinosa. Biblioteca Universale Rizzoli, ottobre 1989.

MAIERO



Figura B12: lapide su di un lato dell'Ufficio Postale (ex scuola elementare).

Testo: “GUERRA 1940-45 / LA CITTADINANZA / DI MAIERO / A PERENNE RICORDO / DEI SUOI FIGLI CADUTI “. Seguono gli elenchi dei caduti, suddivisi in “Militari” e “Civili” ed indicati con cognome, nome, anno di nascita.

Bibliografia

“*La persistenza della memoria*”, già citato. Nella pagina su Maiero viene fatta presente la necessità di un aggiornamento dell’elenco dei caduti.

SANDOLO



Figura B13: monumento ai caduti della II Guerra Mondiale, in Piazza del Sandalo - Antico ramo del Po.

Testo: “IN MEMORIA / DEI CADUTI DELLA GUERRA / CIVILI E MILITARI / IN NOME DELLA LIBERTA’ / SANDOLO 1945”.

I paracarri osservabili nella foto furono ottenuti da una ditta di recupero: un’intelligente iniziativa per realizzare un monumento cercando al contempo di ridurre i costi.

Bibliografia

“*La persistenza della memoria*”, già citato. Il monumento è stato eretto nel 1994, dopo l’inaugurazione della piazza avvenuta nel 1993. Giustamente nel libro viene menzionato lo “stato di conservazione buono grazie alla manutenzione periodica dei volontari della frazione”.

GAMBULAGA



Figura B14: lapide sulla facciata della Scuola Materna.

Testi.

“GUERRA 1915-1918 COMUNE DI PORTOMAGGIORE”.

“GUERRA 1940-1945 / IN MEMORIA DEI CADUTI / GAMBULAGA
25 APRILE 1994”.

Sulla lapide sono riportati i nominativi dei caduti di entrambe le guerre mondiali, con una soluzione originale: la superficie è divisa in senso trasversale da una linea zigzagante, a sinistra della quale figurano i caduti della I Guerra Mondiale, mentre la parte destra è riservata alla II Guerra Mondiale. Abitualmente gli elenchi, se collocati nella stessa lapide, sono a colonne affiancate oppure poste in alto ed in basso.

Come mi è stato spiegato da Simeoni e da Corazza, quella che sembra una scelta estetica risponde invece al desiderio di ricordare la lapide

originale. A Gambulaga, infatti, ce n'era una dedicata ai caduti della I Guerra Mondiale, rimasta danneggiata durante i bombardamenti della II Guerra Mondiale. Quando fu il momento di sostituirla con una nuova, aggiornata con i nominativi dell'ultimo conflitto, si volle mantenere la memoria del danno subito: la "linea zigzagante" non è altro che la riproduzione della rima di frattura.

All'interno della chiesa c'è una cappella tappezzata da targhe individuali: non ci sono indicazioni, ma un confronto con i nominativi riportati nella lapide sulla facciata della scuola mostra che si tratta di caduti di guerra. Non posso proporre la foto a causa di lavori in corso.

Nel cimitero c'è la tomba di Checchi Lirio, uno dei partigiani ricordati dalla lapide sulla facciata del Municipio di Portomaggiore: non presento la foto trattandosi di sepoltura privata.

Bibliografia

"La persistenza della memoria", già citato.

RUNCO



Figura B15: lapide sulla facciata del Centro civico di Piazza della Pace.

Testo: “RUNCO / CHE I SUOI CADUTI / IN GUERRA NON OBLIA / QUESTA IMPERITURA MEMORIA / PONE”. I caduti sono ricordati con le voci “Guerra 1915-1918”, “ Guerra 1940-45”, “Per incursione aerea”, “Irreperibili”. In fondo sono riportati luogo e data di inaugurazione: “Runco LI. I. XI. MCMIL”.

Il termine “LI”, che precede la data espressa in numeri romani, è un termine ottocentesco che significa “II”. Nella data “MCMIL”, cioè 1948, la “L” è deteriorata: abbiamo comunque la precisazione, nel più volte citato *“La persistenza della memoria”*, che l’inaugurazione della lapide avvenne l’1.11.1948.

La lapide era originariamente murata sulla facciata della scuola elementare (non più esistente), poi fu installata in un cippo collocato di fronte al Centro Civico: la destinazione finale è quella che si osserva adesso, sulla facciata del Centro civico.

Segnalo che dentro la chiesa di Runco c’è una lapide ad Antonio Baldisserotto, caduto a Cefalonia. La chiesa è aperta la domenica mattina dalle 9 alle 10: non è però stata la ristrettezza dell’orario ad impedirmi di scattare la foto. Ho preferito astenermi, non potendo rintracciare la famiglia per chiedere il permesso. In *“La persistenza della memoria”* c’è la foto della lapide, il cui testo è in latino: una particolarità unica, considerata anche la difficoltà di utilizzare una lingua di duemila anni fa per vicende moderne. Nel libro è riportata la traduzione dal professor Corazza: mi limito però a trascrivere il testo in latino.

“ALTARE HOC DIVO ANTONIO DICATUM / AD PERPETUAM DILECTISSIMI FILII SUI MEMORIAM / ANTONII BALDISSEROTTO / QUEM BELLICIS TORMENTIS PRAEFECTUM / SAEVA GERMANORUM MANUS / X KAL. OCT. A. MCMXLIII CEPHALLENIAE OBTRUNCAVERAT / PII PARENTES POSITUM VOLUERE / ANNO DOMINI MCMXLVII / N. RUNCI D. 11. 12. 1919 – D. S. OB. 22. 9. 1943”

La tragedia di Cefalonia vide lo sterminio, in questa isola greca del gruppo delle Ionie, della Divisione Acqui, che dopo l’8 settembre 1943 si era ribellata ai Tedeschi. Molti dei nostri soldati vennero uccisi dopo la resa. Ai morti in combattimento e per rappresaglia si aggiunsero quelli da “fuoco amico”: diverse navi, sulle quali i Tedeschi avevano stipato i prigionieri italiani, vennero infatti affondate dall’aviazione alleata. Il grosso della Acqui era schierata a Cefalonia, ma c’erano distaccamenti anche a Corfù ed a Santa Maura, che andarono incontro allo stesso destino.

Un'avvertenza: mentre Cefalonia e Corfù sono talmente note da non rendere necessaria l'indicazione della loro denominazione greca, per S. Maura è meglio specificare che adesso si chiama Lefkáda.

Bibliografia

“La persistenza della memoria”, già citato.

“Cefalonia. Quando gli italiani si battono”, di Gian Enrico Rusconi. Giulio Einaudi Editore 2000.

“I caduti di Cefalonia: fine di un mito”, di Massimo Filippini. IBN Editore maggio 2006.

“Guerra d’Albania”, di Gian Carlo Fusco. Sellerio Editore Palermo, 2001. Le pagine finali sono dedicate alla tragedia della Acqui.

QUARTIERE



Figura B16: monumento in piazza Caduti di Nassiriya. Fronte.

Testo: “CADUTI DELLA / I^a GUERRA MONDIALE 1915 – 1918”.
Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, data (giorno, mese, anno) di nascita e di morte.

Tra i nominativi c’è anche quello di Soprani Carlo. Questo caduto non è incluso nel monumento di Piazza XX Settembre a Portomaggiore. Detto così, sembra una semplice correzione, per giunta tardiva: dietro c’è una storia, di cui sono venuto a conoscenza grazie al professor Corazza.

Soprani morì per malaria il 13 settembre 1916 a Salonico, in Grecia, all’età di 25 anni: faceva parte del corpo di spedizione inviato dall’Italia su quel fronte. Era sposato, aveva figli. Gli orfani di guerra, all’epoca, non godevano di sussidi tali da assicurare una infanzia tranquilla: la morte di Soprani, quindi, incise pesantemente sulle condizioni della famiglia. Facciamo un salto avanti nel tempo di novanta anni. Ad un collega di lavoro del pronipote di Soprani, di passaggio a Salonico, viene in mente di cercare la tomba di questo soldato, e la trova nel Cimitero di Guerra Italiano. La soddisfazione per i suoi discendenti, ai quali viene anche consegnata la documentazione fotografica della sepoltura, è grande: un’ingiustizia è stata riparata. Soprani Carlo è finalmente ricordato dalla comunità di Quartiere.

È opportuno aggiungere alcuni cenni sul fronte di guerra di Salonico: fu aperto nell’autunno del 1915 da Francia e Gran Bretagna, per sostenere la Serbia in previsione di un attacco congiunto di Bulgaria, Austria-Ungheria e Germania. L’intervento non valse a salvare la Serbia, il cui esercito dovette affrontare una terribile ritirata fino alle coste albanesi, dove una missione navale di Italia e Francia riuscì a trasportarlo nella vicina isola greca di Corfù. L’Armée d’Orient, come veniva chiamato il corpo di spedizione alleato a Salonico, rimase comunque sul posto, cercando di riconquistare il territorio macedone che la Bulgaria si era affrettata a strappare alla Serbia (era il motivo della sua entrata in guerra a fianco di Austria-Ungheria e Germania). Nell’agosto del 1916 l’Italia, su richiesta degli alleati che incontravano gravi difficoltà, inviò a Salonico la 35^a Divisione. Ai nostri soldati fu affidata la zona del Krusha-Balkan, tra il lago Doiran ed il fiume Carasce: una zona malarica. Alle malattie si aggiungeva la durezza del clima e lo stillicidio delle perdite in una guerra statica. Nel 1916 gli italiani contribuirono alla conquista della città di Monastir: in questa zona dovettero poi presidiare l’ansa del fiume Cerna e svenarsi per l’attacco a quota 1050 e la successiva difesa delle posizioni conquistate. Nel settembre del 1918 partecipammo all’offensiva finale che ci portò fino a Sop.

Una precisazione: i nomi delle località sono tratti da un libro del 1940, ma adesso sono cambiati. Monastir è Bitola. Il lago Doiran è “L. Dojranis”. Non sono riuscito ad identificare il fiume Carasce. Il fiume Cerna, guardando la cartina, sembra essere il Crna reka. Non ho rintracciato Sop: a nord di Bitola c’è però Sopotnica. Tutte le località sono nella Repubblica di Macedonia.

Torniamo alla storia del fronte macedone. La linea dei rifornimenti al corpo di spedizione franco-britannico passava sul suolo italiano, con una linea ferroviaria assistita da campi di sosta per le truppe. Nel settore del cimitero di Faenza (RA) riservato ai caduti del Commonwealth, in cui sono sepolti i soldati britannici morti per l’epidemia di “spagnola” mentre erano in transito a Faenza, c’è un pannello informativo, corredato da mappa, che mostra il percorso attraverso il quale veniva rifornito il corpo di spedizione a Salonicco.

Per quanto riguarda i nostri soldati caduti sul fronte macedone, sono sepolti nel Cimitero Militare Italiano di Salonicco, che fa parte del Cimitero internazionale di Zeitenlik, dislocato alla periferia della città (Comune di Ambelokippi): vi sono 2774 caduti identificati più altri 472 caduti ignoti. Traggo queste informazioni da uno struggente libro dedicato ai caduti della Grande Guerra di un paesino veneto, Casalserugo. Il libro menziona anche circa 2000 soldati italiani morti in prigionia dopo essere stati catturati sul fronte macedone, sepolti nel Cimitero Militare di Ghencea (Bucarest-Romania).



Figura B17: monumento in piazza Caduti di Nassiriya. Retro.

Testo: “CADUTI DELLA / II GUERRA MONDIALE 1939 – 1945”. Seguono i caduti, indicati con cognome, nome, data (giorno, mese, anno) di nascita e di morte e suddivisi in “Militari” ed in “Civili”.

Segnalo la singolarità della scelta del periodo “1939 – 1945”: come anno di inizio del conflitto non è stato messo quello dell’entrata in guerra dell’Italia, ma quello di inizio della II Guerra Mondiale.

La piazza è stata intitolata ai caduti di Nassiriya il 24 giugno 2004: l’inaugurazione della lapide è del 12 novembre 2004, nell’anniversario dell’attentato.

Bibliografia

“*La persistenza della memoria*”, già citato.

“*Sui campi di battaglia – Il Piave e il Montello*”. Consociazione Turistica Italiana. Quarta Edizione 1940-XVIII. Nonostante il titolo non lo faccia

pensare, il libro contiene anche un capitolo su *“L’azione dell’esercito italiano sulle altre fronti di guerra”*.

“Italiani in Macedonia nella Grande Guerra”, di S. Pelagalli, in *“Storia Militare”* settembre 2011. L’articolo fornisce diversi dettagli. Il Krusa Balkan è una catena montuosa a est del lago di Dojran. La Quota 1050 è una posizione nella catena montuosa della Selečka Planina.

“Il campo inglese a Faenza nella Grande Guerra (1917-1919)”, di Enzo Casadio e Massimo Valli. Casanova Editore Faenza, marzo 2007.

“La valigia delle Indie. I caduti inglesi della Grande Guerra a Faenza”, di Andrea Poggiali. In *“I Servizi Funerari”* N.4/2009.

“Guerra 1915-1918 – giovani che non tornarono”, di Emilio e Stefano Pastore. Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Casalserugo, novembre 1998. Vedi pagg.40-41-85.

PORTOVERRARA



Figura B18: monumento nella nuova piazza centrale.

Testo: “GUERRA 1940-1945 / LA CITTADINANZA DI PORTOVERRARA / A PERENNE RICORDO / DEI SUOI FIGLI CADUTI / Q.L.P”. Segue l’elenco dei caduti, suddivisi in “Sol.” e “Civili”, indicati con cognome, nome, anno di nascita. Q.L.P. sta per “Questa Lapide Pose”.

Sul retro c’è la raffigurazione di un soldato in ginocchio, attorniato da caduti, e la scritta “*Perchè ...*”.

L’inaugurazione è avvenuta il 25 aprile 2010 dopo la ristrutturazione della piazza che era stata dedicata ai Caduti di Portoverrara il 28 aprile 1985. La lapide inserita nel monumento era in precedenza murata sulla facciata delle ex scuole elementari. Rimane da aggiornare l’elenco dei nomi, in base alle ricerche effettuate dal professor Corazza.

Bibliografia

“*La persistenza della memoria*”, già citato.

COMUNE DI MASI TORELLO

MASI SAN GIACOMO



Figura C1: lapidi sulla facciata della ex scuola.

Testi.

“1915 1918 / IL POPOLO DI MASI S. GIACOMO / IN MEMORIA / DE’ SUOI FIGLI CADUTI / PER LA GRANDEZZA D’ITALIA”. Seguono gli elenchi dei caduti, indicati con grado, cognome e nome e così suddivisi: “In combattimento”, “Per malattia contratta in guerra”, “Dispersi”.

“1940 1945 / IL POPOLO DI MASI S. GIACOMO / IN MEMORIA DE I SUOI FIGLI CADUTI PER LA PATRIA”. Seguono gli elenchi dei caduti, indicati con grado, cognome e nome e così suddivisi: “Militari”, “Civili”, “Dispersi”, “Per malattia”.



Figura C2: Sacrario all'interno della chiesa. Parete con dediche.

Testi.

“A CURA E SPESE / DEL PARROCO E DEL POPOLO / 1924”.

“LA COMUNITA' / VOLLE RINNOVATA / MAGGIO 1992”.

Il Sacrario è in una cappella laterale. A quanto mi è stato detto, fu realizzato da Don Cerioli, parroco benemerito ricordato da una lapide sulla facciata della chiesa. Le targhe individuali sono di due tipi (molte furono realizzate in un secondo tempo a seguito di ulteriori ricerche) e sono collocate anche sulla parete opposta.



Figura C3: Sacrario all'interno della chiesa. Parete opposta.

MASI TORELLO – CAPOLUOGO



Figura C4: lapide sulla facciata della scuola elementare in Viale Adriatico.

Testo: “I FIGLI DI QUESTA TERRA / CADUTI PER LA PATRIA / LA CASSA RURALE / SCIOGLIENDOSI / VOLLE PERPETUAMENTE / RICORDATI / Masi Torello 1 ottobre 1922 “. Seguono gli elenchi dei caduti, così suddivisi: “Caduti nella guerra 40-45”, “Caduti per bombardamento”, “Caduti in guerra” (presumibilmente I Guerra Mondiale), “Vittima nazzysta” (con la doppia “z”).

Ho evidenziato la doppia zeta di “nazzysta” unicamente per togliere il dubbio che si trattasse di un mio sbaglio nella trascrizione o di un refuso. Quando sottolineo questi errori non c’è assolutamente alcun intento ironico. Vale quanto ho già scritto nella scheda su Filo-frazione di Argenta, relativamente al cippo in cui compare “fasisti”: l’Italia del dopoguerra aveva ancora larghi strati di popolazione con bassa scolarità.

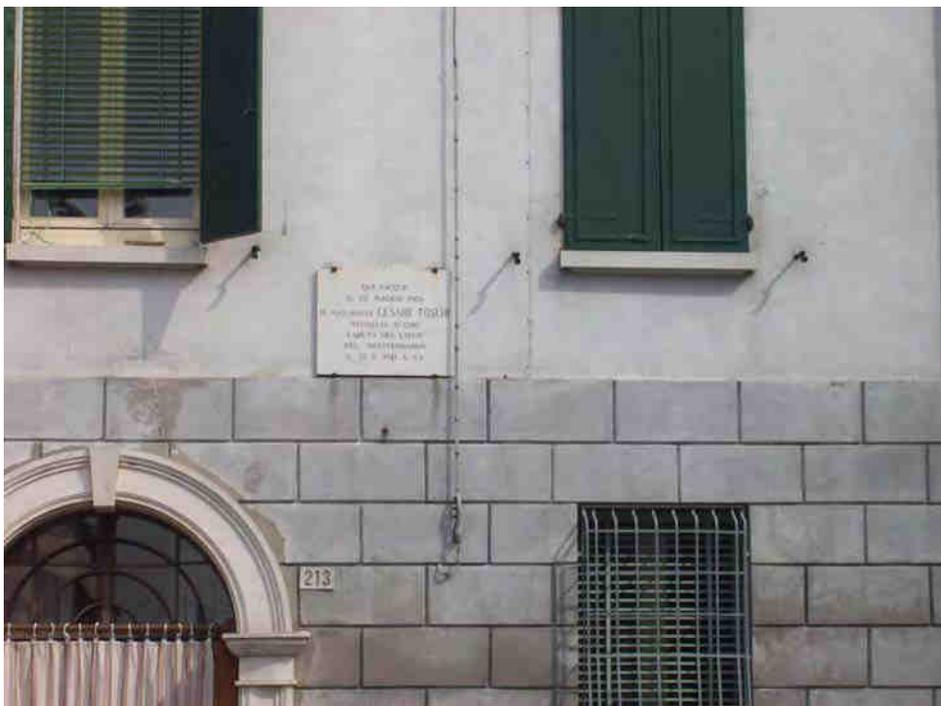


Figura C5: lapide sulla facciata del civico n.213 di Viale Adriatico in memoria di Cesare Toschi.

Testo: “QUI NACQUE / IL 22 MAGGIO 1906 / IL MAG. PILOTA
CESARE TOSCHI / MEDAGLIA D’ORO / CADUTO NEL CIELO /
DEL MEDITERRANEO / IL 19.11.1941 A. XX”

Abbiamo già visto la figura di Toschi nella scheda di Portomaggiore-Capoluogo.



Figura C6: monumento a Cesare Toschi, nella Piazza Cesare Toschi.

Testo: *“Ala / dedicata al pilota / Cesare Toschi / maggiore dell’aeronautica / creazione artistica donata da / Alberta Silvana Grilanda / oneri per la fusione sostenuti da / “Tollok” e “Vetroresina” 27 settembre 2008”*.

Il testo è riportato in una targhetta a lato della scultura, non ben visibile nella foto. Ho voluto inquadrare anche l’emiciclo a cui la scultura è addossata, per consentire di apprezzare l’armonia dell’insieme.

La tendenza generale, non espressamente dichiarata da parte delle amministrazioni comunali ma chiaramente osservabile, è quella di spostare lontano dal centro cittadino i monumenti ai Caduti. Il Comune di Masi Torello è andato contro tendenza. Nel progetto di realizzazione della nuova piazza di fronte al Municipio, il Sindaco volle inserire una scultura dedicata al concittadino abbattuto nei cieli del Mediterraneo. La signora Grilanda, affermata artista di Masi Torello, diede la propria disponibilità per la realizzazione di un’opera in bronzo, senza chiedere alcun compenso. Le spese (elevate) di fusione furono assunte da aziende locali, giustamente menzionate nella targa. La scultura è un’ala che si erge verso il cielo, accompagnata da un volo di rondini. Il vuoto lasciato

Testo: “A / PERENNE RICORDO / DEI (F)IG(L)I CADUTI / MASI TORELLO / Q.L.P / GIUGNO 1958”. I caratteri che ho inserito tra parentesi sono saltati. “Q.L.P”, come abbiamo visto nella scheda su Portoverrara-frazione di Portomaggiore, sta per “Questa Lapide Pose”. I caduti sono suddivisi in “Guerra 1915-18”, “Guerra 1940-45”, “Vittime civili”. Le vittime civili sono quelle del bombardamento del Borgo.

Segnalo che nel cimitero c'è una lapide con la seguente epigrafe: “NELLA INCURSIONE AEREA / SU MASI TORELLO / DEL 22.2.1945 / TROVO' TRAGICA MORTE / GIUSEPPE BELLETTINI DI ANNI 43 / INES OCCHIALI BELLETTINI D'ANNI 43 / DOLORES BELLETTINI D'ANNI 20 / I FIGLI SINODE E ITALIA / PREGANO PACE”. Non propongo la foto in quanto trattasi di sepoltura privata.

Il campo sportivo è intitolato a Benito Villani, un ragazzo morto per “una sventagliata di mitra tedesco” durante la II Guerra Mondiale.

Ringrazio i signori Mauro Conti, della Biblioteca Comunale, ed Emanuele Ferraresi (volontario del Servizio Civile), per la gentilezza dimostrata.

Bibliografia

“*Storia sportiva di un paese*”, di Raoul Rimessi. Este Edition Srl settembre 2003. Sulla fine di Benito Villani vedi pag.21.

COMUNE DI VOGHIERA

VOGHENZA



Figura D1: Sacrario nella chiesa. Inquadratura della parete destra.

Sopra l'arcata di ingresso c'è la scritta: "HEROUM MEMORIA PERPETUO VIRESCIT". All'interno, sulle pareti laterali, sono collocate targhe individuali dei caduti di I e II Guerra Mondiale, con foto ovali in ceramica e l'indicazione di grado, cognome e nome, data (giorno, mese, anno) di morte. Spicca una targa con i nomi di tre fratelli della famiglia Bortolotti: Antonio, Armisdo, Amedeo. La storia di questa sfortunata famiglia avrebbe potuto essere ancora più tragica: sotto le armi c'era infatti un quarto fratello, Olivo, che disertò dopo la morte dei primi tre.

Era un reato punito con la fucilazione: fortunatamente Olivo poté usufruire dell'amnistia disposta nel dopoguerra.

Il Sacrario ai Caduti di guerra fu inaugurato in occasione delle celebrazioni per il XVI centenario della morte del Patrono S. Leo, svoltesi dal 30 luglio al 1 agosto 1951. In precedenza c'era una lapide sulla facciata della chiesa, con i nomi dei caduti della I Guerra Mondiale: il parroco, Don Primo Cristofori, volle imitare le due cappelle votive esistenti in S. Maria in Vado a Ferrara, con targhe individuali dedicate a militari caduti nelle due guerre mondiali ed a civili caduti nell'ultima guerra, e con l'aggiunta di foto in ceramica.

Bibliografia

“I fratelli Bortolotti della Panfilia. Ecco un caso che ricorda il soldato Ryan”, di Alessandro Corazza. In *“La Voce di Voghiera”* dicembre 2009, anno XXII, N.2. Come mi ha spiegato l'autore, la Panfilia era un podere con caseggiato rurale.

“Voghenza ieri ed oggi”, di D. Primo Cristofori. Edizioni arstudio C febbraio 2006. Sul Sacrario vedi pag.74.

VOGHIERA – CAPOLUOGO



Figura D2: monumento di fronte alla chiesa.

Testo: “AI CADUTI / PER / LA PATRIA”. Il cippo non reca nomi o date. Sul lato frontale è incisa un’immagine di donna che abbraccia un morente.



Figura D3: lapide sulla facciata del Centro Civico.

Testo: “COMUNE DI VOGHIERA / AI CONCITTADINI / GIUSEPPE DIOLI / PIETRO MALAGUTTI / ROLANDO PERENESI / CADUTI PER LA LIBERTA' / 25 aprile 2005 / 60° anniversario della Liberazione”.

Bibliografia

“*Storia amministrativa del Comune di Voghiera 1960-2010. I Volume 1960-1990*”, di Ottorino Bacilieri. Edizioni arstudio C gennaio 2010. A pag.18 c'è la foto del vecchio monumento ai caduti realizzato da Giuseppe Virgili negli anni '30.

COMUNE DI FERRARA – CIRCOSCRIZIONE 1



Figura E1: monumento alle vittime civili nel cimitero di Borgo S. Giorgio, in Via Otello Putinati.

Testo: “CADUTI CIVILI / DI GUERRA / 1940-1945”. Segue l’elenco delle vittime, indicate con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). Numerose le foto ovali in ceramica.

Segnalo la tomba della Famiglia Ricciarelli, nella cui lapide c’è la seguente dedica. “ALLA CARA MEMORIA / DEL PATRIOTA / ALCESTE RICCIARELLI / CADUTO EROICAMENTE / COMBATTENDO NEI PRESSI DI / CONCORDIA DI MODENA / IL 15.3.1945 / GLI INCONSOLABILI GENITORI ED IL FRATELLO / POSERO”. Non presento la foto trattandosi di sepoltura privata.

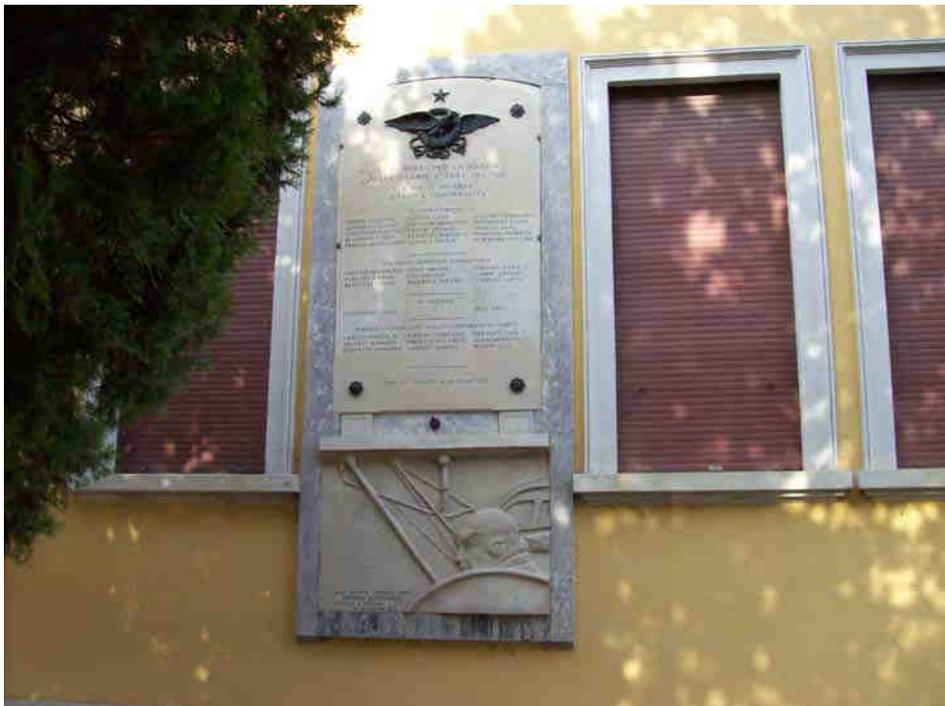


Figura E2: lapide dedicata ai caduti di Borgo S. Giorgio, sulla facciata (lato Via Ravenna) della ex scuola all'angolo tra Via Ravenna e Piazzale S. Giorgio.

Testo: “SONO MORTI PER LA PATRIA / NELLA GRANDE GUERRA / 1915-1918 / A NOI IL RICORDO / A LORO L’IMMORTALITA’ ”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome e nome, suddivisi nelle categorie “In combattimento”, “Per ferite riportate in combattimento”, “In prigionia”, “Durante la guerra per malattia contratta al fronte”. E’ una classificazione tra le più dettagliate: mancano solo i dispersi, che invece sono abitualmente menzionati. Alla fine sono riportati luogo e data di inaugurazione della lapide: “Borgo S. Giorgio 14 ottobre 1923”.

Nella parte inferiore della lapide c’è il bassorilievo di un pilota, raffigurato a mezzo busto all’interno della carlinga di un aereo, con la scritta “MAR. PILOTA MEDAGLIA D’ORO / GIORGIO BOMBONATI / CADUTO A LEKENTI A.O.I. / IL 28 GIUGNO XIV”. Il “XIV” è riferito al calendario dell’Era Fascista e corrisponde al 1936. Lekenti: in una guida dell’Africa Orientale del 1938 figura come Lechémti, località del Governo Galla e Sidama, uno dei cinque Governi dell’A.O.I. (gli altri erano Eritrea, Amára, Haràr, Somalia Italiana, ai

quali andava aggiunto il Governatorato di Addis Abeba). Lechémti è a oltre 300 chilometri da Addis Abeba, verso ovest. Il suo aeroporto è in località Bonāia: qui la guida riporta la presenza dei resti di tre aerei incendiati nella spedizione del 27 giugno 1936 ed il pilastrino con i nomi degli undici caduti.

Maggiori informazioni si trovano in un articolo di “Rivista Aeronautica” del 2006. La missione aveva il compito di stabilire contatti con i capi abissini di un territorio ricchissimo di risorse minerarie, sul quale anche l’Inghilterra aveva delle mire. La zona, nonostante la recente vittoria italiana nella guerra italo-etiopica, era fuori del nostro controllo: vi si erano raccolte bande di guerriglieri. Su incarico del generale Graziani una missione italiana, composta da militari e da civili, atterrò il 26 giugno 1936 all’aeroporto di Bonāia, dove avrebbe dovuto essere accolta da una scorta armata fornita da un capo locale. Per motivi non chiari (tutta la vicenda è avvolta da un alone di mistero per il probabile coinvolgimento dei servizi segreti italiani e stranieri) non trovarono nessuno al loro atterraggio: decisero pertanto di pernottare all’aeroporto, essendo poco prudente avviarsi verso Lechémti senza la protezione promessa. Durante la notte l’accampamento fu assalito. L’unico superstite fu un sacerdote aggregato alla missione: i corpi degli altri componenti non furono mai ritrovati. A tutti i caduti fu concessa la Medaglia d’Oro al Valor Militare. Il monumento eretto sul luogo della strage fu rimosso nel 1970, su richiesta delle autorità etiopiche, per il passaggio di una strada. L’articolo di Rivista Aeronautica è centrato soprattutto sulle figure più rappresentative della missione caduta nell’agguato: il capo della missione, gen. di brigata aerea Vincenzo Magliocco; l’ingegnere Adolfo Prasso; padre Alfonso Borello della Consolata. Bombonati è citato nell’elenco dei caduti: c’è anche una sua foto. Per sapere qualcosa su di lui dobbiamo ricorrere all’Albo Eroico della Provincia di Ferrara: *“Bombonati Giorgio – Maresciallo Pilota di 3^a classe (da Ferrara). Guerra Italo–Etiopica. Chiedeva volontariamente di partecipare ad ardua impresa aeronautica tendente ad affermare il nostro possesso in lontane regioni. Attaccato da soverchianti forze ribelli, anziché cercare scampo e rifugio, si stringeva attorno ai suoi Ufficiali, battendosi strenuamente e valorosamente fino all’estremo sacrificio. Mirabile esempio di generoso ardimento, di consapevole fermezza e sentimento del dovere. Lekempti, 27 giugno 1936”*.

L’eccidio dei nostri aviatori ebbe un seguito: ci fu una rappresaglia. Stando a Dan Segre (che ne riferisce occasionalmente in una sua biografia su Amedeo Guillet), la ritorsione fu talmente cruenta da innescare l’attività resistenziale etiopica.

Lekenti, Lechémti, Lekempti: nessuno di questi nomi è più usato. Il nome attuale è Nekemte.

Rimane da parlare dell'Era Fascista, con la quale è datato nella lapide l'eccidio di Lekenti.

Il 28 ottobre 1922 migliaia di Camicie Nere (così denominate per via del capo di abbigliamento che indossano come divisa) convergono su Roma. E' un copione già visto. In altre città queste manifestazioni di forza hanno spazzato via ogni opposizione, consentendo di insediare i fascisti nelle amministrazioni locali: ora è la volta della capitale, e la posta in gioco è l'intero Stato. Il gioco riesce nuovamente: Vittorio Emanuele III conferisce a Benito Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo. Mussolini nel 1923 comincia ad aggiungere, in calce alle note che firma, l'indicazione "Anno I dell'Era Fascista". Alla fine del 1925 il Prefetto di Reggio Emilia raccomanda agli enti della provincia di adottare questa consuetudine: un esempio di piaggeria destinato ad essere ripreso a livello nazionale. L'anno dopo, infatti, il Ministro della Pubblica Istruzione chiede a Mussolini il permesso di fare la stessa cosa negli atti di propria competenza: da questo a stabilire che deve diventare un obbligo per tutte le amministrazioni il passo è breve. Viene di conseguenza stabilito che gli atti dell'amministrazione statale devono indicare l'annuale dell'avvento al potere del fascismo: dal 29 ottobre 1927 comincia l'anno VI.

La sigla E.F., che a volte ancora troviamo in lapidi e monumenti in memoria dei caduti di guerra (non a Borgo S. Giorgio), significa appunto Era Fascista: l'anno è sempre espresso in numeri romani.

Bibliografia

"Ferrara e la Grande Guerra", di Luciano Maragna. Ferrara 2009. La foto della lapide di Borgo S. Giorgio è a pag.85.

"Albo Eroico della Provincia di Ferrara", già citato.

"Guida dell'Africa Orientale", Consociazione Turistica Italiana, Milano 1938. Vedi pagg. da 501 a 503.

"Lekenti, la Kindu della Regia Aeronautica", di Ovidio Ferrante. In *"Rivista Aeronautica, periodico dell'Aeronautica Militare"*, N.5/6-2006. Per una migliore comprensione del titolo ricordo che Kindu è una località dell'ex Congo Belga, nella regione di Kivu, dove l'11 novembre 1961

vennero uccisi tredici aviatori italiani impegnati in una missione delle Nazioni Unite. In proposito vedi *“Il martirio dei tredici aviatori”*, di Aldo Viroli, in *“La Voce di Romagna”* lunedì 9 novembre 2009, pag.36, che dà notizia anche di un tempio votivo dedicato a questi caduti in missione di pace, realizzato ai margini dell’aeroporto di Pisa.

“La guerra privata del tenente Guillet. La resistenza italiana in Eritrea durante la seconda guerra mondiale”, di Vittorio Dan Segre. TEA 2001. Il libro è incentrato sulla figura di Amedeo Guillet, protagonista di una eroica quanto inutile resistenza contro le forze britanniche anche dopo il disfacimento del nostro esercito in Africa orientale: a pag.63 c’è l’accenno alle conseguenze della rappresaglia per l’eccidio di Lekenti.

“Il culto del littorio”, di Emilio Gentile. Editori Laterza, 2009. Sull’Era Fascista vedi pagg.da 89 a 91.

“Le Camicie Nere 1935-1945”, di Piero Crociani-Pier Paolo Battistelli. Libreria Editrice Goriziana 2011.



Figura E3: lapide dedicata ad Aladino Govoni, sulla facciata del civico n.19 di Via Ravenna.

Testo: “IN QUESTA CASA / TRASCORSE LA GIOVINEZZA / ALADINO GOVONI / MARTIRE DELLA LIBERTA’ / MEDAGLIA D’ORO AL VALOR MILITARE / TROVO’ MORTE EROICA / ALLE FOSSE ARDEATINE / IL 24 MARZO 1944 / NEL XIX ANNIVERSARIO DEL SUO SACRIFICIO / IL MUNICIPIO DI FERRARA / POSE”.

Aladino Govoni, richiamato alle armi nell’estate del 1942 e mandato a combattere in Croazia e Slovenia, dopo l’8 settembre entrò nelle file del movimento partigiano Bandiera Rossa. Fu catturato nel gennaio del 1944: venne selezionato fra i prigionieri da uccidere alle Fosse Ardeatine per rappresaglia all’attentato di via Rasella a Roma. Il padre Corrado era stato uno dei poeti più importanti del regime.

Bibliografia

“*La morte dei fascisti*”, di Giano Accame. Mursia 2010. Vedi pagg. da 27 a 29.

“*La storia della repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell’odio e della violenza*”, di Aurelio Lepre. Arnoldo Mondadori Editore 1999. Vedi pagg.216-217-319-320.

“*Albo Eroico della Provincia di Ferrara*”, già citato.



Figura E4: lapide sulla facciata del convento di S. Giuseppe e S. Rita, al civico n.146 di Via Carlo Mayr, dedicata ad Alessandro Frighi.

Testo: “NEL CAMPANILE DI QUESTA CHIESA / IL 23 APRILE 1945 / CADDE COMBATTENDO / PER LA LIBERAZIONE DELLA CITTA’ / IL PARTIGIANO / FRIGHI ALESSANDRO”.

Frighi venne colpito alla nuca, probabilmente da un proiettile di rimbalzo sulla campana della torre campanaria in cui si era appostato con altri partigiani, durante i combattimenti per la liberazione di Ferrara.

Bibliografia

“*Ferrara partigiana. La storia di 431 stellette nere*”, già citato. Sulle circostanze della morte di Frighi vedi pag.72.



Figura E5: Cappella Varani, ora dei Caduti, nella Basilica di S. Maria in Vado, Via Borgovado n. 3. Inquadratura parziale del lato destro.

La Basilica di S. Maria in Vado fu edificata per celebrare un miracolo avvenuto il 28 marzo 1171, giorno di Pasqua, quando durante la cerimonia dell'eucaristia i fedeli videro sprizzare sangue da un'ostia. All'interno della chiesa c'è infatti il Santuario dell'Eucaristia, una cappella dedicata all'evento. Ai suoi lati vi sono altre due cappelle, originariamente dedicate alla famiglia Varani ed alla famiglia Calcagnini, che dopo la I Guerra Mondiale vennero riconvertite al culto dei Caduti in guerra. In realtà, nel marzo del 1925, l'inaugurazione fu per le "Cappelle votive in memoria dei Caduti in guerra e dei Martiri fascisti": ogni riferimento a quest'ultima categoria è sparito.

Il ricordo della connotazione originale, fortemente politicizzata, evidentemente pesa ancora in senso negativo: nella pur documentata opera realizzata dalla Cassa di Risparmio su S. Maria in Vado vengono ad esempio riservati solo pochi accenni (e neanche lusinghieri) ad un'opera che invece si presenta tra le più notevoli. Senza volere entrare nel merito di giudizi estetici, basta limitarsi all'aspetto storico: visitando le due cappelle possiamo avere uno sguardo di insieme sulle guerre che hanno impegnato l'Italia nel XX secolo.

La cappella in figura E5 è così arredata.

Parete di fronte: in alto vi sono due piccole targhe in marmo con la scritta “Caduti in / A.O.”, sotto le quali sono disposte due file di targhe individuali riportanti grado, cognome, nome, luogo e data (giorno, mese ed anno) della morte. Per “A.O.” si intende Africa Orientale, come del resto è deducibile considerando le date di morte e le località, relative al periodo della Guerra d’Etiopia. Tra i caduti c’è anche Bombonati, già visto nella lapide dedicata ai caduti di Borgo S. Giorgio: il luogo di morte è “LE KEMTI”, staccato, a riprova della variabilità della grafia di tale località. Ritroviamo pure i nominativi di Fausto Beretta e di Gino Forlani, entrambi di Portomaggiore, premiati con la Medaglia d’Oro al Valor Militare: per Beretta il luogo di morte è “Tembien”, per Forlani è “Scirè”. In fondo alle file di targhe ci sono anche quelle di caduti della II Guerra Mondiale, compresa una dedicata a Morelli Michele, morto a Libraski-Albania il 12 agosto 1939: la data può sconcertare, considerato che l’Italia entrò nella II Guerra Mondiale il 10 giugno 1940, ma bisogna ricordare che l’Albania fu da noi invasa nel 1939.

Parete a sinistra: targhe individuali di caduti della I Guerra Mondiale; due lapidi con l’elenco dei “Caduti e dispersi nella guerra 1940-45”, indicati con grado, cognome e nome.

Parete lato cancelletto: targhe individuali di caduti della I Guerra Mondiale.

Parete a destra: targhe individuali di caduti della I Guerra Mondiale; una lapide con la dedica “Dispersi in guerra” e l’elenco dei dispersi (presumibilmente della I Guerra Mondiale) indicati con grado, cognome e nome; una lapide il cui testo è “GUERRA DI REDENZIONE / 24 MAGGIO 1915 – 4 NOVEMBRE 1918 / IN MEMORIA DEI CADUTI / A RICORDO DEI VIVENTI / AD ESEMPIO DEI POSTERI”.



Figura E6: Cappella Calcagnini, ora dei Caduti, nella Basilica di S. Maria in Vado, Via Borgovado n.3. Inquadratura parziale del lato destro.

La cappella in figura E6 è così arredata.

All'interno: scultura in bronzo raffigurante una madre con due bambini. Una targhetta recita "GLI ORFANI DELLA GUERRA 1915-1918 / IN MEMORIA E RICONOSCENZA / ALLA MADRE VEDOVA DI GUERRA / FERRARA 1 NOVEMBRE 1981 / L. MILANI SCULTORE".

Parete di fronte: targhe individuali di caduti della I Guerra Mondiale.

Parete a sinistra: targhe individuali di caduti della I Guerra Mondiale, tra i quali c'è anche Pico Cavaliere, "cad. ad Arona il 4 gennaio 1917", a cui come vedremo è stata dedicata la Casa della Patria in Corso Giovecca; lapide con la dedica "Dispersi in guerra" e l'elenco dei dispersi.

Parete lato cancelletto: targhe individuali di caduti della I Guerra Mondiale.

Parete a destra: lapide con gli elenchi di “Caduti del Risorgimento”, “Caduti nella battaglia di Adua”, “Caduti nella guerra libica”. I caduti sono indicati con cognome, nome, anno di morte. Alla fine c'è una dedica a “CARLO CANEVA GENERALE D'ESERCITO / COMANDANTE LA GUERRA LIBICA M. IL 25 SETTEMBRE 1922”.

Carlo Caneva iniziò la carriera militare nell'esercito austriaco, essendo nato a Udine sotto la dominazione asburgica. Caneva, quando gli fu affidato il comando nella guerra libica, risiedeva a Ferrara e qui tornò alla fine della guerra. Alla sua morte, avvenuta il 25 settembre 1922 a Roma dove si era trasferito dopo la nomina a Senatore del Regno, gli fu assegnato un arco nel cimitero della Certosa, dove vennero traslati i resti provenienti da Roma.

La guerra libica è un conflitto lontano nel tempo ma tornato recentemente di attualità, per via dell'intervento NATO nelle stesse zone che un secolo fa videro impegnati i nostri soldati. Nel 1911 l'Italia dichiarò guerra all'Impero Ottomano e si avviò alla conquista delle province di Tripolitania e Cirenaica (il territorio che poi sarebbe stato chiamato Libia). Le operazioni si svolsero con notevole difficoltà, per la tenace resistenza delle truppe turche e per l'imprevisto appoggio fornito loro dalla popolazione araba. I soldati italiani furono anche falciati dalle malattie, in particolare dal colera. Nel 1912 fu siglato l'accordo con il quale veniva riconosciuta la conquista italiana delle due province, ma questo non fu sufficiente al raggiungimento di una pace definitiva: la popolazione araba si mantenne ostile alla nostra occupazione. Durante la I Guerra Mondiale l'enorme impegno del nostro esercito non consentì un ricambio del contingente in Libia: la condizione di debolezza incoraggiò la rivolta araba. Particolarmente grave fu la sconfitta di Gasr Bu Hadi, nel 1915. Risale a questi anni il modo di dire “disperso in Libia”, per riferirsi a qualcosa o qualcuno di cui si erano perse le tracce: era infatti molto difficile recuperare i corpi dei nostri caduti, che venivano invariabilmente dichiarati dispersi. Al termine della I Guerra Mondiale l'Italia tornò alla riconquista del territorio, usando metodi (esecuzione sommarie, deportazioni di massa) che ci avrebbero esposto alla riprovazione internazionale. Soffocata ogni forma di resistenza si passò ad un intenso programma di colonizzazione, specie sotto il governo di Italo Balbo, che data la sua origine ferrarese favorì legami particolari fra la Libia e la sua città.

Bibliografia

“La Basilica di Santa Maria in Vado a Ferrara”, a cura di Carla Di Francesco. Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, dicembre 2001.

“Tripoli bel suol d’amore. I ferraresi nella guerra italo turca”, di Gian Paolo Bertelli. Ferrara settembre 2010.

“Italo Balbo”, di Claudio G. Segrè. Il Mulino 1988.

“La Libia di Italo Balbo”, di Anna Quarzi. In *“La Nuova Ferrara”*, lunedì 28 febbraio 2011, pag.23.

“Artisti ferraresi in Libia. L’officina neo-estense alla corte di Balbo”, di Lucio Scardino. In *“La Nuova Ferrara”*, mercoledì 30 marzo 2011, pag. 34.



Figura E7: monumento dedicato a Savonuzzi e Torboli su Viale Alfonso I d’Este.

Richiamo l'attenzione su di un particolare: la croce che si innalza sul cippo.

Il monumento è sul terrapieno tra le mura di Ferrara e Viale Alfonso I d'Este. Per rintracciarlo, partendo dal centro, bisogna percorrere Via Scandiana dirigendosi verso le mura, arrivare in fondo, attraversare dapprima Via Formignana, poi Viale Alfonso I d'Este ed infine salire sul terrapieno. Incisi direttamente sul cippo, con caratteri sbiaditi ma leggibili, ci sono i nomi dei caduti: "ING. SAVONUZZI GEROLAMO (è scritto Gerolamo, e non Girolamo come in successive lapidi) / RAG. TORBOLI ARTURO". Si tratta di due vittime della strage del 15 novembre 1943. Come rappresaglia per la morte del federale di Ferrara, Igino Ghisellini, vennero uccisi undici ostaggi, in luoghi diversi. Savonuzzi e Torboli furono fucilati qui, a distanza quindi dal Castello, il luogo dove venne falciata la maggior parte delle vittime: sui motivi per cui l'esecuzione venne effettuata in questa posizione appartata rimando alla scheda sulla strage del Castello. La posizione, in alcuni libri, viene indicata come "Rampari di S. Tomaso". I rampari erano terrapieni realizzati a ridosso del lato interno delle mura, con la funzione di offrire ai fucilieri una postazione per sparare dagli spalti. Il cippo, in effetti, è su un ramparo all'altezza del Baluardo di S. Tommaso, una delle fortificazioni delle mura. Un'altra denominazione che si trova è "Montagnone", che in realtà è uno spiazzo in corrispondenza del Baluardo della Montagna, ad un estremo di Viale Alfonso I d'Este.

Bibliografia

"Saper vedere l'urbanistica – Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea", di Bruno Zevi. Einaudi 1971. Sul "ramparo" vedi pag.160.



Figura E8: monumento dedicato a Ultimo Zappaterra, in Piazza Medaglie d'Oro.

Testo: “A PERENNE RICORDO / DEL NOSTRO COMPAGNO / PARTIGIANO / ULTIMO ZAPPATERRA / CADUTO COMBATTENDO / IN MEZZO A NOI / NEL SUO DICIOTTESIMO / ANNO DI ETA’ / IL 23 APRILE 1945 / VIGILIA / DELLA LIBERAZIONE DI FERRARA”.

Come si può notare nell'inquadratura, che ho volutamente allargato anche a costo di perdere i dettagli del monumento, l'ubicazione è al piede del lato esterno delle mura.



Figura E9: lapide fuori del Laboratorio di Analisi dell’Arcispedale S. Anna, dedicata a Luigi Medini.

Testo: “DA QUESTO LABORATORIO / CHE GLI FU LUOGO DI STUDIO E DI INDAGINE CLINICA / IL DOTTOR / GIGI MEDINI / NEI GIORNI OSCURI DELLA PATRIA / IMMOLANDO LA GIOVANE VITA ALLA LIBERTA’ / PREPARO’ E ANIMO’ / L’INSURREZIONE DEL POPOLO FERRARESE NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL’EROICO SACRIFICIO / IL 17 NOVEMBRE 1945”.

Per vedere la lapide bisogna entrare dall’ingresso principale del S. Anna, imboccare il corridoio sulla destra e fermarsi all’ingresso del Laboratorio di Analisi, contrassegnato dal N.4.

Il dottor Luigi Medini venne arrestato nella retata successiva alla cattura del dottor Mario Azzi (anche lui medico del S. Anna). Quest’ultimo si era sacrificato per sventare l’arresto di Giuseppe D’Alema, che era stato inviato a Ferrara con il compito di riorganizzare il movimento partigiano. Azzi, vedendo D’Alema fuggire per strada con un gruppetto di fascisti alle calcagna, gli cedette la sua bicicletta, consentendogli di distanziare

gli inseguitori: pagò questo gesto di generosità con l'arresto, la tortura e la morte, avvenuta assieme a Medini e ad altri nella strage di Caffè del Doro.



Figura E10: lapide nell'atrio di ingresso dell'Istituto di Anatomia Patologica al n.66 di Via Fossato di Mortara, dedicata a Mario Bisi.

Testo: "MARIO BISI / PATRIOTA / MEDAGLIA D'ARGENTO V.M. / VITTIMA DELLA TIRANNIDE FASCISTA / QUI STRAPPATO AL SUO LAVORO / 22 AGOSTO 1944".

Mario Bisi, custode presso l'Istituto di Anatomia Patologica, portò a termine importanti azioni armate: fu catturato durante la notte tra il 20 ed il 21 agosto 1944, torturato ed ucciso a colpi di pistola. La versione ufficiale parlò di suicidio.

Ringrazio l'Ufficio Pubbliche Relazioni del S. Anna per la collaborazione prestata nell'individuazione delle lapidi dedicate a Medini ed a Bisi.

Bibliografia

“L’arcispedale S. Anna di Ferrara fra guerre e liberazione”, di Luigi Sandri. Unità Sanitaria Locale N.31 – Comune di Ferrara. Stampato nel maggio 1986 da Stabilimento Artistico Tipografico Editoriale, Corso Isonzo n.99/A – Ferrara.



Figura E11: monumento nel cortile interno della Casa della Patria Pico Cavalieri, al civico n.165 di Corso Giovecca.

Testo: “SONO / LA TERRA, I MONTI, I MARI / IL CIELO E TUTTE
LE BELLEZZE / DELLA NATURA CHE TI CIRCONDANO / L’ARIA
CHE RESPIRI, / IL SANGUE DI CHI E’ CADUTO /
NELL’ADEMPIMENTO DI UN DOVERE / O NEL
RAGGIUNGIMENTO DI UN IDEALE, / PER PERMETTERTI DI
VIVERE LIBERO, / LA ZOLLA CHE RICOPRE I TUOI MORTI, / LA
FEDE, L’AMORE, / IL VIBRANTE ENTUSIASMO DEI TUOI AVI, /
LA FATICA, L’AFFANNO, LA GIOIA / DI CHI STUDIA E DI CHI
PRODUCE / CON LA MENTE E COL BRACCIO, / IL DOLORE, IL
SUDORE / E LA STRUGGENTE NOSTALGIA / DEGLI

EMIGRANTI, / LA TUA FAMIGLIA, LA TUA CASA / ED I TUOI
AFFETTI PIU' CARI, / LA SPERANZA, LA VITA DEI TUOI FIGLI /
SONO LA TUA BANDIERA, L'ITALIA / LA TUA PATRIA

*Lapide realizzata con il sostegno della Fondazione Carife Cassa di
Risparmio di Ferrara”.*

A fianco del monumento c'è un pennone con la bandiera italiana: sulla base c'è scritto “MONTE / GRAPPA / TU SEI / LA / MIA PATRIA”. E' la prima strofa della Canzone del Grappa.

Nel corridoio che dall'ingresso porta al cortile interno c'è una targa il cui testo spiega le origini della Casa della Patria: “CON L'ANIMO DESOLATO / IL COMM. GIUSEPPE CAVALIERI / OFFERSE AL MUNICIPIO / QUESTA SUA CASA / VOTATA ALLA MEMORIA DEL DILETTO FIGLIUOLO / CAP. AVIATORE D. PICO / CADUTO PER LA MAGGIORE GRANDEZZA D'ITALIA / IL 14 GENNAIO 1917 / LA MADRE E LE SORELLE / INTERPRETANDO IL PENSIERO DEL DONATORE / VOLLERO QUI RIUNITE / IN DEGNA SEDE / LE ISTITUZIONI PATRIOTTICHE / SORTE A CUSTODIA DI RICORDI GLORIOSI / A SOLLIEVO DI MOLTE PENE / A TESTIMONIANZA DI FEDE / NEI DESTINI DELLA PATRIA / Ferrara 4 nov. 1925”.

Pico Cavalieri (del quale abbiamo visto una targa individuale nel Sacrario di S. Maria in Vado), dopo avere prestato servizio in Libia, ritornato alla vita civile la abbandonò nuovamente per arruolarsi volontario nella I Guerra Mondiale. Assegnato come ufficiale ad un reparto di cavalleria, fece domanda per entrare in aviazione, specialità nella quale si distinse. Il 4 gennaio 1918 cadde durante il collaudo di un idrovolante sul Lago Maggiore, presso Arona. La famiglia, in sua memoria, donò la propria casa di Corso Giovecca n.165 alle associazioni combattenti. Tra le numerose associazioni tuttora ospitate vi sono Bersaglieri, Famiglie caduti e dispersi in guerra, ANPI, Nastro Azzurro, Finanziari, Alpini, Carabinieri, ecc.. Nel suo testamento, Pico Cavalieri scrisse alla sorella Anita di consolare i genitori facendo appello al patriottismo ed al senso dell'onore. La famiglia Cavalieri era di religione ebraica: i loro ideali patriottici furono traditi dalle leggi razziali.

Sempre nel corridoio ci sono una targa in bronzo con il Comunicato di Guerra del 4 Novembre 1918 (nel margine inferiore c'è la scritta “fusa con il bronzo nemico”) ed un dipinto su di una porta in legno, raffigurante un'azione di guerra condotta da paracadutisti. Sul dipinto è

tracciata la seguente frase: “20-23 aprile 1945 operazione Herring dipinto eseguito da (?) 2008 su libera interpretazione di un’opera del maestro C. Rambaldi del 2007”. Il punto interrogativo, messo tra parentesi, è dovuto al fatto che non sono riuscito a decifrare il nominativo riportato.

L’operazione Herring fu una missione effettuata negli ultimi giorni di guerra da 226 paracadutisti italiani che, sotto il comando del capitano Francesco Carlo Gay, furono lanciati lungo le principali vie di comunicazione lungo cui prevedibilmente sarebbero confluiti i tedeschi in ritirata: la Provinciale 496 Ferrara-Bondeno-Pilastrini e la Statale 12 Modena-Verona, che convergono a Poggio Rusco. L’aviolancio, avvenuto di notte, non fu preciso, ma i paracadutisti italiani, organizzati in pattuglie di 10-12 uomini, riuscirono ugualmente a recare seri danni ai Tedeschi.

Bibliografia

“Pico Cavalieri: una breve vita dedicata al volo”, di Enrico Trevisani-Donato Bragatto, in “I cavalieri dell’aria. Storie di Aviazione e Aviatori Polesani e Ferraresi nella Grande Guerra 1915-1918”, a cura di Leonardo Raito. Este Edition, dicembre 2009. Nel contributo di Trevisani e Bragatto è riportata una bibliografia: AAVV, “In memoria di Pico Cavalieri, capitano pilota aviatore”, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti 1918; Davide Mantovani, “Profilo biografico di Pico Cavalieri”; Lucio Scardino (a cura di) “Anita Raffaella Cavalieri scultrice e poetessa ferrarese (1884-1969)”, Collana di storia ed etnografia a cura dei Servizi di Documentazione Storica del Comune di Ferrara, 2000.

“Per l’operazione Herring il coraggio di 226 parà”, di Ilio Muraca. In “Patria indipendente, periodico della Resistenza e degli ex combattenti”, 26 sett. 2010.

“Quelle stelletto che noi portiamo. Fatti, misfatti e figure della nostra storia”, di Bruno Traversari. Società Editrice “Il Ponte Vecchio”. Vedi “Un paracadute pieno di sabbia”, pagg. da 122 a 126, sull’Operazione Herring.

“Canti alpini con motivi musicati raccolti da Domenico Serra”. Ristampa anastatica del volume “Canti Alpini” di Domenico Serra – anno 1931. AGA Cuneo 2007.



Figura E12: lapidi sulla facciata della Sinagoga al civico n.95 di Via Mazzini.

Testi.

“DEL POPOLO D’ISRAELE / OLTRE SEI MILIONI / LE INNOCENTI VITTIME IN EUROPA / DEL BIECO ODIO RAZZIALE / IN TUTTA ITALIA / DAL FATALE 8 SETTEMBRE 1943 / OLTRE OTTOMILA / I DEPORTATI, I MARTORIATI, I TRUCIDATI. / OLTRE CENTICINQUANTA / I FERRARESI / IMMOLATI. / NON ARIDE CIFRE SONO QUESTE / MA NELLA CITTA’ OFFESA / NELL’OFFESA ALLA SANTA LEGGE DI DIO / E’ QUESTO UN TRIBUTU DI LACRIME E SANGUE / ONDE ISRAELE NEL MARTIRIO SECOLARE / RICHIAMA LE ANIME / A UNA PIU’ ALTA VISIONE DELLA VITA / RIAFFERMANDO INDOMITA LA FEDE NEI PADRI”. Il testo è preceduto da un versetto in ebraico.

“DELLA COMUNITA’ DI FERRARA / NOVANTASEI I CORPI MARTORIATI / IN QUESTA PIETRA IL LORO NOME / FRA LE BRACCIA DELL’ETERNO / L’ANIMA IMMORTALE”. Segue l’elenco in ordine alfabetico dei morti nei campi di sterminio nazisti: le

vittime sono indicate con cognome e nome. Il testo è preceduto da un versetto in ebraico.

La comunità ebraica ferrarese venne annientata durante la II Guerra Mondiale. Prima delle deportazioni naziste c'era stata l'umiliazione delle leggi razziali, con il lungo elenco delle attività da cui gli ebrei dovevano essere esclusi e delle discriminazioni a cui erano esposti. Non valse a mitigare questa legislazione l'intervento di Italo Balbo nella apposita seduta del Gran Consiglio, il massimo organo del Partito Fascista. Balbo si vide infatti rinfacciare da Mussolini un articolo scritto da Nello Quilici, giornalista suo amico. In quel pezzo, breve ed avvelenato, Quilici aveva descritto una Ferrara in mano agli ebrei, che occupavano tutte le cariche e posizioni di rilievo nel settore pubblico e privato. Sia Quilici che Balbo non fecero in tempo a vedere le conseguenze della politica antisemita del regime: morirono entrambi sullo stesso aereo, abbattuto per errore dalla contraerea italiana nei cieli di Tobruk (Libia), nei primi giorni della guerra.

Bibliografia

“Italo Balbo”, di Claudio G. Segrè, già citato. Sulla riunione del Gran Consiglio dedicata alla legislazione razziale vedi pag.425.

“Tutta la verità su Quilici, Balbo e le leggi razziali”, di Alessandro Roveri. Este Edition srl, marzo 2006. L'articolo a cui fece riferimento Mussolini fu pubblicato in “Nuova Antologia” 16 sett. 1938. Al contrario di Balbo, Quilici era un convinto filogermanista ed antisemita: l'ammirazione per la Germania di Hitler può spiegare i suoi toni virulenti. Un'altra spiegazione può essere l'intenzione di non rimanere legato unicamente al carro di Balbo, la cui fortuna politica era appannata dalle divergenze con Mussolini: l'ipotesi è adombrata a pag.428 della già citata biografia di Balbo.

“Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara”, di Paolo Ravenna. Gabriele Corbo Editore, 2003. Questo libro, scritto da uno dei pochi ebrei ferraresi sopravvissuti alle deportazioni naziste, illustra un episodio di persecuzione razziale del 1700, quando il cimitero ebraico venne profanato per procurare il marmo necessario all'edificazione delle due colonne tuttora esistenti a lato del Volto del Cavallo. Ho inserito l'opera in bibliografia perché vi è riassunta la nascita di una delle più antiche comunità ebraiche italiane.



Figura E13: monumento nei Rampari di S. Paolo, dedicato a vittime da bombardamento aereo.

Testo: “A RICORDO / DI TUTTI I CADUTI / DELL’INCURSIONE AEREA / DEL 29 XII 1943 / I CONGIUNTI”. Seguono i cognomi: vi sono anche foto ovali in ceramica.

A lato del monumento, sul muro, si vedono i soliti graffiti urbani.

Bibliografia

A cura di Carlo Bassi: *”Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara e ampliamenti all’opera di Gerolamo Melchiorri”*, 2 G Editrice 2009. Vedi pag.233.



Figura E14: lapide in Corso Porta Reno, all'altezza del civico n.13, dedicata ai caduti di Dogali.

Testo: “AI POCHI MODESTI EROI / IMPAVIDI / CONTRO LE TURBE IRRUENTI DI FEROCO NEMICO / NELLE INSIDIE DELLA SOLITUDINE AFRICANA / IN DOGALI / QUESTO RICORDO DECRETAVA / IL CONSIGLIO MUNICIPALE / DAL SACRIFICIO MAGNANIMO DEL DEVOTO ESERCITO / AUGURANTE / CONCORDIA FORTEZZA ONORE / NEI SUPREMI CIMENTI DELLA PATRIA / MDCCCLXXXVII”.

In linea di principio non avrei dovuto prendere in considerazione questa lapide, che è relativa ad un episodio del 1887, fuori quindi dell'ambito temporale precisato nell'introduzione. L'importanza dell'evento storico ricordato è però tale da imporre un'eccezione.

L'Italia era nella fase iniziale della sua espansione coloniale. Nel 1885 eravamo sbarcati a Massaua, occupando questo porto sul Mar Rosso come rappresaglia per l'uccisione dell'esploratore Gustavo Bianchi (già citato nella scheda su Argenta-Capoluogo). Da lì cominciammo ad allargarci in territorio eritreo, piazzando guarnigioni in posti fortificati.

La reazione delle tribù etiopiche era inevitabile. A Dogali, modesta altura poco distante da Massaua, il nostro esercito subì il 26 gennaio 1887 una grave sconfitta: una missione di soccorso di 500 uomini, comandata dal colonnello Tommaso De Cristoforis e diretta al fortino di Saati assediato dalle truppe di ras Alula, cadde in un agguato dal quale si salvarono solo poche decine di soldati. La sconfitta di Dogali non rimase isolata: fu seguita, nel giro di qualche anno, da altri disastri, il peggiore dei quali accadde ad Adua, capitale della regione etiopica del Tigrè. Il 1 marzo 1896 tre colonne di soldati italiani ed eritrei, dirette verso la conca di Adua per scontrarsi con l'esercito etiopico, furono attaccate separatamente e sbaragliate, in mezzo a montagne delle quali ignoravamo perfino il nome. La piantina di cui disponevano i comandanti era uno schizzo tracciato la sera prima dal generale Baratieri, a cui venne addossata la colpa del disastro. C'erano anche responsabilità politiche, ed infatti Adua rappresentò la fine della carriera di Crispi, il Presidente del Consiglio che aveva imposto un atteggiamento aggressivo. Qualche decennio dopo, nelle trincee dell'oasi di Ual-Ual dove si fronteggiavano soldati etiopici e truppe coloniali italiane (l'incidente di frontiera sarebbe stato il pretesto per una nuova guerra), dalle postazioni etiopiche veniva gridato "Adua", come minaccia. Quando Mussolini diede il via alla conquista dell'Etiopia, una delle ragioni che resero popolare questa guerra fu la soddisfazione di potere vendicare i morti del 1° marzo 1896. I caduti ferraresi sono ricordati nel Sacrario di S. Maria in Vado. Nell'aprile del 2010 l'Associazione Nazionale Alpini di Milano ha organizzato un tour in Eritrea, per visitare il monumento-ossario di Daro Ghunat, in memoria dei caduti di Adua, ed il mausoleo di Dogali.

Bibliografia

"Squadrone bianco. Storia delle truppe coloniali italiane", di Domenico Quirico. Oscar Storia, Arnoldo Mondadori Editore. Per la morte di Gustavo Bianchi e la conseguente occupazione di Massaua vedi pagg. da 19 a 27; per Dogali vedi pagg. da 43 a 48; per Adua vedi pagg. da 177 a 206; per l'incidente di Ual-Ual vedi pag.273.

"Viaggio della memoria in Eritrea", in *"L'ALPINO"* N.9-ottobre 2010, pag.34.



Figura E15: lapide in Piazza Trento-Trieste dedicata ai caduti della Divisione Acqui.

Testo: “FERRARA / DEMOCRATICA ED ANTIFASCISTA / A RICORDO DEL SACRIFICIO / DELLA / DIVISIONE FANTERIA DA MONTAGNA “ACQUI” ”.

I caduti, dei quali vengono fornite solo le cifre data l’entità della strage, sono elencati in “Caduti a Cefalonia (in combattimento, fucilati, dispersi in mare)” e “Caduti a Corfù (in combattimento, fucilati): sono suddivisi in ufficiali, sottufficiali e soldati. .

Al termine ci sono le date “SETTEMBRE 1943 – NOVEMBRE 1944”: la prima è relativa al periodo del massacro, la seconda è presumibilmente relativa al rientro in Italia dei superstiti della Divisione Acqui, che erano sfuggiti alla cattura da parte dei Tedeschi e si erano uniti alla Resistenza greca. Per la bibliografia rimando alla scheda su Runco, frazione di Portomaggiore.



Figura E16: lapide a caduti civili da bombardamento in Piazzetta Giovanni Paolo II.

Testo: “IN QUESTO LUOGO DELLA LORO CATTEDRALE
 SQUARCIATO DALLE BOMBE / IL 28 GENNAIO 1944 / I
 FERRARESI VOGLIONO RICORDARE TUTTI I LORO FIGLI /
 CADUTI INERMI PER VIOLENZA CIECA / NEI MESI
 CONCLUSIVI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE / QUI ERA
 L’IMMAGINE QUATTROCENTESCA / VENERATA CON IL NOME
 DI “MADONNA DEL CORRIDOIO” / DISTRUTTA IN QUEL
 GIORNO TRAGICO E RICOMPOSTA DALLA PIETA’ DEGLI
 UOMINI / SIA LA REGINA DELLA PACE - CONTRO
 L’IGNOMINIA DI TUTTE LE GUERRE - / A PACIFICARE IL
 MONDO CON ABBRACCIO MATERNO / “SOTTO UN BIANCO
 CIELO QUIETO” / 28 gennaio 2008”.

“*Sotto un bianco cielo quieto*” è la citazione di un verso da una poesia di Montale dedicata agli amici scomparsi.

La statua, visibile nella foto, è la riproduzione della Madonna del Corridoio. L’originale, danneggiato durante il bombardamento aereo, è stato restaurato ed è attualmente esposto a Palazzo Schifanoia. La lapide e la statua furono collocate durante il restauro nel vuoto provocato dalle bombe fra il Campanile e l’abside della Cattedrale. Il progetto fu del

maestro Maurizio Bonora: la sede di pietra della statua fu disegnata dall'architetto Sabina Boselli.

Bibliografia

A cura di Carlo Bassi: *"Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara e ampliamenti all'opera di Gerolamo Melchiorri"*, già citato. Vedi pagg.242-243.



Figura E17: Sacello nella Torre della Vittoria. La scultura rimane in ombra.

La Torre della Vittoria fu costruita sulle trecentesche fondamenta della Torre di Rigobello, a fianco del palazzo comunale. L'inaugurazione avvenne l'1 novembre 1928. Nel terrazzo in cima alla Torre (non inquadrato in figura) è appesa la Campana dei Caduti, fusa con il bronzo dei cannoni austriaci. La dedica posta sopra l'arcata gotica di accesso al sacello è "HEROUM MEMORIA PERPETUO REVIRESCIT": fu dettata dal direttore della Biblioteca Ariostea, Giuseppe Agnelli.

All'interno è collocata una scultura di Arrigo Minerbi, raffigurante una donna alata, nuda, con le caviglie avvinte da una fascia: l'opera simboleggia la Vittoria.

Il testo è: "ME / AGMINIS SUPER UNDAS / VINCTAM TENUERE VICTORES / NUNC TUTAM SERVATE / CIVES / ET BONA PERACTIS JUNGITE FATA".

Traggo la traduzione dal già citato "*Ferrara e la Grande Guerra*": "ME / SOPRA LE ONDE DELLA BATTAGLIA / AVVINTA TENNERO I VINCITORI / ME ORA INTEGRA CONSERVATE / O CITTADINI / E A QUELLI TRASCORSI LEGATE I FATI FUTURI". Nello stesso libro c'è anche la spiegazione di questa "Vittoria incatenata": si immagina che i nostri soldati l'abbiano avvinta alle sponde del Piave nel giugno 1918 durante la cosiddetta Battaglia del Solstizio, in cui fu sventata un'offensiva austriaca che avrebbe potuto determinare la nostra sconfitta definitiva. Il tema della Vittoria costretta a piegarsi alla volontà italiana non è nuovo: nell'Inno di Mameli, ad esempio, una delle strofe è "Dov'è la Vittoria, Le porga la chioma, ché schiava di Roma Iddio la creò".

Sul basamento della scultura vi sono alcune scritte.

Di fronte: "LA VITTORIA DEL PIAVE" e "MCMXV MCMXVIII".

Su di un lato c'è "XXIII MAGGIO MCMXV". La data del XXIII (cioè "23") maggio può sconcertare, considerato che siamo abituati a trovare XXIV maggio come inizio della I Guerra Mondiale per l'Italia, ma in effetti corrisponde al giorno di presentazione della dichiarazione di guerra: le operazioni cominciarono poi il 24 maggio.

Sull'altro lato c'è "EMBRE MCMXVII": non conosco il significato.

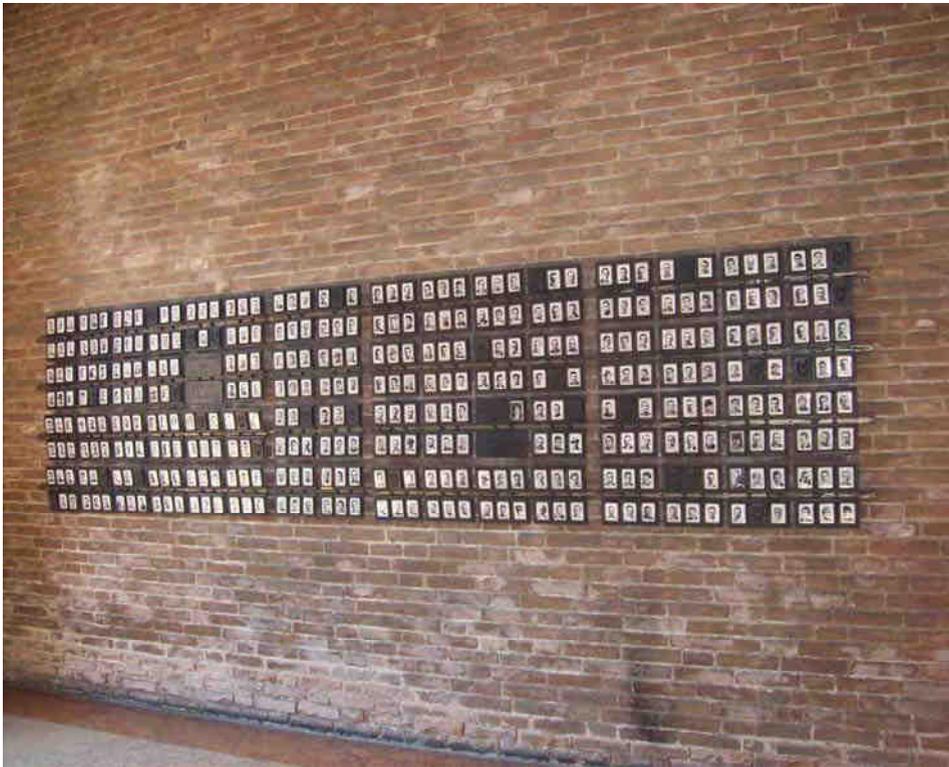


Figura E18: interno del Sacello.

Su di una parete sono raccolte le foto in ceramica dei caduti della Guerra di Liberazione. Per l'esposizione sono stati utilizzati pannelli di legno che supportano tre foto ciascuno: sotto ogni foto c'è il nome e l'iniziale del cognome. I pannelli sono avvitati a quattro lunghe liste di legno murate orizzontalmente: centralmente alla seconda lista dall'alto ci sono due pannelli con la scritta "ETERNA GLORIA / AI / CADUTI / PER LA / LIBERTA' ". Si tratta di un "muro fotografico": ne abbiamo già parlato a proposito del Sacratio nel cimitero di Argenta.

Bibliografia

"Ferrara e la Grande Guerra", di Luciano Maragna, già citato. Vedi pagg. 45-46.

A cura di Carlo Bassi: *"Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara e ampliamenti all'opera di Gerolamo Melchiorri"*, già citato. Vedi pag. 194.

“*La nostra guerra 1915-'18 nel cinquantenario*”. Testo di Paolo Monelli. Tourig Club Italiano 1965. Sulla dichiarazione di guerra del 23 maggio 1915 vedi pag.34.

“*Lettere all’Immaginifico Comandante (con 6 missive di Gabriele D’Annunzio)*”, a cura di Chiara Forlani. Liberty House 2011. In copertina figura la riproduzione della Vittoria del Piave che D’Annunzio volle per il Vittoriale, la sua dimora.



Figura E19: lapide nel Volto del Cavallo.

Testo: “LIBERTA’ E GIUSTIZIA / CONFORTINO / IL FATICOSSO OPERARE UMANO / NE’ MAI PIU’ / LO SGOMENTO / TIRANNIA E MISERIA / CONSERVINO I SECOLI / I NOMI GLORIOSI / DEI CITTADINI CHE A QUESTI IDEALI / SACRIFICARONO LA VITA / NEL DECENNALE DELLA LIBERAZIONE DAL FASCISMO / E DALL’OPPRESSIONE NAZISTA/ LA CIVICA AMMINISTRAZIONE / 1945-1955”.

Nel Volto del Cavallo, passaggio che collega la piazza Municipale alla piazza della Cattedrale, è murata anche una targa con il Bollettino di Guerra del IV Novembre 1918.



Figura E20: lapidi nella sala di ingresso del Municipio.

Testi.

“IL COMUNE DI FERRARA AI PARTIGIANI FERRARESI / CADUTI PER LA LIBERTÀ, LA GIUSTIZIA E LA PACE”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, anno di nascita. In fondo c’è la data di inaugurazione: “6 novembre 1950”.

“CITTADINO / IN QUESTA TUA CASA / OPERARONO / MICHELE PISTANI / GIROLAMO SAVONUZZI / ARTURO TORBOLI / CHE IN TEMPI OSCURI PER LA PATRIA / IMPERANTE IL TERRORE NAZIFASCISTA / SEPPERO MORIRE PER LA LIBERTÀ’ DI TUTTI / MEDITA E RICORDA / NEL VENTENNALE DELLA RESISTENZA / IL MUNICIPIO A RICORDO POSE / 15 novembre 1963”.

Savonuzzi era ingegnere capo al Comune di Ferrara, Torboli era ragioniere. Abbiamo già incontrato questi nomi: erano riportati sul cippo eretto in viale Alfonso I d'Este, il luogo della loro fucilazione. Michele Pistani era ragioniere: si adoperava a fornire ai partigiani carte di identità false. Venne fucilato nella strage di Caffè del Doro.



Figura E21: lapidi nella sala di ingresso del Municipio.

Testi.

“IL MUNICIPIO / AI PROPRI DIPENDENTI / CADUTI PER LA PATRIA / 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome e nome. In fondo c’è la data di inaugurazione: “20 settembre 1921”.

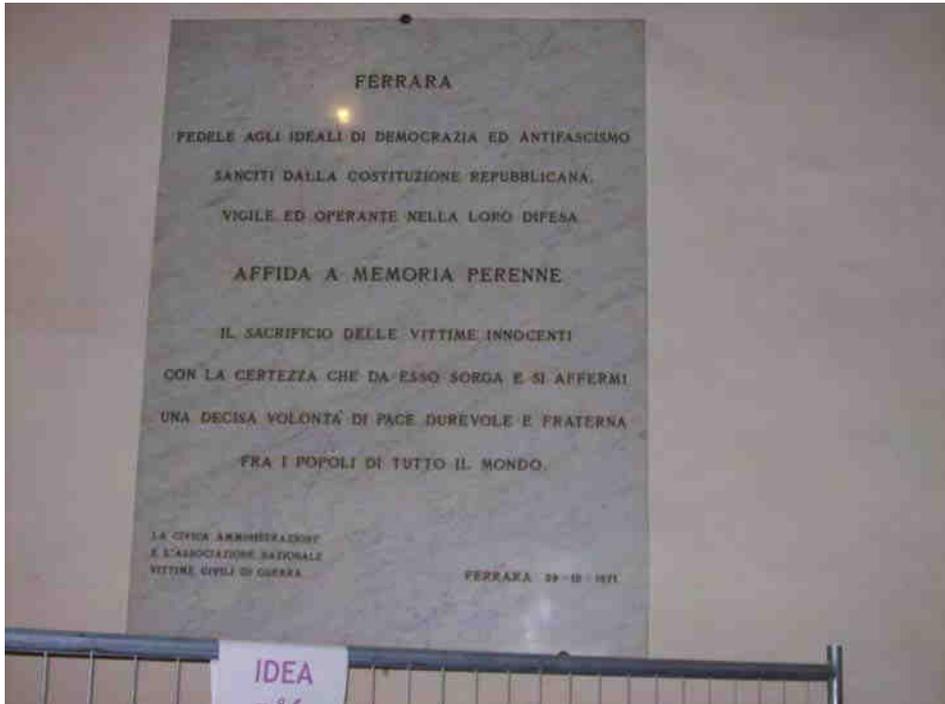


Figura E22: lapide nella sala di ingresso del Municipio.

“FERRARA / FEDELE AGLI IDEALI DI DEMOCRAZIA ED ANTIFASCISMO / SANCITI DALLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA / VIGILE ED OPERANTE NELLA LORO DIFESA / AFFIDA A MEMORIA PERENNE / IL SACRIFICIO DELLE VITTIME INNOCENTI / CON LA CERTEZZA CHE DA ESSO SORGA E SI AFFERMI / UNA DECISA VOLONTÀ DI PACE DUREVOLE E FRATERNA / FRA I POPOLI DI TUTTO IL MONDO LA CIVICA AMMINISTRAZIONE / E L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE / VITTIME CIVILI DI GUERRA Ferrara 29.12.1971”.



Figura E23: lapide nella sala d'ingresso del Municipio.

Ho già fatto un'eccezione per Dogali, ne faccio un'altra per Adua.
Testo: "FERRARESI MORTI ALLA BATTAGLIA D'ADUA / IL 1°
MARZO 1896". Seguono i caduti indicati con cognome, nome, età.



Figura E24: lapidi in ricordo della strage del 15 novembre 1943, sui pilastri che reggono il cancello della fossa del Castello.

Testi.

“QUI / ALL’ALBA DEL 15 NOVEMBRE 1943 / CON LA
SOMMARIA STRAGE / DI UNDICI CITTADINI / FIERAMENTE
SDEGNOSI DI SERVITU’ / IL DISPOTISMO / D’UN REGIME
FAZIOSO / INIZIAVA / PRONUBO E COMPLICE IL NAZISMO
TEDESCO / LA SERIE ESECRANDA DEI SUOI ATTI / DI FEROCCE
RAPPRESAGLIA / UFFICIALMENTE AUTORIZZATA / E /
CINICAMENTE ESALTATA”.

“FERRARA / RESTITUITA CON LA LIBERTA’ POLITICA / ALLA /
SOVRANITA’ INVIOLABILE DELLE LEGGI / AFFIDA / LA
SANZIONE DI QUESTO CRIMINE / NEI MOVENTI E NELLE
FORME / FRA I PIU’ MOSTRUOSI ED ABBIETTI / ALLA
GIUSTIZIA DI DIO / E ALLA COSCIENZA DEL POPOLO /
MATURATA E PURIFICATA NEL MARTIRIO / REDENTA / DA
UNA IDEA DI PACE DI AMORE DI GIUSTIZIA / IL 15 NOVEMBRE
MCMXLV / IL MUNICIPIO / Q.P.”.

Il 14 novembre 1943 il cadavere di Iginò Ghisellini, Segretario federale di Ferrara del Partito Fascista Repubblicano, venne rinvenuto in un

fossato delle campagne di Castel d'Argile, in territorio bolognese. Ghisellini si stava recando in macchina da Ferrara a Casumaro di Cento, suo luogo di residenza: ignoti lo intercettarono durante il tragitto e lo uccisero. Data la carica ricoperta da Ghisellini, il fatto era grave: a peggiorarne ulteriormente le conseguenze fu la concomitanza con il Congresso di Verona, in cui il Partito Fascista Repubblicano, da poco costituito, stava cercando di darsi una fisionomia. La presidenza del congresso era affidata ad Alessandro Pavolini, già ministro nel precedente regime, che appena appresa la notizia inviò a Ferrara lo squadrista Enrico Vezzalini, con il compito di dare un segnale esemplare. La rappresaglia avvenne alle prime ore del 15 novembre: i cadaveri rimasero sul marciapiede fino alle 13 e furono rimossi solo per l'intervento dell'arcivescovo di Ferrara, Monsignor Ruggero Bovelli. Le undici vittime non furono le uniche: tra i rastrellati per l'occasione, alcuni furono deportati in Germania e non fecero più ritorno, altri morirono nel carcere di Via Frangipane durante il bombardamento alleato del 28 gennaio 1944, ed infine l'anziana maestra Alda Costa morì nel carcere di Copparo in cui era stata trasferita.



Figura E25: lapide sul muro di cinta della fossa del Castello, in ricordo della strage del 15 novembre 1943.

Testo: QUI CADUTI PER LA LIBERTA' / ARLOTTI sen. EMILIO / HANAU VITTORE / ZANATTA avv. MARIO / HANAU MARIO / SUGLI SPALTI DELLE MURA DI SAN TOMASO / SAVONUZZI ing. GIROLAMO / TORBOLI rag. ARTURO / IN VIA BOLDINI / BELLETTI CINZIO”.



Figura E26: lapide sul muro di cinta della fossa del Castello, in ricordo della strage del 15 novembre 1943.

Testo: QUI CADUTI PER LA LIBERTA' / COLAGRANDE avv. PASQUALE / PIAZZI avv. GIULIO / TEGLIO avv. UGO / VITA FINZI ALBERTO”.

Le due piccole lapidi nelle figure E25-E26 furono realizzate utilizzando una lapide che celebrava la proclamazione dell'Impero del 5 maggio 1936. Entrambe sono nel muro di cinta della fossa del Castello, in Corso Martiri della Libertà, ma ad altezze differenti: sono infatti distanziate di qualche decina di metri. La spiegazione risiede nella dinamica della strage. Le vittime del muro della fossa del Castello appartenevano a due gruppi fucilati in punti separati. Colagrande, Piazzai, Teglio e Vita Finzi,

già detenuti con l'accusa di antifascismo, vennero prelevati dal carcere di Via Frangipane, mentre gli Hanau, Arlotti e Zanatta furono estratti dalla massa di persone rastrellate appositamente dopo l'uccisione di Ghisellini. Un particolare su Piazzini: prima di lasciare il carcere pretese che gli fosse consegnato dall'Ufficio Matricola un assegno bancario con tutto il suo risparmio, per apporvi la girata alla sorella. Era ben consapevole della fine che l'attendeva.

Savonuzzi e Torboli furono prelevati dalle rispettive abitazioni e fucilati sul Montagnone, Cinzio Belletti venne invece prelevato dal posto di lavoro ed ucciso in Via Boldini: per queste vittime si possono ipotizzare vendette private, effettuate da fascisti che approfittarono del clima di terrore e di confusione.

Bibliografia

A cura di Carlo Bassi: *"Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara e ampliamenti all'opera di Gerolamo Melchiorri"*, già citato. Sul riutilizzo della lapide dedicata alla proclamazione dell'Impero vedi pagg.215-216.

"La scia di sangue lasciata dai "Tupin" (1943-1945. Seguirono Vezzalini da Ferrara a Novara e dalla Bassa modenese a Dongo (Como))", già citato. Per i morti successivi alla strage vedi pagg. 18-19.

"Dal 25 luglio a Salò - FERRARA 1943 - Interpretazione della "lunga notte" ", di Antonella Guarnieri. Grafis Edizioni 1993. Sull'ipotesi di vendette personali contro Savonuzzi, Torboli e Belletti, vedi pagg.71-72.

"Ferrara partigiana. La storia di 431 stellette nere", già citato. Sui particolari della suddivisione in due gruppi e delle ultime volontà di Piazzini vedi pagg. 21-22.



Figura E27: lapide a Cinzio Belletti, in Via Boldini.

Testo: "CINZIO BELLETTI / STRAPPATO AL SUO LAVORO / E ASSASSINATO DAI FASCISTI / IL 15-11-1943".

La lapide è su di un lato del Conservatorio di musica Girolamo Frescobaldi.



Figura E29: lapide dedicata a Francesco Tumiatì, sulla facciata del civico n.31 di Via Palestro.

Testo: “QUI / VISSSE PER OLTRE UN SECOLO / LA FAMIGLIA TUMIATI / ONORANDO LA CITTA’ E LA PATRIA / NELLE ARTI NEL DIRITTO NELL’IMPEGNO CIVILE / IL COMUNE DI FERRARA MEMORE / VUOLE RICORDARE / DOMENICO drammaturgo e poeta 1874-1943 / GUALTIERO attore 1876-1971 / LEOPOLDO giurista 1879-1965 / CORRADO medico scrittore 1885-1967 E / FRANCESCO MEDAGLIA D’ORO / CADUTO PER LA LIBERTA’ 1921-1944”.

Francesco Tumiatì, come si apprende dal sito ANPI, morì a Cantiano (PU) il 17 maggio 1944. Nel 1941 si era arruolato volontario ed aveva combattuto in Nord Africa. L’8 settembre 1943 Tumiatì si trovava con il suo reparto (32° Reggimento carristi) a Cantiano: passò con alcuni compagni nelle fila partigiane e divenne comandante del distaccamento “Pisacane” della Brigata Garibaldi “Pesaro”. Nel maggio del 1944 venne catturato: rifiutò di barattare la propria salvezza in cambio del tradimento dei compagni e venne fucilato.



Figura E30: lapide nel cortile di ingresso del Museo del Risorgimento e della Resistenza, in Corso Ercole I d'Este n.19.

Testo: “LERO (EGEO) / SETTEMBRE-NOVEMBRE 1943 / ONORE / AI CADUTI E AI COMBATTENTI”

Abbiamo già visto le lapidi che ricordano il martirio della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, nel mare Ionio. Con l'isola di Lero siamo invece nell'Egeo, di fronte alla costa turca, dove si sgranano le Sporadi Meridionali, un gruppo di isole noto anche come Dodecaneso. Rodi è la più grande, ma la più importante durante la II Guerra Mondiale era Lero, per via dell'insenatura che la rendeva ideale ad ospitare una base navale. Il Dodecaneso era in mani italiane: dopo l'8 settembre 1943 i Tedeschi, interessati al controllo dell'intero mare Egeo, ne pretesero il possesso ed aprirono le ostilità. Rodi si arrese subito: l'ammiraglio Inigo Campioni, governatore delle isole italiane dell'Egeo e comandante supremo delle Forze armate dell'Egeo, preferì evitare i bombardamenti indiscriminati che l'aviazione tedesca era pronta a compiere senza riguardo per la popolazione civile. Campioni rifiutò comunque di estendere la resa alle altre isole: venne immediatamente deportato in Germania ed internato in campo di concentramento. L'obiettivo principale dei Tedeschi divenne a

questo punto Lero, dove era concentrata la maggior parte dei nostri uomini al comando del capitano di vascello Luigi Mascherpa, determinato a resistere. L'attacco non fu immediato: prima vennero conquistate le isole minori. Toccò quindi a Coos, dove la guarnigione italiana, nonostante l'aiuto britannico, fu costretta ad arrendersi: dopo la resa vennero fucilati 101 ufficiali italiani. Subito dopo toccò a Kalymnos. A quel punto, Lero era isolata: era possibile l'attacco diretto. Winston Churchill approvò l'invio di truppe a sostegno della nostra guarnigione: l'accordo fra eserciti che fino a qualche giorno prima erano nemici non fu però facile. I nostri nuovi alleati volevano assumere il comando completo: Mascherpa non era disposto a mettere la vita dei suoi uomini in mani altrui. Fu addirittura necessario elevarlo d'urgenza al grado di ammiraglio, per evitare che nella polemica sul comando venisse fatto valere l'argomento del grado. Di fronte all'aggressione tedesca, purtroppo, il sostegno britannico fu inutile: dopo una dura lotta i soldati italiani dovettero arrendersi il 16 novembre. Come a Cefalonia ed a Corfù, anche a Lero si ebbero le infami fucilazioni sommarie: altro elemento in comune fu l'affondamento delle navi su cui venivano evacuati i prigionieri. Mascherpa, dapprima inviato in campo di concentramento in Germania, fu rimpatriato nel 1944 in Italia assieme a Campioni. I due ufficiali vennero processati e fucilati a Parma il 24 maggio 1944, da loro connazionali: per la Repubblica Sociale Italiana erano dei traditori.

Al dramma delle truppe italiane massacrate nel Dodecaneso si aggiunse quello della comunità ebraica, particolarmente rappresentata a Rodi: il destino fu la deportazione nei lager.

Il Dodecaneso è ora suolo greco: Rodi è Ródos, Lero è Léros, Coos è Kos.

Bibliografia

“*La guerra in Egeo 1940-1943*”, di Marco Mattioli. I libri di War-Set N.5 marzo-aprile 2011. Delta Editrice.

“*Colonie d'Italia. Somalia Eritrea Etiopia Dodecaneso*”, di Mario Lazzarini. Italia Editrice New 2002.

“*Eleni, la custode della memoria. Kos, una signora greca ha “salvato” il cimitero dei nostri soldati trucidati dai nazisti nel ‘43*”. In “Il Resto del Carlino” domenica 2 ottobre 2011, pagg. 32-33. L'articolo esprime

riconoscenza a Eleni Kolonasi in Sciatore, una signora greca, vedova di un italiano, che da 15 anni si prende volontariamente cura del cimitero in cui erano stati inizialmente seppelliti i nostri soldati.



Figura E31: cimitero della Certosa. Lapidi a caduti partigiani, sul lato interno del muro di cinta, nel proseguimento di Via Borso.

Testi.

“DAL VILE PIOMBO / NAZIFASCISTA / LA NOTTE / DELL’11-8-1944 / QUI FURONO FUCILATI / I MARTIRI / DELLA LIBERTA’ / SIVIERI TERSILIO / DROGHETTI GUIDO / PICCOLI AMLETO / BINI GAETANO / FILLINI GUIDO / BIGHI ROMEO / SQUARZANTI RENATO”.

“QUI PURE / FURONO FUCILATI / LA NOTTE / DEL 20-8-1944 / CAZZATO DONATO / ZANELLA MARIO”.

La strage dell’11.8.1944 è legata alla rappresaglia per l’uccisione del Maresciallo di Pubblica Sicurezza Mario Villani. Sui condannati pesò il

semplice sospetto di essere partigiani. La notte prima dell'esecuzione furono assistiti dal dott. Baldi, che insieme al cappellano delle carceri, Don Calessi, cercò di alleviare le loro sofferenze: erano tutti stati percossi, uno era in stato di incoscienza. Alle prime ore dell'alba dell'11 agosto vennero portati alla Certosa: uno di loro, Balestri Giovanni, riuscì a slegarsi ed a fuggire, gli altri vennero fucilati e rimasero esposti per l'intera giornata.

Anche Cazzato e Zanella, fucilati il 20.8.1944, rientrarono nella rappresaglia per l'uccisione di Villani: il motivo dell'intervallo temporale è che furono arrestati successivamente a quelli fucilati l'11 agosto.

Bibliografia

“Storia e Voci di una realtà ferrarese: Pontegradella. Dal Borgo alla gestione partecipata”, di Marisa Chiarion Roncarati. Ferrara 2002. Uno dei condannati, Droghetti Guido, era di Pontegradella: vedi pagg. da 139 a 145.

“La Resistenza a Ferrara 1943-1945 – Lineamenti storici e documenti”, di Anna Maria Quarzi-Delfina Tromboni. Istituto di Storia Contemporanea del Movimento Operaio e Contadino. Ferrara. Annuario, N.3-1978-1979. Sulla strage della Certosa vedi pagg. da 46 a 49.

All'interno della Certosa c'è anche un Famedio, del quale però non presento fotografie, poiché, data la sua ampiezza, occorrerebbero mezzi tecnici non alla mia portata: mi limito pertanto ad una descrizione dell'interno.

La struttura accoglie targhe di caduti delle due guerre mondiali. In alto c'è la scritta “MORIRONO PER ELIMINARE L'ODIO E LA GUERRA, PER UNA SOCIETA' CIVILE NELLA PACE OPEROSA”. Dietro l'altare c'è un elmetto, con sotto il seguente testo: “O MORTI / DAL NOME IGNOTO / O CONOSCIUTO / CHE ALLA PATRIA OFFRISTE / IL PURISSIMO / SANGUE / OVUNQUE / ZOLLA VI PREMA / O FLUTTO / VI CONTENDE / LA VOCE DELL'AFFETTO / VI DICE CHE / RINVERDISCE / IL TRALCIO / DELLA GRATITUDINE / E DEL RICORDO”.

Testo del pannello informativo posto all'ingresso: *“Famedio dei caduti costruito dal 1956 al 1958. Per la realizzazione di questo edificio e delle*

costruzioni contigue Carlo Savonuzzi (Ferrara 1897-S. Remo 1973) ripropose in gran parte il progetto ottocentesco di Ferdinando Canonici, che prevedeva di trasformare in cimitero monumentale il monastero Certosino dedicato a San Cristoforo, complesso religioso eretto a partire dal 1452 per volontà di Borso d'Este. La direzione dei lavori fu affidata all'ingegnere comunale Cesare Monti, mentre l'impresa di costruzioni incaricò della "conduzione tecnica" dell'opera l'ingegner Isidoro Roversi, che seguì il cantiere dal 1956 al 1962, portando a termine la realizzazione del Famedio ed il completamento del Secondo Gran Plaustro, attuato rispettando rigorosamente le simmetrie con il Primo di origine quattrocentesca. Le decorazioni del Famedio, realizzato da artigiani ferraresi, si eseguirono prendendo spunto da quelle esistenti nei tempietti terminali dei porticati curvilinei".



Figura E32: cimitero della Certosa. Sacrario dei Caduti per la Libertà. Facciata.

Il Sacrario è a fianco del Famedio. Nelle due lapidi ai lati del cancello sono elencati i caduti, indicati con cognome, nome, luogo e data (giorno, mese, anno) di morte: la dedica, posta superiormente, è “CADUTI PER LA LIBERTA’ ”.

Poco visibile in figura, collocata in basso, c'è una lapide con la seguente dedica: “QUI RIPOSANO / I RESTI IRRICONOSCIBILI / DEI CADUTI CIVILI / VITTIME INNOCENTI / DEI BOMBARDAMENTI AEREI SUI RIFUGI / DI PORTA RENO PIAZZA SACRATI E BANCA D'ITALIA”.

Non presento foto dell'interno del Sacrario, poiché occorrerebbero mezzi tecnici non alla mia portata: mi limito ad una descrizione.

Ai lati dell'altare, sono murati due pannelli rettangolari verticali con le foto ovali in ceramica dei Caduti per la Libertà.

Sulla parete destra c'è una targa dedicata a “ALDA COSTA / N. 26.1.1876 M. 30.4.1944 / NELLA LOTTA TRA I LIBERI / ED OPPRESSI SCELSE LA VIA / DELL'OLOCAUSTO CUI IL POPOLO / ATTINGE NELL'IMPARI / CRUENTA LOTTA PER IL SICURO / TRIONFO”.

Abbiamo già incontrato il nome di Alda Costa parlando della strage del Castello: questa anziana maestra, di fede socialista, fu fatta morire in carcere. Sulla sua profonda umanità abbiamo una testimonianza toccante, riportata in un libro di Delfina Tromboni. Nello stesso carcere era stata imprigionata anche la moglie di Carlo Govoni, un fascista ferrarese che aveva osato adombrare il sospetto di coinvolgimenti “amici” nella morte di Ghisellini e che per questo era stato perseguitato con la famiglia. L'unico conforto di questa donna in carcere fu appunto la conoscenza di Alda Costa, che vide in lei non la moglie di un fascista ma una giovane bisognosa di aiuto.

Bibliografia

“Donne contro. Protagonismo delle donne e soggettività femminile tra guerra, fascismo e resistenza”, a cura di Delfina Tromboni. Atti del convegno, Bondeno 10 marzo 1995. Finito di stampare dalla Cartografia Artigiana il 18 aprile 1996. Sull'umanità di Alda Costa vedi pag.60.



Figura E33: cimitero della Certosa. Ossario militare.

La costruzione non è segnalata: l'unico particolare che fa pensare ad un collegamento con i caduti di guerra è la scritta "MILITES RESURRECTURI". Qui furono collocati i resti ossei delle esumazioni di alcuni campi occupati da sepolture di caduti di guerra.

L'informazione mi è stata fornita dall'ing. Casadio, Direttore Ufficio Tecnico AMFSEC.



Figura E34: monumento a Bruno Rizzieri, nel giardinetto fra Viale IV Novembre, Via Pola e Via Agnelli, in prossimità del ponte della Pace.

Testo: “PREFERENDO LA MORTE / ALLA RESA / PRESSO IL VICINO PONTE / SUL VOLANO / IL 30.4.1944 / CADDE / BRUNO RIZZIERI / VICE COMANDANTE / DELLA 35^ BRIGATA GARIBALDI / MEDAGLIA D’ORO / AL VALOR MILITARE / NATO 1918 – MORTO 1944 / I PARTIGIANI DELLA BRIGATA / CHE NEL SUO NOME COMBATTERONO / PER LA LIBERTA / Q.L.P”.

Il “Ponte sul Volano” è il Ponte della Pace, sul Po di Volano.

Traggo le notizie su Rizzieri dal pannello informativo a lui riservato nel Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara: “*BRUNO RIZZIERI 30.4.44. Nome di battaglia Guerrino. Nato il 10.1.18. Precettato il 30.10.43 dal Comando germanico per “servizio di vigilanza stradale come agente ausiliario”, la sera tra il 30.4 ed il 1 maggio 44 è in servizio alla barriera di Porta Catena. Un’esplosione sul Ponte Boicelli danneggia un pilone di una linea elettrica per la zona industriale. Lui e Ivano Bortolazzi incappano in una rappresaglia di 3 Tupin e 1 tedesco presso il Ponte dell’Impero (oggi Ponte della Pace),*

tra Via Darsena e Via Argine Ducale. Rizzieri apre il fuoco, muore dopo avere ucciso il fascista Marino Giorgi”.

Abbiamo già incontrato i Tupin illustrando la lapide di S. Biagio di Argenta dedicata all'ing. Stefani.

Bibliografia

“Ferrara partigiana. La storia di 431 stellette nere”, già citato. Vedi pagg.25-26.

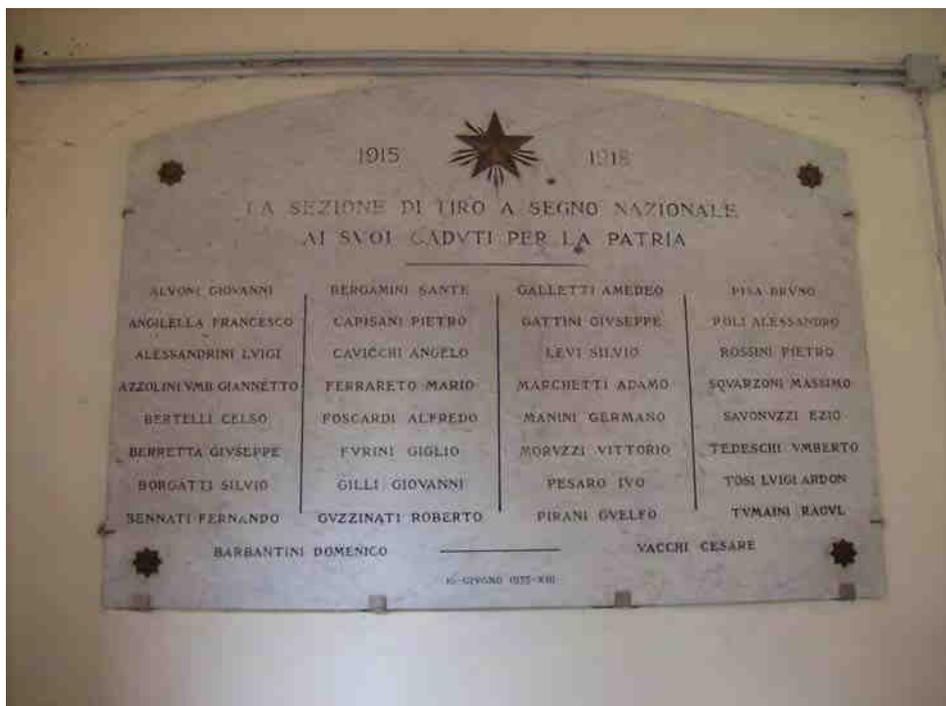


Figura E35: lapide nel Poligono di Tiro in Corso Ercole d'Este n.150.

Testo: “ 1915 1918 / LA SEZIONE DI TIRO A SEGNO NAZIONALE / AI SUOI CADUTI PER LA PATRIA”. Segue l'elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Alla fine è riportata la data di inaugurazione: 16 giugno 1935 - XIII.

Bibliografia

“*Ferrara e la Grande Guerra*”, di Luciano Maragna, già citato. Vedi pag. 85.



Figura E36: monumento per la strage di Caffè del Doro.

Per l'ultimo monumento da vedere a Ferrara Circostrazione I (o almeno per l'ultimo che sono riuscito a rintracciare) ci si deve recare in Via Padova, al di fuori delle mura. Consiglio di seguire i cartelli indicatori per Rovigo-Padova. Arrivati in Viale Po si prosegue per Via Padova e, dopo un centinaio di metri, si nota sulla sinistra il Caffè Doro: esattamente di fronte, sul lato destro della strada, c'è un cippo. Non si può lasciare la macchina sul ciglio della strada, conviene quindi avanzare per qualche decina di metri ed infilarsi nel parcheggio sulla destra. I libri che parlano della strage utilizzano il nome “Caffè del Doro” per precisare la località. Il bar appare come un locale nuovo, ma una scritta fuori avverte che è aperto fin dal 1911.

Il cippo, collocato tra due alberi, è sormontato da una croce. L'epigrafe è la seguente: "QUI / CADDERO PER LA LIBERTA' / IL 17 NOVEMBRE 1944 / AGNI MARIO / dott. AZZI MARIO / FRANCESCHINI GIUSEPPE / dott. MEDINI GIGI / rag. PISTANI MICHELE / avv. SAVONUZZI ALBERTO / SOFFRITTI ANTENORE / Il Municipio li ricorda".

La strage, materialmente, fu compiuta dai Tedeschi, ai quali i fascisti avevano consegnato i detenuti. I corpi vennero occultati in un cratere di bomba, di fronte al Caffè del Doro, che in quel periodo era chiuso. La zona, anche se situata alla periferia di Ferrara, non era completamente deserta: c'era il traffico della strada verso Venezia, c'erano i contadini dei campi circostanti. Nessuno comunque si accorse (o volle accorgersi) di quanto era avvenuto. La sorte delle vittime rimase sconosciuta per mesi, fino a quando il caso non mise gli ex partigiani ferraresi sulla giusta traccia. L'unica pista disponibile era il fatto che gli scomparsi erano stati prelevati dalle SS. Un ex partigiano, Carlo Zaghi venne a sapere di un autista, tal D'Agostino, che a Ferrara aveva prestato servizio presso le SS e che si era poi trasferito in Provincia di Bolzano. Zaghi, insieme al fratello di Savonuzzi e ad alcuni poliziotti, si recò a Bolzano e riuscì a rintracciarlo: era il testimone della strage. I familiari delle vittime ebbero almeno il conforto di rintracciare i corpi e dare loro sepoltura.

Bibliografia

"La Resistenza a Ferrara nell'autunno – inverno 1944. L'eccidio del Doro", di Delfina Tromboni. Finito di stampare dalla Cartografia Artigiana il 22 Novembre 1994.

"La stretta di Argenta. Racconti", già citato. Il racconto di Carlo Zaghi, relativo all'individuazione del luogo della strage, è da pag. 171 a 177.

COMUNE DI FERRARA - CIRCOSCRIZIONE 2

GAIBANELLA



Figura F1: lapidi sulla facciata della scuola elementare di Via Ravenna n.834.

Testi.

“GAIBANELLA / AI SUOI CADUTI / NELLA GRANDE GUERRA / 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“GAIBANELLA / AI SUOI CADUTI / NELLA GUERRA / 1940-1945”. Seguono gli elenchi dei caduti, indicati con cognome e nome, con un successivo elenco di “Caduti civili”.

Ringrazio la signora Guerzoni Milva, dell’Ufficio Circoscrizionale di Gaibanella, che mi ha fornito un elenco dei luoghi in cui vengono conferite le corone di fiori in occasione del XXV Aprile e del 4 Novembre, agevolandomi nell’individuazione delle località. L’attenzione di questa circoscrizione alla valorizzazione della propria storia risulta anche dalla pubblicazione di un opuscolo con foto e informazioni sulle frazioni, che ho utilizzato per integrare le varie schede.

GAIBANA



Figura F2: lapide sulla facciata della camera mortuaria del cimitero.

Testo: “AI SUOI CARI / MORTI PER LA PATRIA / GAIBANA / NEL LUGLIO DEL MCMXXII”. Seguono gli elenchi dei caduti, indicati con cognome e nome, suddivisi in “Nella guerra libica”, “Nella guerra 1915-18”, ed in un terzo elenco che parte dalla lettera B e finisce con la M (senza l’indicazione della guerra).

A Gaibana nacque Giovanni Miniatore, a cui si deve la decorazione della Bibbia di Borso d’Este, uno dei massimi capolavori del nostro patrimonio artistico.

MARRARA

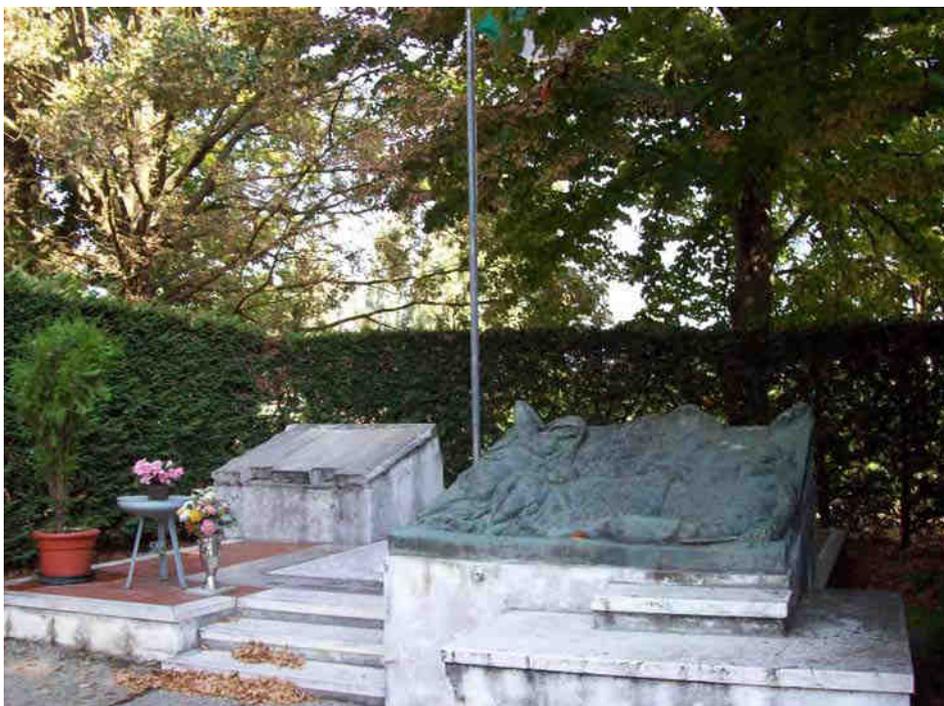


Figura F3: monumento in Piazza Adamo Boari.

Testi.

“MARRARA RIVERENTE ED ORGOGLIOSA / RICORDA GLI EROI / CHE PER LA REDENZIONE DELLA PATRIA / OFFERSERO LA VITA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. In ultimo c’è un’aggiunta: “ALBANIA MARANI FLORENZO 1908-1939”. E’ il secondo caso di un caduto in Albania nel 1939 che ho finora incontrato: l’altro è menzionato nella scheda su S. Maria in Vado, in Ferrara-Circoscrizione 1.

“AI CADUTI / DI TUTTE LE GUERRE”.

Piazza Adamo Boari, in cui è collocato il monumento, prende il nome da un architetto nato a Marrara e soprannominato “il messicano di Ferrara”, per avere avuto nel 1901 l’incarico di progettare il nuovo Teatro Nazionale di Città del Messico. Tornato in Italia, collaborò alla

progettazione dell'imponente Serbatoio dell'Acquedotto di Ferrara. Ad aumentare il fascino della piazza che gli è stata dedicata c'è il fiume che la fiancheggia e la darsena, realizzata nel 1932, quando si credeva possibile uno sviluppo della navigazione fluviale.

Una annotazione di colore. Nel Bar Centrale di Piazza Adamo Boari, dove mi ero fermato a prendere un caffè, ho visto una bottiglia di liquore Galliano. Sull'etichetta c'era "GALLIANO L'AUTENTICO *Creato dalla premiata distilleria Arturo Vaccari, Livorno 1896*". Si tratta del liquore dedicato all'omonimo ufficiale piemontese, caduto nella battaglia di Adua il 1° marzo 1896 (per Adua vedi la scheda in Ferrara-Circoscrizione 1 sulla lapide ai caduti di Dogali, altra battaglia coloniale). All'epoca, la sua morte destò particolare impressione. L'ufficiale, infatti, appena un anno prima era diventato famoso per avere guidato l'eroica e sfortunata resistenza del forte di Macallè: inoltre, le circostanze della morte erano state ammantate dal mistero. Secondo alcune versioni, lo avevano ucciso dopo che era già stato fatto prigioniero, quindi a freddo, forse per via dell'atteggiamento troppo fiero: ce n'era abbastanza per infiammare la fantasia popolare e per conferirgli una fama che si supponeva imperitura.

Bibliografia

"Un viaggiatore in braghe di tela. La vita avventurosa di Augusto Franzoj", di Felice Pozzo. CDA & VIVALDA EDITORI, Torino 2003. Il libro, incentrato sulla poliedrica figura di Franzoj (combattente risorgimentale, esploratore, giornalista), tratta diffusamente della nostra penetrazione in Africa alla fine dell'800. Le informazioni sul liquore Galliano sono a pag.219.

"Dall'Alta Val Tanaro ad Adua. Vita del Tenente Colonnello Giuseppe Galliano con cronistoria del suo III Battaglione di Fanteria Indigena", di Gian Carlo Stella, aprile 2004. Il libro è stato commissionato dall'Amministrazione Comunale della Città di Ceva, nella quale Galliano (nativo di Vicoforte) trascorse la fanciullezza.

L'autore utilizza, per le località etiopiche, una grafia diversa da quella riscontrabile nella maggior parte dei libri sull'Africa Orientale Italiana. Ad esempio scrive "Macalé", mentre la grafia più comune è "Macallè". Ancora, scrive "Ambà Alagé" invece del consueto "Amba Alagi". Sull'Amba Alagi vedi la scheda in Comacchio-Capoluogo dedicata al Bosco dell'Impero.

BOVA DI MARRARA



Figura F4: lapide sulla facciata dell'ex scuola comunale in Via Bova n.104.

Testo: “10 GIUGNO MCMXXIII / PERCHE’ ETERNA DURI / LA MEMORIA / DI FIGLI DEGNISSIMI DELLA PATRIA / NELLA GUERRA DEL 1915-1918 / GENEROSI DELLA VITA / PER LA GRANDEZZA D’ITALIA / I CONTERRANEI DELLA BOVA / QUESTI NOMI SANTI / SCOLPIRONO”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Spiccano quattro fratelli della famiglia Squarzoni: Massimo, Giovanni, Vincenzo, Luigi. Al termine sono stati aggiunti nominativi di caduti di altre guerre: “A.O.”, che sta per Africa Orientale; “Ger.nia 1944”, evidentemente riferito ad un deceduto nei lager tedeschi durante la II Guerra Mondiale; “Grecia 1941”.

La campagna di Grecia. Nell’ottobre 1940, dopo una serie di incidenti alla frontiera con l’Albania (nazione annessa all’Italia nel 1939) organizzati dai nostri servizi segreti, l’Italia presentò alla Grecia un

ultimatum: avrebbero dovuto concederci di occupare una serie di località strategicamente importanti, pena l'apertura delle ostilità. La Grecia rifiutò. Da allora il 28 ottobre è un giorno di orgoglio nazionale: è la giornata dell'Ohì, del No. Suscitammo un odio di cui non siamo mai riusciti a comprendere la portata. Quel giorno le nostre truppe mossero dall'Albania, penetrando nella regione greca dell'Epiro: l'obiettivo era di raggiungere la capitale Atene. Due settimane dopo eravamo in rotta completa: la più martoriata era stata la divisione alpina Julia, quasi distrutta. Niente aveva funzionato nella conduzione delle operazioni, compreso il fatto che si era rinnovata la piaga dei congelamenti, già osservata nella breve e catastrofica offensiva contro la Francia nel giugno dello stesso anno. Era il segno di gravi carenze nell'equipaggiamento e nell'approvvigionamento. Alla ritirata seguì una fase difensiva in territorio albanese. L'evidenza delle nostre difficoltà non impedì a Mussolini di pronunciare la famosa frase "spezzeremo le reni alla Grecia". Ci fu infatti un tentativo di passare al contrattacco: si risolse in un fallimento e comportò solo un aggravamento del già pesante bilancio di perdite. Fortunatamente per noi, intervenne la Germania. Non si trattò di un aiuto disinteressato. La motivazione principale fu la necessità di neutralizzare la Jugoslavia, dove si era insediato un governo ostile: la Grecia fu invasa successivamente, anche per eliminare il pericolo di interferenze britanniche (come era accaduto nella I Guerra Mondiale con la spedizione di Salonico). Dai Balcani potevano essere minacciati i pozzi petroliferi della Romania, che coprivano buona parte del fabbisogno tedesco: Hitler non volle correre rischi.

La campagna di Grecia ci costò decine di migliaia di perdite tra morti, feriti, dispersi. C'è una cronaca giornalistica che può fare comprendere la durezza della prova a cui furono costretti i nostri soldati. Non fu pubblicata all'epoca: i corrispondenti di guerra stavano bene attenti ad evitare la grave accusa di disfattismo. Uno di loro, Lamberti Sorrentino, scrisse poi un libro su quanto non gli era stato consentito di pubblicare. Da un sua conversazione con von Runstedt traggio questo stralcio: *"Signor maresciallo, da decenni ho assistito, e talvolta partecipato, a guerre e rivoluzioni su vari fronti, e continenti. Ma non ho mai veduto un fronte dove un uomo fosse sottoposto, come in Albania, a sacrifici così gravi, resi più gravi dall'umiliazione"*. Non c'era ancora stata la spedizione in Russia.

In Jugoslavia ed in Grecia rimase dislocato il nucleo più numeroso di truppe italiane al di fuori del territorio metropolitano: purtroppo, dopo l'8 settembre 1943, la maggior parte di esse fu catturata dai Tedeschi ed avviata nei campi di concentramento. A causa del ritardo del governo

presieduto dal generale Badoglio (costituitosi nel Sud Italia, in territorio controllato dagli Alleati) nel dichiarare guerra alla Germania, i nostri soldati non furono riconosciuti prigionieri di guerra e non poterono quindi usufruire della relativa tutela giuridica: per loro fu coniato il termine Internati Militari Italiani (IMI). Nonostante il duro trattamento, gli IMI resistettero alle lusinghe tendenti a farli combattere contro gli Alleati.

Bibliografia

“*Guerra italogreca. Diario e foto dell’alpino Bernardino Frescura*”, a cura di Gianni Frescura.

“*Quell’<OHI> greco. Il tabù infranto*”, di Antonio Ferrari, in “Corriere della Sera” giovedì 23 ottobre 2008 pag.47.

“*Sui monti di Albania cade la Julia*”. Testi di Max Polo, Vincenzo Giovanello, Giovanni Vignola. Fratelli Melita Editori, luglio 1988.

“*Da Bel Ami a Lili Marlene. Quello che il corrispondente di guerra non scrisse*”, di Lamberti Sorrentino. Bompiani, ottobre 1980. Il colloquio con von Runstedt è a pag.102.

“*Lo Specchio*”, di Enrico Ciantelli. Casa Editrice Le Lettere 2005. E’ un racconto autobiografico della esperienza di guerra nei Balcani e della successiva prigionia in Germania.

MONESTIROLO



Figura F5: lapide ad un ingresso della ex scuola in Via Argenta.

Testo: “1915 1918 / DALL’ETERNITA’ DELLA GLORIA / MONESTIROLO / RIEVOCA ED ESALTA I NOMI VENERATI / DE’ SUOI FIGLI UMILI E GRANDI / CHE PER L’ONORE D’ITALIA / NELLA GUERRA MONDIALE / FECERO IL SACRIFICIO DELLA VITA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Al termine la data di inaugurazione: “13 giugno 1926”.

La lapide, che reca in bassorilievo la figura di una donna alata che bacia un soldato morente, è ad uno degli ingressi della ex scuola, contrassegnato dal n. 65: all’altro ingresso, al n. 63, c’è una targa con il Bollettino di Guerra del IV Novembre 1918.

Il nome della frazione deriva da “piccolo monastero”: fin dal 1054, infatti, questa località fu sede dapprima dei Benedettini neri, poi dei Cistercensi dell’Abbazia di S. Bartolomeo di Ferrara, che contribuirono alla realizzazione di un corretto regime idraulico delle campagne.

S. BARTOLOMEO IN BOSCO



Figura F6: monumento nello spiazzo di fianco alla Scuola Media D. Alighieri in Via Masi n.114. Fronte.

Testo: “S. BARTOLOMEO / IN BOSCO / AI / SUOI EROI / CHE / OLOCAUSTO FECERO / DELLA / LORO VITA / PER LA GRANDEZZA / DELLA / PATRIA”. Seguono i nominativi dei caduti, indicati con cognome, nome e grado e suddivisi in “1915-1918 Caduti in guerra” e “1940-1945 Caduti in guerra Dispersi in guerra”. Molti dei caratteri sono deteriorati.



Figura F7: monumento nello spiazzo di fianco alla Scuola Media D. Alighieri in Via Masi n.114. Lato sinistro.

Sul lato sinistro prosegue in ordine alfabetico l'elenco dei caduti della I Guerra Mondiale, a cui seguono i "Dispersi in guerra", che comprendono però anche un nominativo riferito a "1940-1945".

Sul retro, a caratteri quasi illeggibili (e quindi non fotografabili), c'è la scritta: "TERMINATO IL / 4 NOVEMBRE / 1924 / INAUGURATO IL / 20 DICEMBRE 1927 / ANNO VI°". Nel testo c'è un errore, in "ANNO VI°", che indica l'anno sesto dell'Era Fascista. I numeri romani non richiedono il simbolo "°".

Dietro al monumento sono allineate, su di una impalcatura, le targhette individuali di alcuni caduti, recanti l'indicazione di guerra (è quella 1915-1918, con l'eccezione di un "Disperso in Libia"), grado, cognome e nome, e l'invocazione "Resurges". Viene da pensare a targhe di un ex Parco della Rimembranza, delle quali per fortuna si è evitata la dispersione.



Figura F8: monumento nel cimitero.

Testo: “IN MEMORIA / DEI CADUTI CIVILI DI GUERRA / 1940-1945 / SAN BARTOLOMEO IN BOSCO”. Segue l’elenco dei caduti indicati con nome, cognome, data (giorno, mese e anno) di nascita e di morte: a fianco ci sono le foto ovali in ceramica.

Si tratta di una tomba con lastra orizzontale, che spicca tra quelle circostanti per via del masso con la croce e la colomba con ramoscello d’ulivo.

Segnalo che sul lato interno del muro perimetrale del cimitero, tra due cappelle, c’è una lapide con il seguente testo: “QUI RIPOSANO / LE SPOGLIE MORTALI / DEL MARINAIO / GIORGIO RUFFONI / N 23- 9-1922 / MORTO A LERO EGEO / IL 13-11-1943 / I GENITORI FRATELLO / SORELLA E PARENTI / POSERO”. La posizione è quasi di fronte al monumento in figura F8. Sui caduti a Lero vedi la scheda in Ferrara-Circoscrizione 1.

Nell'opuscolo realizzato dall'Ufficio Circostrizionale di Gaibanella ci sono informazioni interessanti su S. Bartolomeo in Bosco: preferisco però fare riferimento ad un libro, "Deo Gratias. Mezzo secolo della nuova chiesa di S. Bartolomeo in Bosco", a cura di Corrado Pocaterra e Giuseppe Stagni, che raccoglie le memorie di Don Lorenzo Paparelli dal 1919 al 1963. E' una testimonianza storica dalla quale emergono i contrasti di inizio '900 tra socialisti e cattolici nelle campagne ferraresi: contrasti dai quali si avvantaggiò il fascismo. Proprio a S. Bartolomeo in Bosco si costituì il primo sindacato fascista d'Italia.

S. EGIDIO



Figura F9: monumento in parco di fronte alla chiesa.

Testi.

“1915 1918 / S. EGIDIO / A PERENNE RICORDO / DEI GLORIOSI
CADUTI / NELL’ADEMPIMENTO / DEL PIU’ SACRO DOVERE / 2
giugno 1935 XIII E.F.”. “E.F.” sta per Era Fascista.

“AI CADUTI DELLA GUERRA / 1940-1945”.

I caratteri sono deteriorati. Vi sono numerose targhe individuali. Anche per S. Egidio, come per le altre frazioni di Ferrara, la storia è soprattutto storia della lotta contro le acque. Nel 1622, a S. Egidio, erano rimaste appena sedici famiglie: le successive bonifiche consentirono un incremento della popolazione. Le tappe del percorso verso un'esistenza migliore sono costituite da realizzazioni che al giorno d'oggi sembrano banali: la costruzione nel 1883 di una strada comunale che consentì di uscire dall'isolamento, la liberazione (nel 1872 e nel 1900) dal pedaggio nei due ponti che collegavano le sponde del Primaro, l'apertura di una scuola elementare nel 1885, la costituzione di una fanfara paesana nel 1893. Furono altrettante conquiste, ottenute con un duro impegno.

FOSSANOVA S. MARCO



Figura F10: lapide sulla facciata della scuola al n.53 di Via Madonna della Neve.

Testo: “MAGGIO 1915 SETTEMBRE 1919 / NELL’ANNO / DELLA
PACE VITTORIOSA / 1919 / IL POPOLO DI FOSSANOVA SAN

MARCO / RAMMENTA AI POSTERI / IL NOME DEI FIGLI CADUTI / PERCHE' VIVANO ETERNAMENTE / QUELLI CHE MORIRONO PER LA PATRIA". Segue l'elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome. In ultimo ci sono due aggiunte: un nominativo sotto la voce "Caduti in AOI" ed un nominativo sotto la voce "Caduti in Spagna".

Ho già ricordato (vedi la scheda su Consandolo, frazione di Argenta) il disagio di alcune comunità nel mantenere il ricordo della guerra di Spagna. Non dappertutto è così: non lo è, ad esempio, qui a Fossanova San Marco. Ma che cosa ebbe la guerra di Spagna da renderla talmente impopolare per le generazioni successive? Fu una guerra civile, una mattanza nella quale i due schieramenti puntarono allo sterminio dell'avversario. Senza il nostro aiuto, le forze contrarie alla Repubblica non sarebbero probabilmente riuscite a prevalere: all'inizio delle ostilità furono principalmente aerei italiani a trasportare dal Marocco le divisioni di fanteria coloniale comandate dal generale Franco. Mussolini decise poi di inviare decine di migliaia di volontari. In campo avverso militavano numerosi fuoriusciti italiani: anche per noi fu quindi una guerra civile. Le azioni militari italiane in cielo ed in terra furono accompagnate da una guerra sottomarina non dichiarata: i nostri sommergibili, spogliati degli elementi identificativi e con a bordo un ufficiale spagnolo per salvare le apparenze in caso di cattura, affondavano il naviglio che riforniva il campo repubblicano. Erano azioni di pura pirateria. Non deve destare meraviglia se, dopo il crollo del fascismo, si preferì stendere un velo su quei tre anni di guerra, dal 1936 al 1939, nei quali perdemmo migliaia di uomini.

Bibliografia

“*i VIVA LA MUERTE. Mito e realtà della guerra civile spagnola 1936-39*”, di Arrigo Petacco.

In “*Rapidi e invisibili. Storie di sommergibili*”, a cura di Alessandro Marzo Magno (Il Saggiatore, gennaio 2007), vedi “*Pirati nel Mediterraneo*”, di Andrea Vento.

S. MARTINO



Figura F11: monumento di fronte alla chiesa. Fronte.

Testo: “IL POPOLO DI / S. MARTINO / A PERENNE MEMORIA / DEI SUOI CADUTI / DELLE GUERRE / 1915.1918 – 1940.1945”.
Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.



Figura F12: monumento di fronte alla chiesa. Lato destro.

I caduti, indicati con cognome e nome, sono suddivisi in “Morti in combattimento” e “Dispersi”. I caratteri sono deteriorati.



Figura F13: monumento di fronte alla chiesa. Retro.

Sul retro sono riportati i nominativi dei “Morti in seguito a ferite e malattie contratte in guerra”.



Figura F14: monumento di fronte alla chiesa. Lato sinistro.

Sul lato sinistro prosegue l'elenco dei nominativi dei "Morti in seguito a ferite e malattie contratte in guerra". I caratteri sono deteriorati.



Figura F15: monumento in memoria di Ugo Costa, collocato a fianco del monumento precedente.

Testo: “A / MEMORIA / DI / UGO COSTA / ANTIFASCISTA / PARTIGIANO / IMMOLATOSI / NELLA LOTTA / CONTRO / L’OPPRESSORE / PER LA LIBERTA’ / DELLA PATRIA / AFFINCHE’ I GIOVANI / RICORDINO / Il popolo di S. Martino LI 21.9.1958”.

“LI”, come ho già chiarito nella scheda su Runco (frazione di Portomaggiore) significa “Il”.

Ugo Costa è ricordato anche in un cippo eretto a Porotto (Ferrara-Circoscrizione 3) nel punto in cui fu ucciso assieme a due compagni.



Figura F16: lapidi all’interno della chiesa.

Testo: “VITTIME INNOCENTI / DEL 19 APRILE 1945”. Seguono le vittime indicate con cognome e nome, dalla A alla M. Sotto c’è un’altra lapide (poco visibile nella foto) con la scritta “PER I MILITARI DEFUNTI E DISPERSI DELLA GUERRA 1940-45 UN MEMENTO AFFETTUOSO ED UNA PRECE”.



Figura F17: lapidi all'interno della chiesa.

Testo: “RIPOSINO NELLA PACE DI CRISTO”. Seguono le vittime dalla M alla Z. Sotto c'è un'altra lapide (poco visibile in foto), con la scritta “RICORDIAMO COL SUFFRAGIO CRISTIANO / DINNANZI AL CROCEFISSO / TUTTI I NOSTRI MORTI”.

Le “Vittime innocenti del 19 aprile 1945” elencate nelle due lapidi all'interno della chiesa sono quelle del bombardamento della chiesa.

Per le popolazioni bersagliate dalle incursioni aeree alleate, il fatto di rifugiarsi in una chiesa era un riflesso condizionato: i luoghi di culto parevano offrire una protezione che andava oltre la semplice robustezza delle mura. La logica popolare non aveva però niente a che fare con la logica che guidava i militari alleati, per i quali le chiese (con i loro campanili) erano potenziali posti di osservazione a vantaggio dei Tedeschi. C'è un aspetto che non emerge nelle lapidi: alcuni dei morti erano persone sfollate da Alfonsine (RA), in fuga dall'avanzata alleata. Sono venuto a conoscenza di questo particolare parlando con una persona sopravvissuta al bombardamento, nel corso del quale aveva perso entrambi i genitori: non riporto il suo nome per ragioni di riservatezza, avendolo incontrato nella mia attività di medico. Ho accennato,

nell'introduzione del libro, alle reazioni emotive dei sopravvissuti ai bombardamenti, posti di fronte ai manufatti in memoria dell'evento che aveva trasformato la loro vita. Questo signore di Alfonsine è uno di coloro che mi hanno raccontato la loro esperienza. Di tre fratelli sopravvissuti, lui ed un altro erano riusciti, dopo decenni, a superare l'impatto del ritorno nel luogo della strage: la loro sorella non c'era mai riuscita. Ricorro a parole scritte da Alessandro Corazza per cercare di spiegare queste sensazioni: *"...Marmi muti sono testimoni di passate sofferenze mai sopite in chi le ha vissute"*.



Figura F18: monumento nel cimitero, dedicato a caduti civili.

Testo: "MORIRONO PER SPEZZONAMENTO AEREO / 10.6.1944
18.4.1945". E' una tomba con lapide verticale su cui sono riportati i nominativi delle vittime con foto ovali in ceramica. Non si configura come una sepoltura privata, data la diversità dei cognomi.

Segnalo la tomba di famiglia di Vico e Nerina Formignani, "PERITI NELL'INCURSIONE AEREA / DEL 19.4.1945". Non presento la foto in quanto si tratta di sepoltura privata.

Bibliografia

La frase di Corazza è tratta da *“I fratelli Bortolotti della Panfilia”*. Articolo già citato nella scheda sul Sacrario di Voghenza (frazione del Comune di Voghiera).

CHIESUOL DEL FOSSO



Figura F19: monumento di fianco alla chiesa di Via Bologna n.620. Fronte.

Testo: “CHIESUOL DEL FOSSO / ONORA / I SUOI EROI / E LE / VITTIME CIVILI / D’OGNI GUERRA / 10-6-1951”.



Figura F20: monumento di fianco alla chiesa di Via Bologna n.620. Lato destro

Testo: “VITTIME CIVILI 1940-45”. Segue l’elenco delle vittime, indicate con cognome e nome.

Sul retro prosegue l’elencazione dei “DISPERSI 1915-18”, “CADUTI 1945”, “DISPERSI”. La condizione dei caratteri, deteriorata, rende inutile la foto.



Figura F21: monumento di fianco alla Circostrizione Chiesuol di Fosso (Borgo S. Lucia), in Via Bologna n.49.

Testo: “BORGHO S. LUCA / AI SUOI FIGLI / CADUTI PER L’ITALIA / L’ANIMO RAVVOLTA / NEI FULGORI DELL’IDEALE / 20 settembre 1925”.



Figura F22: lapidi nel cimitero del Borgo S. Luca, in Via Poletti.

Testo: “CADUTI CIVILI / DELLA GUERRA 1940-1945”. I caduti sono indicati con cognome, nome, data di nascita e di morte.

Segnalo la tomba della famiglia Milani, realizzata dal figlio Laerte in memoria dei propri genitori: la tomba è caratterizzata dall’elmetto del padre, disperso durante la Grande Guerra.

Ringrazio il personale della circoscrizione per la gentilezza manifestata.

Bibliografia

A cura di Lucio Scardino, “*All’ombra dei pioppi. Cimiteri nel Forese di Ferrara*”. Liberty house, novembre 1991.

COMUNE DI FERRARA – CIRCOSCRIZIONE 3

POROTTO



Figura G1: monumento in Via X Martiri.

Testo: IL 25 MARZO 1945 / IN QUESTO LUOGO / FUCILATI / DAI
NAZIFASCISTI / CADDERO / PER LA LIBERTA' / di Bologna
GUALANDI LUCIANO (MARCO) / di Galliera MALAGUTI
GIORGIO (VITALE) / di S. Martino Ferrarese COSTA UGO”.

Il monumento è segnalato dal seguente cartello: *“Itinerario della Memoria / Cippo Martiri Partigiani di via X Martiri / 25 marzo 1945”*.
Via X Martiri. Furono dieci i partigiani uccisi, in due differenti circostanze, in questo angolo della pianura ferrarese. Tre vennero fucilati il 25 marzo 1945, nel punto contrassegnato dal cippo, sull’argine di un

canale: altri sette caddero a qualche chilometro di distanza, nel borgo di Fondo Reno, il 21 aprile 1945, a poche ore dall'arrivo degli Alleati. Le due vicende sono ricordate, in forma romanzata, da Nico Landi, che si è basato su interviste ai protagonisti dell'epoca: un "romanzo-verità", quindi, che ha il pregio di conservare una memoria altrimenti destinata a sparire con il passare degli anni. La comunità di Porotto, visto l'interesse suscitato da questo recupero della propria storia, ha successivamente provveduto ad un'ulteriore operazione: l'inserimento on-line di un testo scritto da un altro testimone dell'epoca, il sig. Albertino Rossi. La famiglia Rossi, da tempo impegnata nell'aiutare i partigiani della zona a nascondersi, cadde in un tranello, dando asilo a tre finti partigiani: in realtà si trattava di spie che guidarono il gruppo di fascisti autore della strage. Il memoriale è corredato da foto dei caduti.

La salvaguardia delle testimonianze dirette è andata di pari passo, a Porotto, con l'impegno per la valorizzazione dei monumenti, segnalati da cartelli indicatori. Aggiungo che la disponibilità del personale della delegazione e della biblioteca è stata splendida. Purtroppo la circoscrizione non è dotata di opuscoli come a Gaibanella, con informazioni su tutte le frazioni: ci sono però dei pieghevoli su alcune singole frazioni. Quello su Porotto parte con le notizie storiche dal 1018, quando per la prima volta la località fu menzionata in un'investitura. Seguirono secoli di commerci fluviali, bonifiche, miglioramenti nella condizione della popolazione. Poi, nel 1522, l'operazione che porterà il territorio alla rovina: l'immissione del fiume Reno nel fiume Po, proprio a Porotto. Operazione vantaggiosa per i bolognesi, disastrosa per i ferraresi. I sedimenti del Reno comportarono il progressivo interrimento dell'alveo del Po, compromettendo la navigazione fluviale e comportando rovinose rotte. Fu un secolo di fame. Gradatamente la popolazione di Porotto riuscì a riprendersi. All'inizio del '900 si registrarono quei progressi che resero la vita accettabile: la presenza di un medico comunale, la farmacia, la scuola, le strade per Ferrara, Cento e Bondeno. La placidità di questi paesaggi di campagna non deve farci dimenticare che, dietro, c'è un lavoro di secoli.



Figura G2: lapide sulla facciata del civico n.47 in Via Ladino.

Testo: “CADUTI PER LA LIBERTÀ / ANNO 1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.



Figura G3: lapidi sulla facciata della scuola in Via Ladino n.26.

Testo delle due lapidi esterne: “CADUTI PER LA PATRIA / 1915-1918”. I caduti sono indicati per grado, cognome e nome: nell’ultima lapide a destra c’è anche uno spazio dedicato ai “Dispersi” ed uno (riportante un solo nominativo) dedicato ai “Caduti in A.O.”. “A.O.” sta per Africa Orientale.

Testo delle due lapidi centrali: “CADUTI DI GUERRA / 1940-1945 / POROTTO-CASSANA”. I caduti sono indicati con cognome, nome, classe.



Figura G4: monumento a fianco della scuola di Via Ladino.

Testo: “POROTTO / AI SUOI CADUTI / NELLA GUERRA DI / LIBERAZIONE NAZIONALE / 1943-1945 / POROTTO 27 APRILE 1958”.

Il monumento, transennato a causa di danni strutturali, è segnalato dal seguente cartello: “*Itinerario della Memoria / Cippo Martiri Partigiani di Porotto / 25 marzo 1945-21 aprile 1945*”.

Segnalo, all'interno del cimitero di Porotto, numerose tombe con dediche a vittime dei bombardamenti aerei della II Guerra Mondiale. La tomba di Maria Masetti con i figli Italo, Ildeo, Iples in Borsetti ed il nipotino Gianluigi Borsetti (bombardamento aereo 10 giugno 1944); quella della famiglia Guidoni (Antonio Guidoni, perito per incursione aerea il 29.12.1943, di anni 63), ed infine la tomba in cui sono raccolte le spoglie di dieci persone, delle quali nove della famiglia Bovi (incursione aerea del 8.7.1944).

Bibliografia

“Una storia di Storia”, di Nico Landi.

“Fermati a pensare Prima di dire o di fare”, di Albertino Rossi. Comune di Ferrara, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Ferrara. Aprile 2004.

FONDO RENO



Figura G5: monumento ai martiri di Fondo Reno. Fronte.

Testo: “CADUTI / PER / LA LIBERTA’ / 21.4.1945”. Sulla base del monumento sono riportati i nomi di tre dei caduti: “QUINTO ROSSI di anni 19”, “TONINO PIVELLI di anni 21”, “DINO MANFERDINI di anni 33”.



Figura G6: monumento ai martiri di Fondo Reno. Lato sinistro.

Sul lato sinistro prosegue l’elencazione dei nomi: “GIANCARLO MASSARENTI di anni 24”, “EGIDIO G. ARTIOLI di anni 25”.

Sul lato destro, non fotografabile per carenza di spazio, sono riportati i seguenti nomi: “CESARE ARTIOLI di anni 21”, “RENZO ARTIOLI di anni 17”.

Sul retro, non fotografabile per carenza di spazio, c’è il seguente testo: “I GENITORI A RICORDO POSERO”.

La carraia che da Via Civetta porta al monumento è segnalata da un cartello: “Itinerario della Memoria / Cippo Martiri Partigiani di Fondo Reno / 21 aprile 1945”.

PORPORANA



Figura G7: lapidi sulla facciata della ex scuola elementare in Via Carlo Martelli n.300

La lapide dedicata alla II Guerra Mondiale reca semplicemente la data “1940-1945”: sotto sono riportati i caduti, indicati con cognome e nome e suddivisi in “Caduti in guerra”, “Dispersi in guerra”, “Caduti civili”.

Il testo della lapide sottostante (che reca la data 1915 1918) è: “CADDERO PER LA PATRIA / ESEMPIO / DI SACRIFICIO E DI DOVERE / EROICAMENTE COMPIUTI / Porporana / 29 giugno 1925”. I caduti sono indicati con grado, cognome e nome e suddivisi in “1915-1918” e “A.O.I.”. “A.O.I.” sta per Africa Orientale Italiana.

RAVALLE



Figura G8: lapidi sulla facciata della ex scuola in Via Carlo Martelli n.76.

La lapide dedicata alla I Guerra Mondiale è impreziosita da una figura in bassorilievo. Il testo è: "RAVALLE / AI SUOI CADUTI / PER LA PATRIA". Segue l'elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Nei supporti che in basso reggono la lapide sono incise le date "1915" e "1918".

La lapide sottostante reca semplicemente la data "1940-1945": i caduti sono indicati con cognome e nome e suddivisi in "Caduti di guerra", "Dispersi in guerra", "Caduti civili".

Nell'atrio esterno di ingresso c'è una targa con il Bollettino di Guerra del IV Novembre 1918.

Anche per Ravallo sono riuscito ad ottenere dalla circoscrizione un interessante pieghevole: l'origine è millenaria, come per Porotto, e pure la storia è analoga. Inondazioni, guerre, bonifiche, ed un progressivo miglioramento delle condizioni, in cui nulla è stato regalato.

CASAGLIA



Figura G9: lapidi sulla facciata della ex scuola al n.111 di Via G. Ranuzzi.

La lapide dedicata alla II Guerra Mondiale reca semplicemente la data "1940-1945": i caduti sono indicati con cognome e nome e suddivisi in "Caduti di guerra" e "Dispersi in guerra".

Il testo dell'altra lapide è: "IL POPOLO DI CASAGLIA / IN MEMORIA DEI SUOI FIGLI / MORTI PER LA PATRIA". Seguono i caduti, indicati con grado, cognome e nome e così suddivisi: "In combattimento", "Per malattia", "Soldati dispersi". In fondo c'è la data di inaugurazione: "19 aprile 1925".

MIZZANA



Figura G10: lapidi sulla facciata della scuola in Via Traversagna n.29.

Testi.

“1915 1918 / AI CADUTI DI MIZZANA / PER / LA DIFESA DELLA GIUSTIZIA / E PER UNA PIU’ GRANDE ITALIA”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome e nome e suddivisi per grado. In fondo c’è la data di inaugurazione: “30 settembre 1923”.

“CADUTI DI GUERRA / 1940-1945 / MIZZANA”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome, nome, classe.

Per il visitatore casuale, come posso esserlo io, Mizzana apparentemente non offre nulla di rilevante. Invece, frazioni come questa hanno una storia che per fortuna qualcuno ha avuto l’impegno di documentare. Nella biblioteca di Porotto è disponibile un libro, “*Mizzana, storia,*

tradizioni, figure”, dall’impronta particolare. Gli autori, in premessa, precisano di non avere voluto presentare un’opera storica, ma piuttosto una galleria di posti e di persone, per rendere quella che era la vita in un borgo periferico di Ferrara. E’ una lettura piacevolissima. Come nel resto del territorio ferrarese, anche qui c’è un aspetto che condiziona le vicende della comunità: il controllo delle acque. Infatti, il titolo della Parte prima è *“Il territorio di Mizzana – a spasso tra acque e argini, borgate e poderi”*. Anche Mizzana è passata attraverso le rotte del Po ed i conseguenti tentativi di irreggimentarne il flusso. La Parte seconda è dedicata alle origini del centro abitato ed allo sviluppo fino all’età moderna, mentre la Parte terza, la più *“saporita”*, raccoglie i ritratti di personaggi tipici del paese.

PONTELAGOSCURO



Figura G11: lapide dedicata ai caduti partigiani nel cimitero di Pontelagoscuro.

Testo: “PONTELAGOSCURO AI SUOI CADUTI PARTIGIANI / PRESSO A QUEST’OSSA, O GIOVANI / CHE ALL’AVVENIR VIVETE / LA SANGUINOSA PAGINA / QUI DEL DOVER LEGGETE / QUI TUTTI A QUESTA SCOLA / CHIEDIAM LA GRAN PAROLA / LA SCIENZA DEL MORIR”. Il testo è sulla lapide orizzontale. Sul sarcofago ci sono le foto ovali in ceramica ed i nomi di “Giancarlo Baruchello N. 23-11-1920 M. 28-8-1944”, “Renzo Nardi N. 5-6-1920 M. 29-9-1944”, “Loris Alberghini N. 24-2-1924 M. 7-4-1945”, “Luciano Bottoni N. 10.10.1924 M. 20.7.1944”.

Segnalo due tombe, non fotografabili in quanto sepolture private.

La prima è una tomba con lapide verticale, bassorilievo di aquila che trattiene con gli artigli un’elica di aeroplano e con il becco un ramoscello, foto ovale in ceramica del caduto. Il testo è: “NEL RICONQUISTATO CIELO D’ITALIA / PRESSO IL QUARNER (?) / RINO DE PAO (?) / SERGENTE PILOTA / MISURAVA LE SUBLIMI ALTEZZE / L’ALA AUDACE FATALMENTE S’INFRANSE / E L’EROE CADDE / ESALTATO E COMPIANTO / PONTELAGOSCURO II VIII MCMIX / POLA XX VII MCMXXIX”. I caratteri sono in qualche punto illeggibili.

La seconda è una tomba con lapide verticale, aquila, foto ovale in ceramica del defunto, elica di aereo. Il nominativo è “SERGENTE PILOTA / ANGELO FANTONI / N. 4-10-1914 / M. 30-8-1938”. Il testo della dedica è illeggibile.

BARCO



Figura G12: monumento nel parco pubblico di Barco.

Testo: “IL BARCO / AI CADUTI DI TUTTE / LE LIBERTA’ / 25.04.1998”.

La costruzione del monumento fu un’iniziativa del Centro Sociale di Barco, con la collaborazione dell’ANPI e della Circoscrizione di Pontelagoscuro. Non si trattò di un’iniziativa sporadica: nella tradizione del Centro Sociale vi è la collaborazione con le scuole per il mantenimento della memoria della guerra.

Bibliografia

“*Barco, un centro in ripresa*”, in “La Nuova Ferrara”, mercoledì 17 novembre 2010, pag.17.

FRANCOLINO



Figura G13: monumento nel piazzale della “Chiesolina”. Fronte.

Testo: “1915-1918 / AI FIGLI / COLL’OLOCAUSTO DELLA VITA /
ARTEFICI DELLA VITTORIA / LA / DELEGAZIONE DI
FRANCOLINO / RICONOSCENTE / 5 NOVEMBRE 1922 /
MORIRONO PER ELIMINARE L’ODIO E LA GUERRA / E PER
UNA SOCIETA’ CIVILE NELLA PACE OPEROSA”.



Figura G14: monumento nel piazzale della “Chiesolina”. Lato sinistro.

Testo: “CADUTI SUL CAMPO / 24-5-1915 4-11-1918 / DI
FRANCOLINO”. Seguono gli elenchi dei caduti, indicati con grado,
cognome e nome. Oltre ai “Caduti sul campo”, ci sono anche “Morti per
malattia” e “Morti in prigionia”.



Figura G15.: monumento nel piazzale della “Chiesolina”. Retro.

Sul retro del monumento prosegue l’elencazione dei caduti. Dapprima quelli della frazione di Pescara, sempre suddivisi in “Caduti sul campo 24-5-1915 4-11-1918”, “Morti per malattia”, “Morti in prigionia”: seguono poi gli elenchi dei “Caduti sul campo 1915-1918” di Fossadalbero, dei “Morti per malattia” e “Morti in prigionia”, e dei “Dispersi” di Francolino, di Pescara, di Fossadalbero. L’ultima voce è “Caduti in A.O.”, cioè Africa Orientale.



Figura G16: monumento nel piazzale della “Chiesolina”. Lato destro.

Testo: “DELEGAZIONE DI FRANCOLINO / ELENCO DEI CADUTI DELLA GUERRA 1940-45”. Segue l’elenco dei “Caduti”, indicati con grado, cognome e nome, e dei “Dispersi”, indicati con grado, cognome e nome.

Segnalo che nel cimitero ci sono le tombe di Mario Rossi, morto il 24 aprile 1945 per granata, e della famiglia Tienghi, di cui riporto l’epigrafe: “NELL’INCURSIONE AEREA DEL 28.1.1944 / PERIVANO TRAGICAMENTE / I CONIUGI / UMBERTO DI ANNI 64 / ADELMINA DI ANNI 67 / COLLA FIGLIA / PIA DI ANNI 38 / E LA NIPOTINA / MARIA PIA DI ANNI 4”.

SABBIONI

Non propongo nessuna fotografia per la frazione di Sabbioni: l'unico manufatto rintracciato, infatti, è una targa con il Bollettino di Guerra del IV Novembre 1918, ed ho precisato nell'introduzione che in questi casi mi limito a segnalarne la presenza. La targa è nella ex scuola di Via Aldo Chiorboli n.69, che attualmente ospita l'Associazione Borgo del Passovecchio: il nome, suggestivo, deriva da una configurazione territoriale ormai scomparsa, quando le tre frazioni di Pescara, Sabbioni e Fossadalbero erano collegate all'altra sponda del Po mediante un passo. Sono stato ospite dell'Associazione: mi hanno illustrato con orgoglio l'attività intrapresa per mantenere viva una realtà sociale minacciata dallo spopolamento del territorio e dall'impoverimento dei servizi. Amore per il proprio territorio, impegno per conservarne la storia e per mantenerlo vivibile, ed ospitalità, disponibilità nei confronti del visitatore: sono cose che ho spesso trovato assieme, specie nelle piccole realtà.

COMUNE DI FERRARA – CIRCOSCRIZIONE 4

QUACCHIO



Figura H1: lapide nel cimitero del Borgo Quacchio, sulla facciata della camera mortuaria.

Testo: “CADUTI CIVILI / DELLA GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco delle vittime, indicate con cognome, nome, data della morte (giorno, mese, anno).

Il Borgo di Quacchio, come quelli di S. Giorgio e di S. Luca, è ormai assorbito nell’area urbana, ma aveva una sua individualità, caratterizzata anche da un cimitero proprio.



Figura H2: lapide a vittime civili da bombardamento, in Piazzale Palestina, sulla facciata del civico n.9.

Testo: "VITTIME / DELL'INCURSIONE AEREA / CHE COLPI' ASILO E CHIESA / IL 10.3.1945". Seguono i nominativi delle vittime, due bambini di 12 e 8 anni.



Figura H3: lapide sulla facciata della ex scuola in Via Naviglio n.9.

Testo: “GLI ABITANTI / DELLA DELEGAZIONE DI QUACCHIO / A RICORDO DEI PROPRI FIGLI CADUTI / NELLA GRANDE GUERRA 1915 1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

AGUSCELLO



Figura H4: ossario dei caduti civili della II Guerra Mondiale, all'interno del cimitero.

Testo: “OSSARIO PER I CADUTI CIVILI / DELLA GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco delle vittime, indicate con cognome, nome, date di nascita e di morte (giorno, mese, anno).

L’ossario è stato recentemente restaurato: la vicenda merita di essere descritta. Nel corso della presentazione di un libro su Gino Poletti, figura storica del paese, la figlia Fiorella chiese pubblicamente al vice sindaco di Ferrara di impegnarsi per il ripristino di una sepoltura che accoglie le vittime del bombardamento del 10 giugno 1944. La richiesta fu accolta senza riserve. La notizia dell’avvenuto restauro è comparsa su “La Nuova Ferrara”, giovedì 11 agosto 2011, a pag.14, in un articolo intitolato “Grazie Comune per il restauro dell’ossario dei caduti”.

Bibliografia

“*Gino Poletti fra cielo e terra*”, di Gina Nalini Montanari. Este Edition srl marzo 2011. L’ossario nel cimitero di Aguscello era stato istituito con delibera n.20664 del 12 dicembre 1959: vedi pag.54.

COCOMARO DI CONA



Figura H5: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“COCOMARO DI CONA / AI SUOI CITTADINI / CADUTI NELLA GRANDE GUERRA / 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome. Al termine c’è la data di inaugurazione: “4.2.1992”.

“CADUTI NELLA GUERRA / 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome.

COCOMARO DI FOCOMORTO



Figura H6: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“RICORDIAMO A DIO I NOSTRI / MORTI PER LA PATRIA”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome, nome e guerra nella quale morirono (Guerra d’Africa, di Libia, Europea).

“A RICORDO DEI CADUTI / NELLA GUERRA MONDIALE / 1940-1943”. Seguono i caduti, indicati con grado, cognome e nome e suddivisi in tre elenchi, dei quali il primo non specificato (ma per esclusione relativo ai caduti in combattimento) e gli altri due rispettivamente “Deceduti per malattia” e “Dispersi”.

CONA



Figura H7: monumento nella scuola di Via Comacchio n.1001.

Testo: “CONA / AI CADUTI PER LA PATRIA / PERCHE’ / I NOMI
DEI SUOI EROI / VIVANO ETERNI NEL MARMO / ORGOGLIO
DEI COMPAESANI / ESEMPIO / ALLE NUOVE GENERAZIONI”.
Seguono i nominativi dei caduti, con un primo elenco privo di riferimenti
al relativo conflitto e due successivi elenchi contrassegnati da “1915-
1918” e “1940-1945”.

All’interno della scuola, nel corridoio piano terra, c’è una targa con il
Bollettino di Guerra del 4 Novembre 1918.

Nel cimitero c’è la tomba di Romagnoli Elio, N. 20.1.1920 M. 4.8.1941,
deceduto all’ospedale militare di Firenze per malattia contratta sul fronte
greco albanese. Non propongo la fotografia in quanto trattasi di sepoltura
privata.

QUARTESANA



Figura H8: monumento di fronte alla chiesa.

Testi.

Sul braccio orizzontale della croce: “DIO PATRIA”.

Nella lapide alla base della croce: “21-II-1948 / passaggio BV delle Grazie / RICONOSCENTI / I CITTADINI / DI QUARTESANA / RICORDARONO I LORO / CADUTI”. “BV” sta per “Beata Vergine”.

Il monumento è una parete inclinata fatta di sassi, su cui sono collocate due lapidi con gli elenchi dei caduti delle due guerre mondiali e targhe in marmo (purtroppo ormai scolorite) riportanti i pensieri dei soldati o dei loro familiari. Fu voluto da Monsignor Mario Rescazzi, parroco a Quartesana dal 1941 al 1983, che si ispirò alle montagne su cui erano

morti tanti giovani. Alla realizzazione contribuirono tutte le famiglie del paese.

La lapide dedicata a “1915-1918” riporta elenchi suddivisi in “Caduti”, “Morti per malattia”, “Dispersi”. La lapide dedicata a “1940-1945” riporta elenchi suddivisi in “Caduti” e “Morti per malattia”: i caratteri sono deteriorati. Non c’è il nome di Italo Balbo, nonostante la Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Quartesana è il luogo di nascita di Italo Balbo. Il visitatore che entra nel Bar Centrale può rimanere sorpreso, vedendo le sue fotografie appese ai muri. E’ un’iniziativa personale del proprietario: da parte delle amministrazioni pubbliche l’aspetto è completamente ignorato. Su Balbo vedi le schede in Ferrara-Circoscrizione 1 e Portomaggiore-Capoluogo.

Bibliografia.

“Luminoso tramonto navigando ad est. Storia del Paese e del territorio di Quartesana”, di Vittorio Serafini. Edizioni Cartografica settembre 2008. Le pagine dedicate al monumento fanno riflettere sulle difficoltà di una memoria condivisa. Il promotore, Monsignor Rescazzi, avrebbe voluto inserire, nella lapide relativa alla II Guerra Mondiale, i nominativi di tre vittime della violenza dell’immediato dopoguerra: ne fu dissuaso dalle polemiche che si manifestarono. Le tre vittime sono Govoni Luigi, Bottoni Giovanni e Fagioli Giulio. Questi nomi erano stati trascritti da Monsignor Rescazzi nel registro parrocchiale dei defunti, ma con l’avvertenza di utilizzare il latino per descrivere le circostanze della morte. Il particolare fa capire il clima teso di un periodo in cui anche i sacerdoti erano potenziali bersagli.

A pag.156 c’è la foto di una lapide a due caduti civili da bombardamento nella Villa Barbantini: purtroppo non ho potuto accedere alla villa.

Il titolo del libro, splendido, si ispira al tempo in cui i marinai, viaggiando nella notte sul fiume Sandalo, fissavano lo sguardo ad est, verso il fuoco acceso sopra la torre di Quartesana. Era un millennio fa. Il fiume Sandalo, che da ovest scorreva verso il mare, non esiste più, ma le acque continuano a caratterizzare il territorio ferrarese.

CODREA

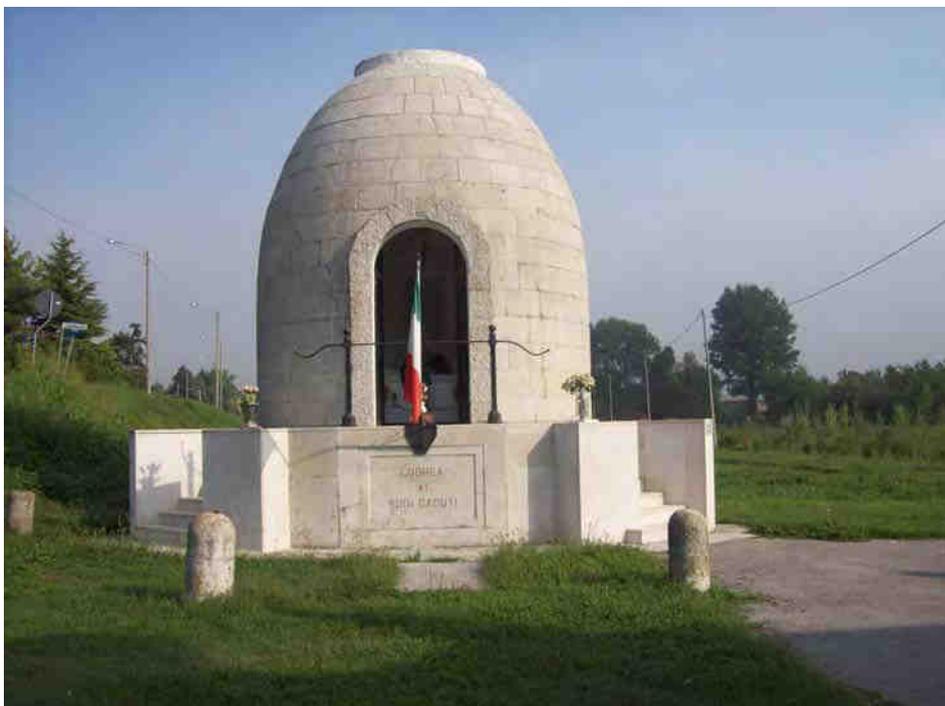


Figura H9: Sacrario fuori del cimitero.

All'esterno ci sono la dedica "CODREA / AI / SUOI CADUTI" ed una targhetta di ringraziamento: "*Restauro eseguito con il contributo della Fondazione Carife Cassa di Risparmio di Ferrara 14 aprile 2007*". Nel supporto per l'asta della bandiera c'è una targa con la scritta "PRESENTE"

All'interno sono murate le targhe con cognome e nome dei caduti: a sinistra sono raggruppate quelle relative al 1915-1918, a destra quelle relative al 1940-1945 (corredate da foto ovali in ceramica). Tra i due raggruppamenti di targhe c'è una lapide con il seguente testo: "INCHINATI / CON DEVOTA RICONOSCENZA / A CHI TUTTO HA DATO / QUESTO MONUMENTO / E' VITA / IN CONGIUNZIONE DI SPIRITO / E DI AMORE / CODREA 4-XI-59".

Sul pavimento, in posizione centrale, c'è una scultura raffigurante un defunto coperto da un sudario.

Ritorno sulla scritta “PRESENTE”, che figura alla base dell’asta della bandiera. Questa scritta, ormai, ha perso il suo potere evocativo. Pochi ricordano il “rito dell’appello”, la cerimonia fascista in cui venivano scanditi i nomi dei martiri della Rivoluzione e la folla, ad ogni nome, rispondeva “PRESENTE”. Da iniziale cerimonia per i martiri fascisti, il rito dell’appello finì con il condizionare anche le forme di onoranze ai caduti di guerra: gli uni e gli altri erano considerati alla pari, dato che il destino del fascismo veniva identificato con quello della Nazione.

Bibliografia

“*Il culto del littorio*”, di Emilio Gentile. Editori Laterza gennaio 2009. Sul rito dell’appello vedi pagg.47-48.

“*Redipuglia. Storia, memoria, arte e mito di un monumento che parla di pace*”, di Lucio Fabi. Edizioni LINT Trieste Srl, 1996. La scritta “PRESENTE”, che incornicia i 22 gradoni del Sacrario di Redipuglia (eretto durante il fascismo in memoria dei caduti della I Guerra Mondiale), fu mutuata dal Sacrario dei martiri fascisti ideato da Adalberto Libera ed Antonio Valente per la Mostra della rivoluzione fascista del 1932. In proposito vedi pag.26.

CONTRAPO'



Figura H10: monumento fuori della chiesa.

Testo: “CONTRAPO’ AI SUOI CADUTI”.

Il monumento, sul cui margine superiore è collocato un mortaio, reca targhe individuali allineate sotto le voci “Guerra 1915-1918”, “Caduti civili 1940-1945”, “Guerra 1940-1945”. Le targhe indicano cognome e nome del caduto (nel caso dei militari anche il grado).

Una targhetta di ringraziamento riporta: *“Restauro eseguito con il contributo della Fondazione Carife Cassa di Risparmio di Ferrara 9 maggio 2009”*.



Figura H11: lapide sulla facciata della scuola elementare in Via Massa Fiscaglia n.19.

Testo: “1915-1918 / AD IMPERITURA MEMORIA / DE’ SUOI FIGLI
CADUTI PER LA PATRIA / CONTRAPO’ RICONOSCENTE”.
Seguono gli elenchi dei caduti, suddivisi in “Combattendo” e “Per
malattia”: la parte inferiore è illeggibile.

VICONOVO



Figura H12: monumento in Via Massafiscaglia.

Testi.

Di fronte: “VICONOVO / AI / SUOI / CADUTI”.

“GUERRA 1915-18 / CADUTI E DISPERSI”. I caduti sono indicati con cognome e nome.

“GUERRA 1940-45 / CADUTI E DISPERSI”. I caduti sono indicati con cognome e nome.

A destra: “DOPO L’ONTA DI CAPORETTO / PIU’ BELLA / LA GLORIA DEL PIAVE”.

L’onta di Caporetto. Il 24 ottobre 1917 le truppe austriache, con il sostegno di due divisioni tedesche, attaccarono sul fronte dell’alto Isonzo, nelle due località di Tolmino e di Plezzo, travolgendo le nostre

difese. A metà strada fra i due paesi c'è Caporetto: fu qui che i nostri soldati in fuga si accalcarono per poi incolonnarsi lungo l'unica via di salvezza per l'Italia, la valle del Natisone, in una ritirata che sembrò segnare la definitiva sconfitta italiana, e che invece si concluse vittoriosamente con la cosiddetta "Battaglia di arresto" sul fiume Piave. Tolmino, adesso, è Tolmin, Plezzo è Pleca, Caporetto è Kobarid: i tre paesi sono in Slovenia.

A sinistra: "QUESTO MONUMENTO / FU ERETTO DAL POPOLO / DI VICONOVO / IL GIORNO / 27.7.1924".



Figura H13: Parco della Rimembranza. Inquadratura parziale.

Il parco è di fianco al monumento. E' composto da due file di pilastri in cemento, ciascuno dei quali reca nome, cognome e anno di morte del caduto: purtroppo i caratteri sono deteriorati. Il complesso formato dal monumento e dal parco è il più suggestivo che ho visto finora, anche per il fatto di sorgere sull'argine del Po di Volano: per ammirarlo con calma bisogna parcheggiare la macchina nello spiazzo della chiesa, dall'altra parte della strada.

ALBAREA



Figura H14: lapide su di un lato della chiesa.

Testi.

“1915 1918 / ALLA MEMORIA DEGLI EROI”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“1940 1945 / DISPERSI IN RUSSIA”. Segue l’elenco dei dispersi, indicati con cognome e nome. In fondo c’è “Albarea 24 maggio 1933 A. XI”. “A. XI” è l’undicesimo anno dell’Era Fascista.

VILLANOVA



Figura H15: monumento.

Testi.

Di fronte: “ALLA / MEMORIA / DE’ / SUOI CADUTI / VILLANOVA / POSE / 24.5.1925”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome. C’è una foto ovale in ceramica.

“I CADUTI / DI / VILLANOVA / NELLA SECONDA / GUERRA MONDIALE / 1940-1945 / 4.11.1991”. Seguono i nominativi dei caduti corredati da foto ovali in ceramica; i caratteri sono deteriorati.

A destra: “POICHE’ PER ESSO ITALIA STETTE E VINSE / 4 NOVEMBRE 1918”

A sinistra: “SANTO FU IL SACRIFICIO E BENEDETTO / 24 MAGGIO 1915”.

Segnalo che nel cimitero c'è la tomba del caporale Lindo Maranini, nato a Denore il 30.8.1921, caduto il 22.2.1945 a Falerno di Reggio Emilia. Non presento la foto in quanto si tratta di sepoltura privata.

DENORE



Figura H16: monumento in piazza Alfredo Cappellini. Fronte.

Testo: “CADUTI DI GUERRA /1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.



Figura H17: monumento in Piazza Alfredo Cappellini. Lato sinistro.

Testo: “CADUTI DI GUERRA / 1915 1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.



Figura H18: lapide sulla facciata della ex scuola.

Il testo è illeggibile: si riconosce solo “1915-1918”.

CORLO



Figura H19: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“CORLO / AI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA PATRIA / 1915-1918”.
Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.

“PIU’ CHE NEL MARMO / SCOLPITI NEL CUORE / RIVIVONO /
PER DOVUTA RICONOSCENZA / IL VALORE ED IL SACRIFICIO /
DEGLI EROI / CORLO / 1940 1945”. Segue l’elenco dei caduti
indicati con grado, cognome e nome.

CORREGGIO



Figura H20. Lapide sulla facciata della camera mortuaria del cimitero.

Testo: “LA POPOLAZIONE DI COREGGIO / AI SUOI MORTI DELLA GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome. La località, come si può notare nella foto, è scritta con una “r” sola.

BAURA

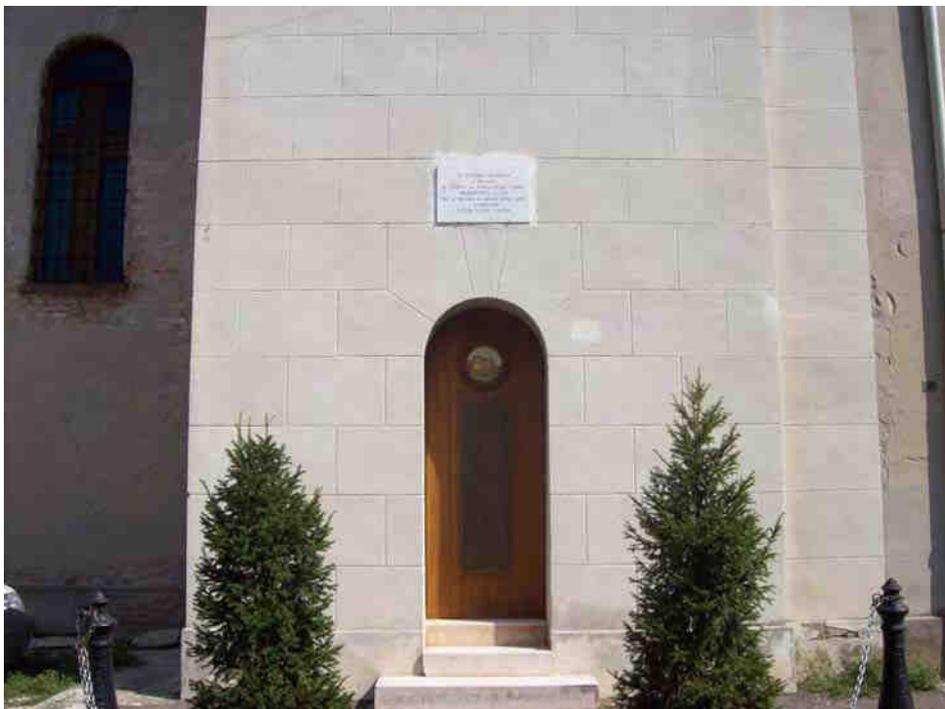


Figura H21: lapide e targa alle vittime da bombardamento aereo.

Testo della lapide: “30 OTTOBRE MCMXLIV / A RICORDO / DI QUANTI LA FURIA DELLA GUERRA / MISERAMENTE UCCISE / TRA LE MACERIE / DI QUESTO LUOGO SACRO / I FAMIGLIARI / QUESTA LAPIDE POSERO”.

Nella targa in bronzo, collocata sulla porta di accesso del campanile della chiesa, c'è l'elenco delle vittime.

Il 30 ottobre 1944, durante un attacco dell'aviazione britannica, fu distrutta la chiesa, al cui interno avevano cercato protezione gli abitanti del paese: fu una delle peggiori stragi di civili in territorio ferrarese.



Figura H22: lapide sulla facciata della scuola in Via Monte Oliveto.

Testo: “BAURA / AI SUOI / CADUTI / MCMXV MCMXVIII”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. In fondo alla lapide è riportato “Prof. Arch. Leone Tumiatì”.

All’interno della scuola, visibile attraverso una porta a vetri dell’ingresso al civico n.90, c’è una targa con il Bollettino di Guerra del 4 Novembre 1918.



Figura H23: lapidi sulla facciata della camera mortuaria del cimitero.

Testo: “VITTIME DELL’INCURSIONE AEREA / DEL 30.10.1944”.
Le vittime sono indicate con cognome, nome, anno di nascita. A lato di ogni nominativo è riportata la foto ovale in ceramica (alcune mancano).

BOARA



Figura H24: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“AGLI EROI / AFFRATELLATI / NELLA FEDE E NEL SACRIFICIO
/ BOARA / RICONOSCENTE DEDICA / 1940-45”.

“BOARA AI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA PATRIA / 1915-1918”.
Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

MALBORGHETTO DI BOARA



Figura H25: monumento nello spiazzo in Via Conca, vicino alla chiesa.

Testo: “MALBORGHETTO AI SUOI CADUTI”. Questa dedica è tracciata sulla colonna: nella base sono riportati gli elenchi dei caduti, indicati con cognome e nome, suddivisi in “Guerra 1915-1918” e “Guerra 1935-1945”.

Sul lato destro c'è la scritta “UN PENSIERO AI CADUTI / SENZA NOME”. Sempre su questo lato c'è una targhetta di ringraziamento in bronzo: *“Malborghetto 12 aprile 1990 / Dedico questa opera a tutti coloro che hanno / dato la vita per la libertà dei popoli / questa opera da me ideata e costruita grazie / al contributo / del Comune di Ferrara / Cassa di Risparmio di Ferrara / Fondazione Navarra / Associazione Nazionale Caduti in Guerra / A.R.C.I. Malborghetto / cittadini di Malborghetto Mazzini Alberto”*.

PARASACCO

Una lapide c'è, ma è inaccessibile. Riporto la storia così come mi è stata riferita da abitanti di questa minuscola frazione. Sulla facciata della ex scuola elementare c'era una lapide con i nomi dei caduti di guerra: l'edificio fu venduto e l'acquirente chiese che il manufatto venisse rimosso. Purtroppo la lapide non era semplicemente fissata alla parete, era murata: si dovette lavorare di scalpello, e questo causò la rottura del marmo. Venne fatta un'altra lapide, che questa volta fu fissata alla facciata della chiesa: successivi lavori di intonacatura dell'esterno della chiesa comportarono però lo spostamento all'interno, dove è tuttora. La chiesa non apre più neanche per le funzioni domenicali, quindi la lapide rimane inaccessibile anche nelle classiche ricorrenze del 25 Aprile e del 4 novembre.

Segnalo che nel piccolissimo cimitero di Parasacco c'è la seguente lapide: “A SOLI 20 ANNI CESSAVA / DI VIVERE / IL 3 NOVEMBRE 1919 / PER MORBO CRUDELE / RIPORTATO DA LONTANE / REGIONI PER CAGIONE / DELLA GUERRA / IL SOLDATO / MEDARDO BRUGNATTI / ESEMPIO DI VIRTU' / FIGLIO AFFETTUOSO / E BUONO / LA FAMIGLIA DESOLATA / A PERENNE RICORDO / DEDICA”. Non presento la foto trattandosi di sepoltura privata.

COMUNE DI COMACCHIO

LIDO DEGLI ESTENSI



Figura I1: lapide a Dario Donati, al civico n.24 sulla SS N. 309.

Data l'impossibilità di esaminare da vicino la lapide non ho potuto trascrivere il testo.



Figura I2: monumento a Dario Donati, sul ciglio della strada dietro il guard rail, all'altezza del civico n.24.

Testo: “QUI / IL 17 APRILE 1945 / CADEVA PER LA / LIBERTA’
D’ITALIA / IL PARTIGIANO / DARIO DONATI / DI ANNI 24 / DA
RAVENNA”.

Il punto di riferimento è il civico n.24 della SS N. 309 - Romea: procedendo da Ravenna verso Porto Garibaldi è l’ultima abitazione sulla sinistra prima del ponte sul Canale Pallotta. Attualmente il cartello sul ponte recita “Porto canale – Canale Migliarino”, ma nei testi sui combattimenti dell’aprile 1945 è indicato come Canale Pallotta: è la via d’acqua che collega Porto Garibaldi a Comacchio.

La collocazione della lapide, sul lato nord dell’abitazione, la rende poco visibile a chi sfreccia in auto lungo la Romea. Il cippo, situato dietro il guard rail, è più visibile, ma chi lo scorge pensa ad uno dei tanti omaggi ad un caduto per incidente stradale. Riesce difficile, adesso, immaginare che questa è stata zona di guerra. Nel 1945 il paesaggio era profondamente diverso: non c’era la Statale Romea o almeno non c’era

come la vediamo oggi (è risalente agli anni '50), e Porto Garibaldi era un cumulo di macerie.

I due manufatti mi sono stati segnalati dal sig. Cesare Felletti Spadazzi, profondo conoscitore di storia locale ma soprattutto direttamente coinvolto nella conservazione della lapide, essendo stato il precedente proprietario della casa.

Dario Donati rimase gravemente ferito durante i combattimenti per la liberazione di Porto Garibaldi: fu trasportato all'interno del cascinale "fondo Ca' Logonovo" (l'odierno civico n.24), dove morì il 17 aprile 1945. Donati apparteneva alla 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini", comandata da Arrigo Boldrini (nome di battaglia "Bulow"): data la sua fede repubblicana era inserito nella 14ª compagnia "Mazzini". Tale compagnia ebbe un altro caduto, Gualtiero Calderoni, ricordato da un cippo in territorio ravennate. I nomi dei due giovani sono accostati in una lapide del circolo repubblicano "Doveri e Diritti" a Ravenna, in Via Monfalcone n.10. La lapide è all'interno, in un vano di accesso alla cucina. Il testo è:

"A QUASI UN SECOLO DI DISTANZA / IL BIONDO POETA
REPUBBLICANO / ESORTO' DAGLI SPALTI DI ROMA / I
FRATELLI D'ITALIA / ALLE DIANE DI BATTAGLIA / ALLO
STESSO CUORE / COMBATTERONO E CADDERO / GUALTIERO
CALDERONI SUL RENO / IL 2-III-1945 / DARIO DONATI A
PORTO GARIBALDI / IL 17-IV-1945 / COME / PER LA LIBERTA'
D'ITALIA / CONTRO LO STRANIERO / GOFFREDO MAMELI".

Diana = segnale di sveglia per i soldati. E' un termine poetico, in un testo di ispirazione risorgimentale. Il paragone fra i due caduti repubblicani e Goffredo Mameli, l'autore dell'inno nazionale morto in difesa della Repubblica Romana nel 1849, è ancora più importante se si pensa che i medesimi richiami risorgimentali furono sfruttati dalla Repubblica Sociale Italiana. Il rinato partito fascista volle chiamarsi Partito Fascista Repubblicano, e nel ricostituito esercito della RSI c'era un Battaglione Mameli.

L'apporto del Partito Repubblicano alla Guerra di Liberazione assunse quindi il significato del recupero di una tradizione. I nomi di Donati e di Calderoni si aggiunsero a quelli di altri martiri repubblicani, come Arnaldo Guerrini, catturato durante la clandestinità e morto in conseguenza delle percosse subite, e come i fratelli Arturo e Tonino Spazzoli, torturati e giustiziati. Costoro erano uomini maturi, che avevano combattuto da volontari nella I Guerra Mondiale, al fine di realizzare l'ideale risorgimentale di libertà dall'oppressore straniero: per

loro, la resistenza al nazi-fascismo era la naturale prosecuzione della lotta per questi ideali. Donati ed i suoi amici della 14^a compagnia Mazzini erano i giovani che avevano raccolto questa eredità morale.



Figura I3: monumento ai partigiani caduti nella liberazione di Porto Garibaldi ed al caporale inglese Thomas Hunter, in Via della Corriera Antica.

Testi.

“IN MEMORIA DEL / CAPORALE INGLESE / THOMAS HUNTER
VC / C TROOP 43 ROYAL / MARINE COMMANDO / CADUTO /
PER LA LIBERAZIONE / D’ITALIA / IN QUESTA ZONA / IL 3
APRILE 1945 / 10 aprile 1992”.

“COMBATTENDO PER RISCATTARE / L’ONORE NAZIONALE
DAL FASCISMO / E DAL TEDESCO INVASORE / SU QUESTA
SPONDA CADDERO / PER LA LIBERAZIONE / DI
PORTOGARIBALDI / 20 APRILE 1945”.

Anche se nell'introduzione al libro ho chiarito che la ricerca dei monumenti è circoscritta ai caduti italiani, ho ugualmente fotografato quello in memoria del caporale Hunter, insignito della Victoria Cross, poiché è adiacente al manufatto dedicato ai partigiani italiani. Tornando a quest'ultimo, tra i nomi ritroviamo quello di Dario Donati. L'elenco completo è il seguente: "CORVETTI GIOVANNI 1911-1945 / MAGNANI EMILIO 1914-1945 / BELLETTI EGISTO 1916-1945 / DONATI DARIO 1921-1945". Ad ogni nome corrisponde una foto in ceramica.

Via della Corriera Antica è la strada che costeggia il Canale Pallotta a sud. Per arrivare al monumento consiglio questo itinerario: procedendo sulla SS N.16 da Ravenna verso Porto Garibaldi, prima del ponte sul Canale Pallotta girare a destra per l'uscita verso Lido degli Estensi, quindi girare a sinistra sotto il ponte in direzione Comacchio. Il monumento è all'inizio della via, sulla riva del canale.

Bibliografia

"La liberazione di Porto Garibaldi e del territorio di Comacchio". Associazione Fratellanza Garibaldina di Porto Garibaldi.

"Da movimento armato a partito politico", di Sergio Gnani. Centro Studi Storici e politici del PRI dell'Emilia Romagna – Faenza, maggio 1979. A pag.76 è ricordata la costituzione della compagnia Mazzini, decisa presso la federazione del partito nella seconda metà di dicembre 1944. A pag. 25 c'è un elenco dei posti pubblici in cui si incontravano gli antifascisti repubblicani, che comprende anche "... il negozio di generi di abbigliamento di Poggiali, sito nel palazzo di proprietà della Casa Matha ...". La bottega dei Poggiali fu aperta il 7 aprile 1923 da un mio nonno per parte paterna, Achille Poggiali: da lui la gestione passò al figlio Aldo, che durante la II Guerra Mondiale ospitò riunioni di partigiani repubblicani. La gestione fu in seguito rilevata dal figlio di Aldo, Augusto, mio cugino, che continuò l'attività fino al 31 dicembre 1983, quando decise di cedere la licenza. Augusto Poggiali, che durante la guerra era un bambino, mi ha raccontato che le riunioni di antifascisti avvenivano anche a casa sua, e che in quelle occasioni il padre lo allontanava: tra coloro che frequentavano la casa, si è ricordato di Arnaldo Guerrini.

Nella lapide del loculo di Achille Poggiali, al cimitero di Ravenna, spicca l'epigrafe "EDUCATO ALLA SCUOLA MAZZINIANA".

“Antifascismo repubblicano a Ravenna: dai principi all’azione”, di Sauro Matterelli. In “I Quaderni del Cardello-Annale di studi romagnoli della Fondazione “Casa di Oriani”-Ravenna”. Società Editrice “Il Ponte Vecchio”. N.14-Novembre 2005.

“Quelli del “Mameli”. Giovanissimi Bersaglieri della RSI divenuti veterani combattendo 1944-1945”, a cura di Antonio Liazza. Lo Sacarabeo Editore, Bologna 2004. A pag. 340 è citato tra i caduti Gino Bellini, 1921, 2^a Compagnia, morto il 2.2.45 a Riolo Bagni (Feldlazarett): non è però indicata la località di nascita. Ritroveremo Gino Bellini tra i caduti di Comacchio: in proposito vedi, nella bibliografia di Comacchio-Capoluogo, *“Bersaglieri a Comacchio”*.

“La memoria della Resistenza”, già citato. Vedi in Volume 1 a pag. 60 la foto del cippo in memoria di Giordano Senni, Gualtiero Calderoni, Leonardo Pavirani, caduti combattendo a Sant’Alberto, Chiavica Pedone, argine sinistro del Reno.

PORTO GARIBALDI

Limitatamente a questa località, trascrivo anche i nomi dei caduti militari riportati nel monumento e nelle lapidi della ex scuola, in modo da favorire il confronto degli elenchi.



Figura I4: monumento in Piazza Don Giovanni Verità. Fronte.

Testi: “AI CADUTI / DI TUTTE LE / FORZE ARMATE / ITALIANE / IN MARE / IN CIELO E IN TERRA / E A QUANTI / PERSERO LA VITA / PER UN MONDO / PIU’ LIBERO / E PIU’ GIUSTO / 19.2.78 / AI MILITARI ITALIANI / IN MISSIONE DI PACE / CADUTI / IN TERRA STRANIERA / 26.4.2008”

Targhe di ringraziamento.

“I Lions della Circoscrizione con la collaborazione del Comune di Comacchio anno 1978. Clubs: Bondeno, Cento, Codigoro, Comacchio 7 Lidi, Copparo, Ferrara, Migliarino-Ostel., S.M. Maddalena A.P.”.

“Il restauro è stato eseguito (anche in ricordo dei Vice Gov. A. Giacomelli e C. Malaguti) il 26 aprile 2008 dai seguenti Lions Club della Circostrizione: Bondeno, Cento, Codigoro, Comacchio 7 Lidi, Copparo, Ferrara Host., Ferrara Poggiorenatico, Ferrara Estense, Ferrara Diamante, Ferrara Ercole 1° d’Este, Ferrara Europa, Portomaggiore S. Giorgio, S.M. Maddalena A.P., Leo Club Ferrara, Leo Club Argenta. Con la collaborazione ed il patrocinio del Comune di Comacchio”.



Figura I5: monumento in Piazza Don Giovanni Verità. Lato destro.

Testi.

“CADUTI / E / DISPERSI / NELLA GUERRA / D’AFRICA / 1935”.
Segue l’elenco dei caduti: Bertarelli Alberto Fernando, Occidenti Fao.

“CADUTI / E / DISPERSI / NELLA GUERRA / 1940-1945”. Segue
l’elenco dei caduti: Bonazza Adolfo, Bonazza Salvo, Bonazza Fulvio,
Costantini Antonio, Cenciavecchia Augusto, Chiodi Augustino, Fabbri
Attilio, Guidi Mario, Marandella Alfonso, Alberi Ivo. In questo elenco vi

sono diversi nomi che non figurano nell'elenco dei caduti di Ferrara e provincia nella Seconda Guerra Mondiale a cura di Luciano Maragna, alla voce "Comacchio e frazioni": sono quelli di Bonazza Salvo, Cenciavecchia Augusto, Chiodi Augustino, Fabbri Attilio, Guidi Mario, Marandella Alfonso, Alberi Ivo. A proposito di quest'ultimo nominativo, bisogna però osservare che nell'elenco a cura di Maragna figura un Albieri Ivo.



Figura I6: monumento in Piazza Don Giovanni Verità. Retro.

Testi.

“PARTIGIANI / CADUTI / NELLA GUERRA / DI LIBERAZIONE / 1943-45”. Segue l'elenco dei caduti: Farinelli Antonio, Ghirardelli Giuseppe, Braga Florindo.

”CADUTI PER / LA LIBERAZIONE / DI PORTO / GARIBALDI”. Segue l'elenco dei caduti: Bellotti Egidio, Magnani Emilio, Corvetti Giovanni, Donati Dario, Morini Marino.



Figura I7: monumento in Piazza Don Giovanni Verità. Lato sinistro.

Testo: “CADUTI / E / DISPERSI / NELLA GUERRA / 1915-1918.”. Segue l’elenco dei caduti: Bonazza Antonio, Bonazza Luigi, Bonazza Sante, Battaglia Antonio, Cavallari Sante Pietro, Fogli Amos, Fogli Filippo, Gentili Filomeno, Grata Gaspare, Guidi Angelo, Longatti Giampietro, Longatti Pietro, Petroncini Giuseppe, Scignoli Antonio, Bonazza Antonio E., Bonazza Sante, Bombi Fortunato, Schiavini Enrico. Come si può notare, l’elenco procede in ordine alfabetico fino alla lettera S, poi riprende dalla lettera B: gli ultimi nominativi vanno presumibilmente considerati come aggiunti a seguito di ulteriori ricerche. Tra di essi, però, ci sono nuovamente quelli di “Bonazza Antonio” (con l’ulteriore indicazione “ E.”) e di “Bonazza Sante”. Dovrebbe trattarsi di una ripetizione, e non di omonimie: infatti, nell’elenco dei caduti della Provincia di Ferrara consultabile in un libro di Gian Paolo Bertelli, ci sono, tra i caduti di Comacchio, un solo Bonazza Antonio ed un solo Bonazza Sante. Il condizionale, comunque, è sempre d’obbligo.

Sui quattro lati del monumento c’è la scritta “PORTO GARIBALDI”.



Figura I8: lapide sulla facciata della ex scuola di Via Matteotti n.62.

Testo: “QUI NEL MARMO / E PIU’ NEL CUORE DEI CONCITTADINI / PORTO GARIBALDI / AUSPICE LA SOCIETA’ OPERAIA DI M. SOCCORSO / INCIDE I NOMI DI QUEI SUOI FORTI FIGLI / CHE NELLE MONDIALI GUERRE 1915 16 17 18 / COLPITI DA MORTE GLORIOSA / O TRAVOLTI NELLE IGNOTE DISPERSIONI DELLE BATTAGLIE / IMMOLARONO LE GIOVANI VITE / PER DARE AD UNA PIU’ GRANDE PATRIA / I CONFINI CONSACRATI DAL DIRITTO E DALLA NATURA”. Segue l’elenco dei caduti, distinti in:

Morti: Battaglia Antonio fu Antonio, Bonazza Antonio di Pellegrino, Bonazza Luigi fu Antonio, Cavallari Sante Pietro fu Antonio, Fogli Amos fu Gervasio, Fogli Filippo fu Giovanni, Grata Gaspare fu Domenico, Guidi Angelo di Raimondo, Longatti Gio. Pietro fu Antonio, Longatti Pietro di Luigi, Petroncini Giuseppe Videldo di Andrea, Scignoli Antonio fu Primo.

Dispersi: Bonazza Antonio fu Antonio, Bonazza Sante fu Domenico, Bombi Fortunato fu Foscolo.

Dal confronto con l'elenco relativo alla I Guerra Mondiale presente nel monumento di Piazza Don G. Verità, si nota che mancano i nominativi di Cavallari Sante Pietro e di Schiavini Enrico, evidentemente aggiunti sul monumento a seguito di ulteriori ricerche.

Nella ex scuola c'era una seconda lapide, crollata a terra per l'usura del sistema di fissaggio e frantumata nell'urto: adesso è conservata all'interno dell'edificio. Mi è stata segnalata dal geometra Paolo Carli del Comune di Comacchio, che su incarico del competente assessore comunale ha scattato le foto di tutti i monumenti e lapidi di interesse storico nel suo territorio. Il testo è: "AI NOSTRI CADUTI DI GUERRA / OCCIDENTI(?) FAO fu ALESSIO Guerra d'Africa / BERTARELLI FERNANDO fu GIUSEPPE Guerra d'Africa / CHIODI GIACOMO fu LUIGI Fronte Albanese / BONAZZA ADOLFO di PIETRO Fronte Croato / COSTANTINI TONINO (illeggibile)

L'ASS. NAZ. COMBATT. E REDUCI PORTO GARIBALDI / XXIV MAGGIO MCMXLVIII". Il punto interrogativo che ho messo in "Occidenti" esprime un dubbio sul fatto che il nome finisca con la "i" o con la "e": purtroppo, nella foto che mi è stata mostrata, il dettaglio non è chiarissimo, ma procederò come se fosse una "i".

Nel monumento di Piazza Don Giovanni Verità l'elenco relativo alla "Guerra 1940-1945" comprende un Chiodi Augustino (non Giacomo, quindi), un Costantini Antonio (non Tonino, quindi) ed un Bonazza Adolfo (senza la specificazione "di Pietro"); l'elenco relativo alla "Guerra d'Africa 1935" comprende un Bertarelli Alberto Fernando ed un Occidenti Fao.

Nel Libro d'Oro dei Caduti di Guerra di Comacchio abbiamo i seguenti riscontri sui nominativi citati nella lapide frantumata conservata all'interno della ex scuola.

Guerra d'Abissinia.

Occidente Fao di Alessio: carrista, nato a Comacchio il 19 settembre 1914 disperso in data 11 novembre 1935 nel combattimento avvenuto a Hamenlei – Somalia . AOI. Abbiamo quindi "Occidente", invece di "Occidenti", ma il nome del padre corrisponde.

Bertarelli Alberto di Giuseppe Giacomo: soldato, nato a Codigoro il 9 agosto 1911, residente a Porto Garibaldi, morto il 17 luglio 1935 nell'ospedale Umberto I di Massaua. Nel monumento di Piazza Don Giovanni Verità, sotto "Guerra d'Africa" c'è un Bertarelli Alberto Fernando.

Seconda Guerra Mondiale.

Bonazza Adolfo di Pietro: caporale del 311° Reggimento Fanteria, nato a Comacchio il 12 maggio 1923, morto il 22 luglio 1943 in seguito a ferite riportate in combattimento in località Delnice (Croazia).

Chiodi Agostino Giacomo di Luigi: morto il 6 aprile 1941 in località Tepeleni (Albania). Dovrebbe essere lo stesso indicato nel monumento (Chiodi Augustino) e nella lapide frantumata (Chiodi Giacomo di Luigi).

Costantini Antonio di Vorates: disperso il 9 settembre 1943. Era imbarcato sulla Corazzata "Roma" affondata da bombardieri nemici nel Golfo dell'Asinara. Nel Libro d'Oro c'è quindi "Antonio", non "Tonino" come nella lapide frantumata.

Come ho spiegato nella scheda su Portomaggiore-Capoluogo, ho effettuato questa comparazione solo per mostrare le insidie di qualunque elencazione: doppi nomi, omonimie, errori di trascrizione, incompletezza degli elenchi ufficiali, sono tutti fattori che complicano il lavoro dei ricercatori.

Concludo con due osservazioni sugli elementi offerti dalla lapide frantumata all'interno della ex scuola di Via Matteotti.

Per Bonazza Adolfo viene indicato come luogo di morte il "fronte croato". Non c'era una contrapposizione tra eserciti regolari, in Croazia: c'era la guerra partigiana. E' la prima volta che la trovo definita come un fronte di guerra: tale in effetti era per chi la combatteva.

Per Costantini Tonino, ammesso che corrisponda al Costantino Antonio di cui parla il Libro d'Oro, la morte avvenne nell'affondamento della Corazzata Roma.

L'8 settembre 1943, all'annuncio dell'armistizio, la flotta italiana salpò da La Spezia, diretta alla base della Maddalena in Sardegna. Il 9 settembre la flotta giunse a destinazione, ma dovette invertire la direzione ed allontanarsi in mare aperto, perché nel frattempo i Tedeschi avevano assunto il controllo dell'isola. La nuova destinazione doveva essere Malta, per consegnarsi agli alleati. Appena tornato in mare aperto, però, le navi italiane furono raggiunte da uno stormo di bombardieri tedeschi. Da uno degli aerei venne lanciata una bomba radiocomandata che colpì il deposito di esplosivi dell'ammiraglia della flotta, la corazzata Roma: l'esplosione fece rapidamente affondare il gioiello della nostra flotta. Degli oltre 2000 uomini di equipaggio, la maggior parte morì: tra i superstiti, moltissimi gli ustionati.



Figura I9: lapide in Via Caduti del Mare.

Testo: “A RICORDO DEI / MARTIRI PER LA LIBERTÀ’ / GIUSEPPE GHIRARDELLI / FLORINDO BRAGA / ANTONIO FARINELLI”.

Per vedere questa lapide bisogna percorrere fino in fondo Via Caduti del Mare, dirigendosi verso la spiaggia. Come punto di riferimento si può prendere il faro. Dopo il faro, sulla sinistra, c’è uno stabilimento balneare: nel muretto che lo separa dalla strada c’è la lapide. I tre partigiani sono gli stessi ricordati nel monumento di Piazza Don G. Verità.

Giuseppe Ghirardelli è commemorato anche in una lapide a Comacchio, assieme ad Edgardo Fogli ed a Giovanni Farinelli: non quindi ad Antonio Farinelli. Per evitare confusioni tra Antonio Farinelli e Giovanni Farinelli è bene fare riferimento al già citato Libro d’Oro dei Caduti di Guerra di Comacchio: Farinelli Antonio di Ignazio morì il 16 aprile 1945, mentre Farinelli Giovanni di Galileo venne fucilato il 29 gennaio 1945.

Braga Florindo fu ucciso il 3 marzo 1945 a Lagosanto.

Segnalo che a Porto Garibaldi c'era un Parco della Rimembranza: era in Viale Bonnet. Ne rimane una foto in un libro su Magnavacca (attuale Porto Garibaldi). Bisogna ricordare che Porto Garibaldi fu quasi completamente distrutta durante la II Guerra Mondiale: probabilmente anche il parco fu cancellato dai bombardamenti. Nella toponomastica odierna figura comunque un Viale della Rimembranza.

Bibliografia

“La liberazione di Porto Garibaldi e del territorio di Comacchio”, già citato.

“I militari deceduti- dispersi-feriti-prigionieri di Ferrara e provincia nella Seconda Guerra Mondiale”, a cura di Luciano Maragna. Ferrara 2005. Come precisa l'autore, i nominativi sono stati desunti dalla documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Ferrara, fondo Prefettura.

“Inutile strage o quarta guerra di indipendenza. I caduti di Ferrara e provincia della Grande Guerra”, di Gian Paolo Bertelli. Come precisa l'autore, i nominativi sono tratti da *“L'Albo dei Militari del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Guardia di Finanza, Morti o dispersi nella Guerra Nazionale 1915-1918, Volume VII Emilia, provincie”*.

“Libro d'Oro dei Caduti di Guerra di Comacchio”, a cura dell'Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra – Sez. di Comacchio. Bologna 1965. Il libro mi è stato donato da Mons. Vito Ferroni, anziano sacerdote che per tanti anni ha officiato le funzioni religiose in memoria dei Caduti di guerra nel Sacratio della chiesa di S. Antonio a Comacchio.

“Saluti da Magnavacca. Storia e costume nella culla della balneazione comacchiese”, di Franco Luciani. Schifanoia Editore.

“Mar di Sardegna. Tempeste, bastimenti, riviere”, di Enrico Alessandro Valsecchi. Fratelli Frilli Editori, marzo 2006. Sulle vicende dell'affondamento della Roma vedi pagg. da 45 a 72.

SAN GIUSEPPE



Figura I10: monumento in Piazza Rimembranza. Fronte.

Testo: “LA FRAZIONE DI S. GIUSEPPE / AI / SUOI GLORIOSI CADUTI / NELLE GRANDI GUERRE / 1915-1918 / 1940-1945”.

In alto è incisa una croce. In basso, protetto dal plexiglas, c'è un gruppo d'onore: è una di quelle composizioni fotografiche, sempre più difficili da rintracciare, in cui vengono accostate le foto individuali dei caduti. La raccolta è suddivisa in “Partigiani caduti” e “Onore ai caduti e dispersi in guerra” (il gruppo maggiormente rappresentato). Sotto ogni foto individuale sono riportati il cognome e l'iniziale del nome, con caratteri ormai sbiaditi. L'unico riferimento che ho rintracciato è nel libro *“Il ventennio fascista a Comacchio”* (vedi la bibliografia di Comacchio-Capoluogo), in cui è indicata la fine del 1923 come momento dell'inaugurazione del monumento e del Parco della Rimembranza.



Figura I11: monumento in Piazza Rimembranza. Lato destro.



Figura I12: monumento in Piazza Rimembranza. Retro.



Figura I13: monumento in Piazza Rimembranza. Lato sinistro.



Figura I14: lapide sulla facciata della scuola, in Piazza Rimembranza.

Testo: “LA FRAZIONE DI S. GIUSEPPE / IN MEMORIA DEI SUOI FIGLI / CADUTI / NELLA GUERRA 1940-45”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. In fondo c’è “S. Giuseppe, 25 aprile 1949”.

Segnalo che nel cimitero di San Giuseppe, nel campo di inumazione, c’è il tumulo di tre finanzieri morti nel 1916. Non propongo la fotografia, trattandosi di sepoltura privata, ma trascrivo il testo della lapide:

“NEC RECISA RECEDIT / BRIG. RICCARDO STAGNI ANNI 39 / FIN. CAMILLO VERONESI ANNI 28 / FIN. CARMINE ESPOSITO ANNI 23/ CADUTI NELL’ADEMPIMENTO / DEL DOVERE, DILANIATI / DALL’ESPLOSIONE DI UNA MINA / ANTI-NAVE, ARENATASI SULLA BATTIGIA DI VOLANO E CHE / GENEROSAMENTE STAVANO / TENTANDO DI DISATTIVARE / PER EVITARE DANNI / ALLA NAVIGAZIONE / E ALLA POPOLAZIONE CIVILE / 9 agosto 1916”.

LIDO DELLE NAZIONI



Figura I15: monumento a finanzieri morti tra Lido delle Nazioni e Lido di Volano.

Due assi di legno messe in croce. Come lapide, una tavola di legno quasi completamente sbiadita. Però ci sono i fiori: segno che qualcuno mantiene il ricordo. Nessuna indicazione permette di collegare questa piccola croce ai tre finanzieri sepolti nel cimitero di San Giuseppe: c'è la memoria popolare. L'esistenza del manufatto mi è stata segnalata dal sig. Vincenzino Folegatti, dell'ANPI di Comacchio, che sta curando una mappatura di lapidi e monumenti in memoria dei caduti di guerra: nell'elenco di Folegatti, come posizione, è indicato "Canal Bianco". La posizione precisa mi è stata fornita dal geometra Carli, che ho già citato nella scheda su Porto Garibaldi: inutile infatti cercare il Canal Bianco, alla cui foce effettivamente si era arenata la bomba che uccise i tre eroi, perché il suo corso è stato poi tombato (almeno in questo tratto). Sono precisazioni che agli abitanti di Comacchio appaiono ovvie, ma che risultano indispensabili per chi viene da fuori. Prima di illustrare il percorso che occorre seguire, faccio una considerazione sui signori Folegatti e Carli. Entrambi si sono occupati di ricerche che però devono essere ancora pubblicate: il fatto che mi abbiano immediatamente messo a disposizione il loro materiale è qualcosa di inusuale. Sono quegli esempi di generosità, di disinteresse, che da soli valgono la fatica del libro.

Torniamo all'itinerario. Entrati a Lido della Nazioni bisogna subito girare a sinistra per Via delle Nazioni Unite e percorrerla fino in fondo. Arrivati alla fine, bisogna lasciare la macchina e proseguire a piedi per una strada sterrata che va verso nord tra la pineta da una parte e la campagna dall'altra. Dopo due chilometri circa si vede la croce, sulla destra, addossata alla pineta. In prossimità c'è il cartello "IPPOVIA DEL FERRARESE – TRACCIATO 8 – COMACCHIO LAGO DELLE NAZIONI": è un riferimento per localizzare la croce, che date le ridotte dimensioni può altrimenti sfuggire all'attenzione.

COMACCHIO – CAPOLUOGO



Figura I16: lapide sulla facciata del civico n.46 in Via Edgardo Fogli.

Testo: “QUI VISSE / EDGARDO FOGLI / MED. D’ORO AL V.M. / TRUCIDATO IL 29.1.1945 / DAI NAZIFASCISTI / L’amm.ne comunale”.

Edgardo Fogli era conosciuto dalla polizia del regime fascista ben prima dell’inizio della Guerra di Liberazione: le pagine che Luciano Boccaccini, nel suo libro sul ventennio fascista a Comacchio, gli dedica, sono un lungo elenco di arresti e di note informative che lo definivano un pericoloso sovversivo. Le torture a cui fu sottoposto dopo l’arresto, per obbligarlo a fare il nome di altri partigiani, furono tali che dovette essere trasportato di fronte al plotone di esecuzione su di una sedia. Nonostante questo, non parlò.



Figura I17: lapide dedicata ai Bersaglieri in Piazza Vincenzino Folegatti.

Testo: “LA CITTA’ DI COMACCHIO / RICORDA E ONORA I SUOI VALOROSI / BERSAGLIERI / CHE NEL CULTO E NELL’AMORE / DI PATRIA / SONO CADUTI SUI CAMPI DI BATTAGLIA / INCOMPRESO E VANO / NON SIA IL LORO SACRIFICIO / PER LE FORTUNE DELL’ITALIA / AUSPICE LA SEZIONE BERSAGLIERI / “NATALE CAVALIERI” / 16.V.1971 “.

La lapide non riporta l’elenco dei caduti: abbiamo però a disposizione il libro “*Bersaglieri a Comacchio*”, con le schede biografiche di ciascuno di loro. Ne cito uno: Giacinto Gelli, Tenente Colonnello, Medaglia d’Argento al Valor Militare. Gelli, già decorato nella I Guerra Mondiale, allo scoppio della II Guerra Mondiale si fece richiamare in servizio. Partecipò alla campagna sul fronte Greco-Albanese, poi fu inviato nel Nord Africa, dove guidò la missione per la riconquista delle oasi di Giarabub e di Siwa. La morte lo colse nelle fasi finali della guerra in Nord Africa: fu colpito da una scheggia di granata in Tunisia, sulla linea del Mareth.

La linea del Mareth. Era nel sud della Tunisia, prendeva il nome dalla città di Mareth e si estendeva per alcune decine di chilometri dalla costa ai primi rilievi dell'interno, lungo il corso di un torrente in secca. La Francia l'aveva approntata come protezione nei confronti di eventuali aggressioni italiane dalla Tripolitania, dopo la provocatoria decisione di Mussolini di svolgere nel 1938 grandi manovre militari al confine con la Tunisia. Eravamo finiti a presidiarla, in un territorio passato sotto il controllo della Francia di Vichy, dopo che le truppe britanniche avevano sfondato ad El Alamein, in Egitto: la ritirata si era prolungata per migliaia di chilometri. Ipotesi di arroccamenti su posizioni più avanzate erano state scartate, visto lo sbarco degli Americani in Algeria e Marocco ed il conseguente rischio di accerchiamento. A partire dal novembre 1942 occorsero sei mesi agli Alleati per espugnare il ridotto tunisino: le perdite furono gravissime da entrambe le parti. I soldati italiani diedero un contributo fondamentale, pur trovandosi in una situazione paradossale. Il governo di Vichy, disponibile ad accogliere un aiuto contro l'invasione alleata dei suoi territori in Nord Africa, non ci aveva però perdonato l'aggressione nell'estate del 1940, quando avevamo approfittato del crollo francese di fronte ai Tedeschi per attaccarli alle spalle sul fronte alpino: i reparti italiani in Tunisia furono inizialmente incorporati sotto bandiera tedesca, l'unica accettabile. L'odio francese nei nostri confronti ebbe modo di esprimersi compiutamente alla fine della campagna di Tunisia, quando gli Alleati cedettero alla custodia francese buona parte dei prigionieri italiani: questa è una storia che racconterò in un'altra occasione.



Figura I18: lapide dedicata a Fogli, Ghirardelli, Farinelli in Piazza Vincenzino Folegatti.

Testo: “DA QUANDO LA TIRANNIDE FASCISTA / FURENTE DI TEDESCA RABBIA / CON LE PIU’ NOBILI VITE / VOLLE QUI SPEGNERE LA LIBERTA’ / IL 29 GENNAIO 1945 / I NOSTRI MARTIRI / CAP. EDGARDO FOGLI / COMMISSARIO POLITICO BTG. BASSO FERRARESE / GIUSEPPE GHIRARDELLI / PARTIGIANO / GIOVANNI FARINELLI / PARTIGIANO / VIVONO IMMORTALI / DELLA PIU’ UMANA VIRTU’ / IL COMUNE E I CITTADINI / POSERO A RICORDO E AMMONIMENTO / NEL QUARTO ANNIVERSARIO DELL’ECCIDIO”.

Il testo è sormontato dal volto di Garibaldi in bassorilievo.

Abbiamo già visto la lapide individuale dedicata ad Edgardo Fogli. Assieme a lui, oltre a Giuseppe Ghirardelli ed a Giovanni Farinelli, venne fucilato anche Vittorio Bulgarelli, che però non è qui menzionato.



Figura I19: lapide dedicata a Vincenzino Folegatti in Piazza Vincenzino Folegatti.

Testo: “FIAMMA DI SDEGNO E D’AMORE / PER L’ITALIA ASSERVITA ALLO STRANIERO / ACCESE LA RADIOSA GIOVINEZZA / PROTESA VERSO IDEALI DI GLORIA / DEL PARTIGIANO / VINCENZINO FOLEGATTI / D’ANNI 21 / APPARTENENTE / ALLA 35[^] BRIGATA GARIBALDI “BRUNO RIZZIERO” / ED ALLA 28[^] BRIGATA “MARIO GORDINI” / MEDAGLIA D’ARGENTO AL V.M. / EROICO CORAGGIOSO COMBATTENTE / PARTECIPÒ A 105 MISSIONI DI GUERRA / ALLA VIGILIA / DELLA LIBERAZIONE DI COMACCHIO / A VALLE PAVIERO / OFFRÌ IN SUPREMO SACRIFICIO LA VITA / PER CONQUISTARE ALL’ITALIA / MARTORIATA E DIVISA / PACE LIBERTA’ FRATERNITA’ / COMACCHIO CUSTODE DELLA SUA MEMORIA / POSE IL 19.IV.1946”.

Il testo è sormontato dal volto di Garibaldi in bassorilievo.

Nel testo c’è un errore: la 35[^] Brigata Garibaldi era intitolata a Bruno Rizzieri (non “Rizziero”), di cui abbiamo già visto il monumento in Ferrara-Circoscrizione 1: un dettaglio che evidenzio solo per amore di

precisione e che non deve fare perdere di vista l'aspetto centrale della lapide, cioè la figura del caduto.

A ventuno anni, Vincenzino Folegatti era già un veterano. Aveva prima indossato la divisa dell'esercito italiano, poi, dopo l'8 settembre 1943, era passato nelle fila partigiane, dove aveva messo a frutto la sua conoscenza delle valli di Comacchio, un labirinto nel quale solo i barcaioli locali riuscivano ad orientarsi. Il mantenimento dei contatti tra i gruppi partigiani e le missioni di salvataggio di piloti alleati abbattuti erano già azioni pericolose. Venne anche il momento della partecipazione alle più vaste azioni condotte dalla 28^a Brigata Garibaldi "Mario Gordini": la Battaglia delle Valli, per il tentativo di conquista del territorio a nord del Reno, e l'offensiva finale dell'aprile 1945, che gli risultò fatale. Folegatti morì il 18 aprile 1945 per l'esplosione di una mina, mentre stava cercando di soccorrere un compagno ferito. Il testo della lapide indica, come località, "Valle Paviero": un'ulteriore precisazione si trova nel già citato Libro d'Oro, che parla del Casone Bingotta. I casoni erano edifici di appoggio all'attività di pesca: quando servivano unicamente come base per le guardie vallive venivano chiamati "appostamenti". Erano generalmente collocati in corrispondenza dei passi, cioè di varchi negli argini vallivi attraverso cui gli specchi di acqua comunicavano tra loro. Nel libro *"I casoni della laguna di Comacchio"* sono ricordati il Casone o Appostamento di Paviero, "*... nei pressi dell'omonimo Passo, nelle vicinanze del cippo Folegatti*" (con l'indicazione della bibliografia in cui compaiono la località "Paviero" ed il "Passo di Paviero"), e l'Appostamento della Bingotta (con l'indicazione delle mappe in cui si trovava il toponimo "Bingotta").



Figura I20: lapidi nel Parco della Resistenza in Corso G. Garibaldi.

Testi.

“ONORE AI 115 MILITARI COMACCHIESI CADUTI NELLA II GUERRA MONDIALE / IL POPOLO, LA MUNICIPALITA’ L’ASS.NE COMBATTENTI E REDUCI DI COMACCHIO”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome e nome. Al termine, luogo e data di inaugurazione: “Comacchio 25.4.1995”.

“VINCENZINO FOLEGATTI cl. 1923 / PARTIGIANO / DELLA 28 BRIGATA GARIBALDI M. GORDINI / ANIMATORE DELLA LOTTA / CONTRO I NAZI-FASCISTI / COMPI’ ARDIMENTOSE AZIONI NELLE VALLI / CADDE IN LOCALITA’ PAVIERO / IL 19 APRILE 1945 / VIGILIA DELLA LIBERAZIONE / DI COMACCHIO / Comacchio 25 aprile 1987”. E’ scritto “28 Brigata”, non è un mio errore.

“BOLOGNESI GIACOMO cl. 1923 / FABBRI OSCAR cl. 1923 / SAMARITANI GIUSEPPE cl. 1917 / SANGIORGI LEOPOLDO cl. 1917 / MARIGHI GUIDO cl. 1915 / APPARTENENTI ALLA DIV. ACQUI A CEFALONIA / L’8 SETTEMBRE 1943 /

CONFERMARONO LA LORO LEALTA' / AL LEGITTIMO GOVERNO ITALIANO / CADDERO IN COMBATTIMENTO / RESISTENDO ALL'OCCUPAZIONE TEDESCA”.

“EDGARDO FOGLI cl. 1901 / GIOVANNI FARINELLI cl. 1915 / GIUSEPPE GHIRARDELLI / cl. 1904 / VITTORIO BULGARELLI cl. 1917 / QUI ALL'ALBA GRIGIA DEL 29 GENNAIO 1945 / AFFRONTARONO IL PLOTONE DI ESECUZIONE / NAZI-FASCISTA PER RESTITUIRE ALL'ITALIA / SOVRANITA' E DIGNITA' NAZIONALE / Comacchio 25 aprile 1987”.

“ONORE E GLORIA AI PARTIGIANI / CADUTI PER LA LIBERTA' / CAVALLARI GIUSEPPE cl. 1881 / CAVALIERI D'ORO CLAUDIO cl. 1925 / BOLOGNESI GIACOMO cl. 1923 / BRAGA FLORINDO cl.1899 / BULGARELLI VITTORIO cl. 1917 / FABBRI OSCAR cl. 1923 / FANTINUOLI ANTONIO cl. 1914 / FARINELLI ANTONIO cl. 1915 / FOGLI EDGARDO cl. 1901 / FOLEGATTI VINCENZINO cl.1923 / GELLI FRANCESCA cl. 1883 / GHIRARDELLI GIUSEPPE cl. 1904 / SAMARITANI GIUSEPPE cl. 1917 / SANGIORGI LEOPOLDO cl. 1917 / ZAMBONI FERRUCCIO cl. 1923 / AMADEI ANTONIO cl. 1917 / MARIGHI ANTONIO cl. 1915 / Comacchio 25 aprile 1987”.

Come si può notare, in questo elenco di partigiani caduti c'è “Farinelli Antonio”: non c'è invece quel “Farinelli Giovanni” che pure è ricordato nella lapide in Piazza Folegatti assieme a Edgardo Fogli e Giuseppe Ghirardelli, e che è nuovamente ricordato nella precedente lapide del Parco della Resistenza assieme a Edgardo Fogli, Vittorio Bulgarelli (pure lui assente nella lapide di Piazza Folegatti) e Giuseppe Ghirardelli.

L'utilizzo di un parco, per la conservazione di lapidi che altrimenti rischierebbero di finire in un magazzino comunale, è una soluzione che si vorrebbe vedere più spesso. Il passo, successivo, auspicabile ma non facile, sarebbe quello dell'approntamento di pannelli informativi che illustrino non solo le vicende dei personaggi commemorati ma anche la storia delle varie lapidi, collegandola a quella delle altre lapidi collocate nel tessuto urbano. Sarebbe interessante, ad esempio, conoscere i criteri di accostamento dei nomi dei partigiani. Abbiamo visto che a Porto Garibaldi c'è l'accostamento di Giuseppe Ghirardelli, Florindo Braga, Antonio Farinelli, sia nel monumento di Piazza Don G. Verità che nella lapide in Via Caduti del Mare. A Comacchio troviamo differenti combinazioni.



Figura I21: monumento in Piazza Roma. Fronte.

Testi.

Di fronte: “LA RELIGIONE DEGLI EROI / PASSI ALL’AVVENIRE / DALLA SCUOLA RINNOVATA / A. MCMXXIX VIII E.F.”. La sigla “E.F.” sta per Era Fascista (vedi la scheda di Ferrara-Circoscrizione 1 Borgo S. Giorgio).

A destra: “DA QUEST’ARA / L’AQUILA DI ROMA / MUOVA AI FATI GLORIOSI”.

Retro: “24 MAGGIO 1915 / 4 NOVEMBRE 1918”.

A sinistra: “LA LUCE DEL SACRIFICIO / ACCENDA NEI GIOVANI / L’ONORE D’ITALIA”.



Figura I22: monumento ai Bersaglieri, in area parcheggio a lato della Caserma dei Carabinieri. Fronte.

Testo: “SASSO DEL MONTE / SAN MICHELE / BAGNATO DAL SANGUE / DI QUANTI CADDERO / PER L’UNITA’ D’ITALIA”.

Una targa riporta i ringraziamenti: *“La realizzazione di quest’opera è stata possibile grazie alla generosità della ditta Tomasi Group Costruzioni di Vittorio Tomasi al quale i Bersaglieri di Comacchio esprimono eterna riconoscenza. Comacchio addì 12 settembre 2004”.*

Il monumento, in ferro battuto, è opera dell’artista Gian Carlo Decembrini, di Vicenza, su disegno del professor Galliano Rosset.

E’ uno dei pochi casi in cui ho rintracciato una spiegazione dell’opera. Il committente (la locale associazione) non voleva la classica statua in atteggiamento guerresco, né voleva orientarsi sul puro astrattismo. La richiesta era quella di unire elementi suggestivi del corpo dei Bersaglieri, della città di Comacchio e dell’idea di pace: fu accettato il bozzetto proposto dal prof. Rosset. Il Comune di Comacchio fornì il mezzo per trasportare da Sant’Agostino di Vicenza (sede della bottega del maestro

Gian Carlo Decembrini) a Comacchio l'opera. Si pensò anche di sfruttare un blocco di marmo proveniente dal Monte S. Michele, che era stato prelevato nel 1988 (in previsione di un monumento mai realizzato) e che giaceva inutilizzato nel parco Enrico Toti: il progetto della struttura portante fu affidato all'architetto Maurizio Marcialis e realizzato da volontari, anche grazie all'aiuto economico della ditta Tomasi Group. Riporto per esteso, dal già citato libro "*Bersaglieri a Comacchio*", la descrizione del monumento.

“Ideato dal prof. Galliano Rosset e realizzato per la parte artistica in ferro battuto dallo scultore Gian Carlo Decembrini, entrambi di Vicenza, si compone di tre parti.

Il basamento in cemento armato di forma trilobata vuol simboleggiare il Trepponti, il monumento più rappresentativo di Comacchio, raffigurandone il movimento delle onde nelle tre direzioni.

Su questo basamento sorge, da una parte un cespo di erbe palustri tipiche dell'ambiente vallivo, dall'altra un gabbiano che rappresenta la vita del paesaggio marino che fanno da contorno al blocco di pietra sul quale è appoggiato.

Il sasso carsico di forma parallelepipedica proveniente dal monte San Michele dove si consumò una delle battaglie più cruente della Prima Grande Guerra e sul quale vi trovò morte il S. Ten. Dei Bersaglieri Natale Cavalieri titolare della locale Sezione bersaglieri in congedo.

Sulla sua sommità è stata realizzata la scultura principale con il cappello dei bersaglieri, la tromba con drappella e la ruota della bicicletta (1^a Guerra Mondiale) elementi tipici e caratteristici del Corpo.

Da una piuma del cappello dei bersaglieri spiccano in volo alcune colombe.

Vi è rappresentata inoltre la guerra simboleggiata dai sostegni dei reticolati e dal filo spinato.

Nella parte sottostante, avvolgendone un lato fino a congiungersi con le erbe palustri, sono state realizzate la fiocina e la rete da pesca a rappresentare la tradizione lagunare.

Il significato di quest'opera vuole evidenziare che dall'esperienza della guerra (masso, ferro e filo spinato) nasce il cuore dei combattenti (il simbolo dei bersaglieri) e da tutto il popolo (elementi caratteristici di Comacchio presenti) un forte desiderio di pace (colombe).



Figura I23: monumento ai Bersaglieri. Retro, in cui sono meglio osservabili la fiocina e la rete.



Figura I24: monumento nel Parco Pubblico Vittime Civili di Guerra.

Testo: “A RICORDO DI / BELLOTTI BENITO anni 8 / BELLOTTI GAETANO anni 14 / CAVALIERI ITALO anni 13 / FARINELLI GIUSEPPE anni 15 / FARINELLI LUIGI anni 13 / GELLI MARIO anni 15 / ZARATTINI TONINO anni 16 / NEL GIOCO DILANIATI / IL 17 AGOSTO 1945 / DA UNA MINA INESPLOSA / LA CITTADINANZA PONE LA LORO MEMORIA / SOTTO IL MANTO DI S.S. MARIA IN AULA REGIA / E NELLA STORIA DELLA COMUNITA’ / Comacchio 20 aprile 2002”.

Le circostanze della morte sono sufficientemente spiegate nel testo. “S.S. Maria in Aula Regia” è la Madonna venerata nel vicino Santuario.



Figura I25: monumento dedicato a Vincenzino Folegatti.

Testo: “QUI CADDE / IL PARTIGIANO / VINCENZINO FOLEGATTI / PER LA LIBERTA’ D’ITALIA / IL 18 APRILE 1945”.

Le indicazioni per rintracciare il cippo, che è in aperta campagna, mi sono state fornite dal sig. Vincenzino Folegatti, già citato nella scheda su

Lido delle Nazioni. L'omonimia non è casuale: si tratta del nipote dell'eroe partigiano. Il percorso che mi ha consigliato è il seguente. Uscire da Comacchio in direzione Ostellato; prendere poi la direzione Argenta e passare sul lungo ponte che scavalca un canale (il Canale Navigabile Volto di Bordone); superato il ponte, prendere nuovamente la direzione Ostellato, e dopo qualche chilometro si arriva al cippo. Facile, per uno che abita a Comacchio e conosce i posti. In realtà, superato il ponte, mi sono trovato in crisi: pochi punti di riferimento, poche case, nessuno a cui chiedere informazioni. Le indicazioni del sig. Folegatti sono corrette, ma per chi, come me, viene da fuori, è meglio aggiungere qualche informazione supplementare. La consapevolezza di essere sulla strada giusta, scesi dal ponte ed avviati verso Ostellato, viene anche dal fatto di vedere sulla destra dapprima i ruderi di uno stabilimento industriale e poi un canale collettore che scorre proprio a fianco della strada, con le sponde protette da un muretto. Un dubbio può venire quando si arriva ad un bivio: a questo punto bisogna seguire il cartello "Portomaggiore", e dopo circa 500 metri sulla destra c'è il cippo, nel tratto in cui finisce Via Valle Lepre ed inizia Via Mondo Nuovo. E' collocato tra alberi e non è segnalato da cartelli. Siamo a sette chilometri da Comacchio. Questa zona, al tempo della II Guerra Mondiale, era nelle valli di Comacchio. Se, dal cippo, prendiamo la strada provinciale che va verso ovest lungo l'ex argine Agosta, passiamo in mezzo alle valli residue all'opera di bonifica: è uno spettacolo meraviglioso.

Nessuna foto può rendere il fascino di monumenti come quello dedicato a Vincenzino Folegatti: vanno visti nel loro ambiente. Lo stesso vale per gli altri monumenti che contrassegnano i posti isolati in cui caddero dei giovani alla fine della guerra: quello di Bando (frazione di Argenta) in memoria di Don Santo Perin, quello di Campotto (frazione di Argenta) in memoria di Alfonso Alberoni, quelli di Porotto e Fondo Reno (frazioni di Ferrara), ed altri che incontreremo.



Figura I26: lapide in sala consiliare del Municipio di Comacchio.



Figura I27: busto di Edgardo Fogli in sala consiliare del Municipio di Comacchio.



Figura I28: lapide a Giuseppe Zannini.

Testo: “FINANZIERE / GIUSEPPE ZANNINI / NATO IL 10.11.1896 A COMACCHIO (FERRARA) / CADUTO IL 6.7.1918 SUL MONTE VILIUSCIA (ALBANIA) / MEDAGLIA D’ARGENTO AL V.M. / “CON MIRABILE E GRANDE SPREZZO DEL PERICOLO, INCITANDO E RINUORANDO I COMPAGNI ESITANTI, SOTTO L’INFURIARE DEL FUOCO DELLE MITRAGLIATRICI AVVERSARIE, LI TRASCINAVA ALL’ASSALTO DI UNA PRIMA TRINCEA NEMICA, E QUINDI DI UNA SECONDA CHE CONQUISTAVA, LASCIANDOVI GLORIOSAMENTE LA VITA” “.

L’esistenza della lapide mi è stata segnalata dal sig. Davide Tomasi, addetto alla Biblioteca di Comacchio. Il signore che la sostiene per permettermi di fotografarla è l’Assessore ai Lavori Pubblici, Pierluigi Negri: la lapide si trova infatti nel suo ufficio, dove era stata lasciata dal suo predecessore, sig. Walter Cavalieri Foschini, che l’aveva salvata da uno smaltimento frettoloso come rifiuto inerte. Per combinazione, Negri è un mio ex compagno di liceo. È stato un piacere averlo ritrovato in questa circostanza.

La sorte di Zannini offre lo spunto per parlare del fronte albanese nella I Guerra Mondiale.

Sul finire dell'ottobre 1914 l'Italia inviò in Albania una missione di soccorso: stava dilagando un'epidemia di colera, esacerbata dall'afflusso di profughi albanesi in fuga dall'Epiro a seguito delle persecuzioni greche. A protezione della missione venne occupato l'isolotto di Saseno, nella baia di Valona: fu l'inizio di un coinvolgimento sempre più esteso, a tutela dei nostri interessi. Due mesi dopo occupammo Valona: questo porto era indispensabile per il controllo del canale di Otranto, da cui dipendeva il controllo dell'Adriatico. L'anno successivo, con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco di Francia, Gran Bretagna, Serbia e Russia, si rese necessario un rinforzo del contingente in Albania. All'inizio del dicembre 1915 altre nostre truppe sbarcarono a Valona: parte vi restò per fortificarla in previsione di attacchi austriaci, mentre una brigata agli ordini del generale Guerrini fu inviata ad occupare Durazzo, a circa cento chilometri di distanza. La marcia della "colonna Guerrini", dal 4 al 19 dicembre, ebbe caratteri da incubo: si procedeva attraverso una fascia costiera paludosa, sotto la pioggia, con la costante minaccia di bande armate. Il percorso era tracciato dai cadaveri dei soldati serbi morti nella ritirata verso la costa, dopo il tracollo conseguente ad un'offensiva congiunta di Austria-Ungheria, Germania e Bulgaria. L'ordine, impartito verbalmente ai nostri ufficiali, era di abbandonare i nostri soldati che per malattia non erano più in grado di marciare. La conquista di Durazzo fu solo temporanea: dopo essere riusciti ad evacuare via mare gli ultimi resti dell'esercito serbo in fuga, non riuscimmo a sostenere l'assedio austriaco. Venne invece mantenuto il possesso di Valona, determinante come abbiamo visto per la guerra nell'Adriatico. Le nostre truppe furono però costrette a vivere in un ambiente malarico: la malattia causò molte vittime. Nell'estate del 1918 il fronte albanese, fino a quel momento statico, tornò alla guerra manovrata: attacco italiano agli Austriaci sulle alture di Malakstra che dominano Valona, allacciamento con i Francesi dell'Armée d'Orient che dalla base di Salonicco si erano spinti ad ovest, durissimo contrattacco austriaco, ed infine di nuovo attacco italiano. La conclusione della guerra ci vide vittoriosi anche sul fronte albanese. Non era però ancora venuto il momento di rimpatriare. L'Italia perseguì una politica di annessione, che non fu accettata dagli albanesi. Iniziò una nuova guerra, decisamente impopolare. Nell'estate del 1920, dopo duri combattimenti a Valona, scoppiarono ribellioni in Italia tra i reparti destinati a questo fronte: le sommosse interne vennero soffocate, gli assalti albanesi contro Valona vennero respinti, ma la situazione era ormai insostenibile. Con un ritardo di due anni, l'Italia si ritirò dall'Albania. L'incrinatura del "fronte interno" venne presa a pretesto dai fascisti per accusare di disfattismo le forze di sinistra.



Figura I29: Sacrario ai Caduti – Chiesa di S. Nicolò in Via Cavour n.9. Particolare della scultura al centro della navata.

Il testo della targa collocata sulla scultura è: “CHARTER MEMBERS / LIONS CLUB / COMACCHIO SETTE LIDI / LA VITA DEI GIUSTI / SI SPESNE / MA VIVO RIMANE IL RICORDO / NEL CUORE DI / TUTTI / I LIONS IN MEMORIA / DEI SOCI DECEDUTI / NOVEMBRE 1980”.



Figura I30: lato sinistro dell'abside.

Le pareti dell'abside sono tappezzate di targhe individuali di marmo con grado, cognome e nome, anno di nascita, data completa di morte (giorno, mese, anno). Le targhe a sinistra sono sormontate da una fascia di marmo con la scritta: "CADUTI NELLE GUERRE: = MONDIALE 1915-1918 = AFRICA = SPAGNA". Tra di esse c'è anche quella di Buzzi Mariano, che nel già citato Libro d'Oro risulta morto a Sop il 28.9.18: nella scheda su Quartiere (frazione di Portomaggiore) abbiamo incontrato questa località della Macedonia.



Figura I31: lato destro dell'abside.

Stessa fascia di marmo a destra, con la scritta: “CADUTI = DISPERSI GUERRA 1940 = 1945 = DEPORTATI E VITTIME CIVILI DI GUERRA”.

Da entrambi i lati c'è una nicchia sotto la finestra. A sinistra la nicchia accoglie un'urna con la scritta “IGNOTO MILITI 1915-1918”, a destra “IGNOTO MILITI 1940-1945”. Di fronte a ciascuna urna c'è una lampada votiva in ferro battuto, con lo stemma dei Bersaglieri: si tratta infatti di un omaggio di tale associazione.

Sempre all'interno della chiesa, sopra l'ingresso, c'è una targa in marmo dedicata ad uno dei personaggi che maggiormente si impegnò per la realizzazione del Sacratio: il testo fornisce elementi di partenza per un eventuale ricerca sul Sacratio. Preciso che D.O.M. sta per “Deo, Optime, Maximo” = “Sia lode a Dio, l'Altissimo, l'Onnipotente”.

“D.O.M. / QUESTO SACRO TEMPIO ERETTO / A FONDARE IL CULTO SECOLARE AL TAUMATURGO DI PADOVA / CON / L'ORANTE E GLORIOSA MEMORIA DEI CADUTI PER LA PATRIA / PER INIZIATIVA E INTERESSAMENTO / DEL CAV.

FRANCESCO FARINELLI / PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI / E DISPERSI IN GUERRA SEZIONE DI COMACCHIO / CON IL CONTRIBUTO E PLAUSO D'AUTORITA' E POPOLO / VENNE MIRABILMENTE RESTAURATO NELL'ANNO DEL SIGNORE 1965 / SOTTO IL PONTIFICATO DI PAOLO VI / ESSENDO PASTORE DELLA DIOCESI S.E. MONS. GIOVANNI MOCELLINI / RETTORE DELLA CHIESA MONS. GIULIO BUZZI”.

In conclusione alla scheda di Comacchio-Capoluogo, tre segnalazioni. Sulla strada da Porto Garibaldi a Comacchio, all'altezza del cimitero, c'è il monumento ad Anders Lassen e ad altri soldati inquadrati nell'esercito britannico, morti durante le manovre diversive preliminari alla battaglia dell'Argenta Gap (vedi scheda su Argenta-Capoluogo). La missione affidata al maggiore Lassen era di far credere ai Tedeschi che l'esercito britannico stava progettando uno sbarco sulla costa adriatica. Anders Lassen, di nazionalità danese, è sepolto nel cimitero del Commonwealth di Argenta: consultando il registro delle firme si può osservare che non è stato dimenticato.

Nel cimitero di Comacchio ho rintracciato due lapidi dedicate a vittime da bombardamento. Trattandosi di sepolture private non propongo le foto: mi limito a riportare il testo.

“APPENA VENTENNE FU STRAPPATA / DALLA RIDENTE VITA DURANTE / BOMBARDAMENTO IN PORTO GARIBALDI / SAMARITANI LELA / N 20.12.1928 M 24.7.1944 / PACE (illeggibile)”.

“ZAMBONI FILOMENA IN RIZZATI DI ANNI 34 MORTA COL FIGLIOLETTO DANILO DI ANNI 8 NEL BOMBARDAMENTO AEREO SU COMACCHIO IL 19 LUGLIO 1944”.

Terza e ultima segnalazione: a Comacchio c'era un Bosco dell'Impero. Nel già citato libro di Boccaccini sul ventennio fascista a Comacchio c'è la foto del cartello d'ingresso, che era collocato sulla Romea all'altezza del Canale Bellocchio, al confine tra il territorio ravennate e quello ferrarese. L'inaugurazione, come ricorda il libro, avvenne l'11 aprile 1937. Abbiamo già incontrato una fugace traccia, lasciata sul marmo, dell'esistenza di un Impero: è nella scheda di Ferrara-Circoscrizione 1

dedicata alle due piccole lapidi sul muro di cinta della fossa del Castello, che furono ricavate da una lapide più grande, originariamente dedicata alla celebrazione dell'Impero. Nella scheda su Consandolo (frazione di Argenta) ho accennato ai motivi che hanno portato alla rimozione di tale ricordo, parlando di una conquista tanto popolare all'epoca quanto imbarazzante in seguito. Mi riallaccio a quelle considerazioni, riprendendo dai momenti della vittoria.

Il 5 maggio 1936 le truppe italiane, a conclusione della Guerra d'Etiopia, entravano trionfanti nella capitale Addis Abeba. Avevamo sconfitto l'Imperatore d'Etiopia: il 9 maggio questo titolo passava al Re Vittorio Emanuele III. La popolarità del regime fascista era alle stelle: oltre a trionfare sul campo di battaglia, eravamo riusciti a superare le sanzioni economiche imposte dalla Società delle Nazioni. I sacrifici necessari erano anche stati ritualizzati: nel dicembre del 1935, tra le misure prese per fronteggiare la crisi causata dalle "inique sanzioni", fu organizzato il dono alla Patria delle fedì nuziali. In tutta Italia, al cospetto dei monumenti ai caduti della Grande Guerra, le fedì d'oro vennero scambiate con altre in acciaio. In parte l'entusiasmo nazionale fu pilotato dalla propaganda: perfino i fuoriusciti italiani, però, ammisero che l'Impero aveva scatenato le fantasie collettive. L'Italia, da cui erano partiti milioni di emigranti, ora mandava coloni: pochi, per la verità, almeno inizialmente, data la guerriglia che infestava vaste zone e l'enorme consumo di risorse per realizzare una rete di infrastrutture, ma l'avvenire pareva comunque dalla nostra parte. Le zone più fertili dell'Etiopia diventarono villaggi italiani. Alcuni insediamenti ebbero un carattere regionale, come nel caso della Romagna Etiopica, dove si coltivava il vitigno del sangiovese e si parlava dialetto romagnolo. Dal punto di vista amministrativo, l'estensione delle nostre colonie africane era arrivata ad un punto tale da richiedere l'inquadramento in un nuovo organismo, denominato Africa Orientale Italiana: ne ho già accennato nella scheda su Bombonati in Ferrara-Circoscrizione 1 Borgo S. Giorgio. Non eravamo in grado di difendere le nostre conquiste. Dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, il nostro esercito in Africa Orientale esaurì le sue scarse risorse nell'inutile occupazione della Somalia britannica ed in altri sterili conquiste nel Sudan: poi perdemmo tutto. Ci fu una lunga ed eroica resistenza a Cheren, al confine tra Eritrea e Sudan. Sull'Amba Alagi il Viceré d'Etiopia, Amedeo duca d'Aosta, impegnò strenuamente le forze britanniche prima di arrendersi con onore il 17 maggio 1941. Ci fu l'epopea di Amedeo Guillet, che continuò a combattere con bande di irregolari anche dopo la resa del duca d'Aosta. Poi calò il silenzio.

Per un paio di anni si continuò a festeggiare il 9 maggio, rinnovandolo in giornata dell'esercito, dell'impero e degli italiani nel mondo, ma dopo l'8 settembre 1943 ogni dedica, compresa quella dei boschi dell'Impero, fu cancellata. Al giorno d'oggi, a parte un filone di romanzi gialli ambientati nell'Africa Orientale Italiana, è ben difficile trovare anche solo un accenno all'Impero. Qualche giornalista, in occasione delle ricorrenti crisi finanziarie, ricorda che si continua a pagare l'imposta straordinaria e temporanea voluta da Mussolini per finanziare la guerra d'Etiopia: 1,90 lire per litro di carburante.

Bibliografia

"Tunisia. Quando gli italiani stupirono il mondo". I libri di War Set N. 7/2011.

"Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi", di Angelo Del Boca. Editori Laterza 1991. Sulla fortificazione della "Ligne Mareth" da parte francese vedi pag.289.

"L'armata nel deserto. Il segreto di El Alamein", di Arrigo Petacco. Arnoldo Mondadori Editore 2007-Oscar Storia. Sulla finzione giuridica della nostra presenza in Tunisia vedi pag.232.

"Bersaglieri a Comacchio – pagine di storia, di eroismi e di vita", di Pier Giuseppe Gelli. Editrice Veneta. Vicenza 2010. Su Gino Bellini vedi pag.41; su Giacinto Gelli vedi pagg. da 53 a 59; sulle lampade votive nel Sacrario della chiesa di S. Antonio vedi pag.229; sul monumento ai Bersaglieri vedi pagg. da 254 a 258.

"I casoni della laguna di Comacchio – ambiente e storia", Edizione Marino Cantelli dicembre 1984. Sul Casone o Appostamento di Paviero e sull'Appostamento della Bingotta vedi pagg.88-106.

"Albania – fronte dimenticato della grande guerra", di Eugenio Buccioli. Nuova Dimensione Ediciclo Editore srl, 2001.

"Il calvario di un fante tra il Carso e l'Albania – La mia guerra 1915-1918", di Angelo Raffaele Baldassarre. A cura di Luca Giroto. Gino Rossato Editore, settembre 2005. La testimonianza sulla "colonna Guerrini" è a pagg.136-137.

“Il regio esercito nella bufera della rivolta albanese (maggio-agosto 1920) con l’elenco di tutti i decorati al valor militare per le operazioni del 1920”, di Alberto Galazzetti, Stefano Antonelli. 2008 Marvia Edizioni.

“Emozioni e malinconia nelle epigrafi latine”, di Carlo Ballotta. In “I Servizi Funerari” N.3/2005. Secondo l’autore, D.O.M. è una antica formula benedettina di lode.

“Il ventennio fascista a Comacchio – documenti, articoli, immagini e testimonianze”, di Luciano Boccaccini. Tecom Project, Editore Multimediale, maggio 2007. Sul monumento e parco della Rimembranza di S. Giuseppe vedi pag.298; sul Bosco dell’Impero vedi pagg. 302-303-431. In appendice ci sono le biografie dei personaggi illustri, tra i quali Edgardo Fogli.

“Rituali in provincia. Commemorazioni e feste civili a Ravenna (1861-1975)”, di Massimo Baioni. Longo Editore Ravenna 2010. Sulla ricorrenza del 9 maggio vedi pag.229.

“Morire è un attimo. L’indagine del maggiore Aldo Morosini nell’Eritrea italiana”, di Giorgio Ballario. Edizioni Angolo Manzoni 2008. Questo romanzo giallo è l’inizio di una serie ambientata nell’Africa Orientale Italiana.

“La Romagna in Etiopia. Sogni e speranze in Africa”, di Enrico Paolini-Davide Saporetti. Società Editrice “Il Ponte Vecchio”, novembre 1999.

“Viaggio in Etiopia e altri scritti africani”, di Curzio Malaparte. A cura di Enzo L. La Forgia. Vallecchi spa 2006. In questa raccolta di articoli, scritti in un viaggio di tre mesi in Etiopia effettuato nel 1939, c’è anche quello dal titolo *“Nella Romagna d’Etiopia”*.

“Amedeo. Vita, avventure e amori di Amedeo Guillet, un eroe italiano in Africa orientale”, di Sebastian O’Kelly. Rizzoli, giugno 2002. Il libro, incentrato sulla figura di Guillet, descrive anche la campagna di guerra dell’Africa Orientale Italiana. Per ulteriore bibliografia su Guillet rimando alla scheda su Ferrara-Circoscrizione1, Borgo S. Giorgio.

“Tasse all’italiana: quando da temporanee sono diventate eterne”, di Francesco Grignetti. In “La Stampa” lunedì 5 agosto 2011, pag. 5.

APPENDICE

Integrazione a “OMBRE DI GIOVANI”

Se, a distanza di due anni dalla pubblicazione, ritorno sul libro da me scritto assieme a Mario Maldini, non è per inseguire il miraggio di una completezza impossibile: è piuttosto per riassaporare il piacere di un lavoro che nacque e proseguì all’insegna dell’amicizia.

Mario mi aveva fatto conoscere lo splendido libro di Luisa Babini, “*Le case repubblicane di Romagna. Origine e localizzazione delle Case del Popolo*” (Grafiche Galeati Imola settembre 2005). Leggendolo veniva la nostalgia di un mondo, quello dei circoli repubblicani, che entrambi avevamo conosciuto da ragazzi, e che sta sparendo, travolto dalla trasformazione dei partiti politici tradizionali e dalla conseguente alienazione di un patrimonio immobiliare frutto dell’impegno di generazioni. Mario mi suggerì di progettare una ricerca sulle lapidi collocate dai circoli di Ravenna e Forlì in memoria dei soci caduti durante la I Guerra Mondiale, che per i Repubblicani era stata la IV Guerra di Indipendenza. Partii con questo obiettivo limitato: girando per le nostre campagne, però, rimasi stupito dal numero di manufatti dedicati alla I Guerra Mondiale che nessuno, fino ad allora, aveva mai fotografato: nelle piazze, nelle chiese, nei cimiteri. In corso d’opera, quindi, il libro prese una direzione diversa, più ampia. Senza Mario Maldini non lo avrei mai cominciato e forse non sarei riuscito a finirlo: fu lui a guidarmi, a correggere (oltre agli errori materiali) certe pesantezze del mio stile, a scegliere un titolo ed una copertina che suggerissero il rimpianto per la gioventù sacrificata.

Il libro uscì come “OMBRE DI GIOVANI *La memoria dei caduti della IV Guerra di Indipendenza in un angolo di Romagna 1915-1918*”.

Vi inserimmo una poesia, scritta da un altro amico, Stefano Guernieri. Gli avevo parlato dell’importanza di non dimenticare le giovani vite spezzate dalla guerra: il tema aveva toccato la sua sensibilità.

Come editore scegliemmo un matto. Non è un’offesa: il diretto interessato, sig. Claudio Nanni, è stato definito “l’editore matto” sulla stampa locale. La sua casa editrice non ha scopo di lucro: l’unico compenso richiesto è il 10% dei libri stampati, da distribuire gratuitamente.

A libro terminato, mi resi conto che quelle pagine fotografavano anche dei rapporti personali. I nostri nomi erano accostati e lo rimarranno: il mio, quelli di Mario, di Stefano, di Claudio.

Veniamo all'integrazione di "OMBRE DI GIOVANI", con le foto e le informazioni che sono nel frattempo riuscito ad acquisire.



Lapide di Villanova di Bagnacavallo, sulla facciata della ex scuola in Piazza Tre Martiri n. 2.

Non riesco a capire come possa essermi sfuggita. E' grande e ben visibile. Per giunta è una delle poche in cui sono elencati coloro i quali "*Di fieri morbi o in prigionia morirono*". Come si può notare, sono tanti, con una progressione che tocca l'apice negli ultimi due anni di guerra, quando le già precarie condizioni dei campi di concentramento peggiorarono sotto una massa di 300.000 prigionieri italiani, catturati in un colpo solo a seguito della disfatta di Caporetto del 1917.



Lapide all'interno della chiesa di Traversara di Bagnacavallo.

Mi ero lasciato ingannare dal fatto che la chiesa ha una lapide all'esterno, ed avevo perciò trascurato di guardare all'interno. Questo mi fa pensare a tutte le chiese in cui non sono riuscito ad entrare, in quanto aperte solo nell'orario della messa domenicale: sono molte, e probabilmente in alcune di esse ci sono lapidi che non riuscirò mai a fotografare.



Lapide in Via Bartolo Nigrisoli sulla facciata del civico n.111, a S.Alberto di Ravenna.

La lapide mi è stata segnalata dal sig. Lidiano Zanzi di Ravenna. Non ero neanche passato da Via Nigrisoli, la strada principale di S. Alberto. Essendomi affidato alla guida esperta del sig. Tazzari, presidente della sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, avevo pensato che gli unici manufatti esistenti fossero quelli che mi aveva mostrato: il monumento nel Parco della Rimembranza di S. Alberto ed il monumento nel Parco della Rimembranza di Mandriole. Probabilmente ci fu un fraintendimento, dovuto al fatto che gli avevo chiesto in merito a monumenti, senza specificare che mi interessava tutto.



Lapidi all'interno della chiesa di Castiglione di Ravenna.

La chiesa, durante la compilazione di "OMBRE DI GIOVANI", era inagibile per lavori di ristrutturazione. Adesso è possibile visitarne l'interno. Le due lapidi con l'elenco dei caduti della I Guerra Mondiale sono collocate nella Cappella della Pietà (così detta per il complesso scultoreo che raffigura appunto la Madonna con il Cristo deposto dalla croce). Portano la data del 6 settembre 1920. Il testo è : "IL POPOLO / DI CASTIGLIONE DI RAVENNA / AFFIDA / ALLA BONTA' INFINITA DI DIO / ED ALLA PIETA' DEI POSTERI / IL RICORDO / DEI CARI SUOI MORTI / NELLA GUERRA DAL 1915 AL 1918".

Nella stessa cappella vi sono altre lapidi, dedicate ai caduti della II Guerra Mondiale, ai parroci della chiesa di Castiglione ed a Don Domenico Mario Turci, ucciso dai Tedeschi durante la II Guerra Mondiale.



Foto della lapide che era murata sulla facciata del Municipio di Alfonsine, distrutta nella II Guerra Mondiale.

Devo ringraziare il sig. Luciano Lucci di Alfonsine per questa foto d'epoca, che ritrae la lapide con l'elenco dei caduti di Alfonsine nella I Guerra Mondiale, andata persa nei massicci bombardamenti al passaggio del fronte, durante le fasi finali della II Guerra Mondiale.

Aggiungo che la comunità di Alfonsine non si è rassegnata alla perdita della memoria: nel 2010 è uscito *“Alfonsine non dimentica – per dare un nome e un volto agli alfonsinesi caduti nella Prima Guerra Mondiale”*, a cura del Circolo Filatelico “Vincenzo Monti” (Numismatica, Cartofilia e Ricerche Storiche) di Alfonsine (RA). Un libro stupendo, che ha richiesto tre anni di lavoro, con schede sui caduti inframezzate da inquadramenti storici.



Monumento ai caduti di Punta Ravenna.

Il cippo mi è stato segnalato dal sig. Claudio Cornazzani, che sta svolgendo una ricerca in proposito, comprensiva anche dei dati storici sulla località, originariamente legata all'insediamento di Punta Marina. L'ubicazione è in Via Canale Molinetto, la strada che collega Ravenna a Punta Marina Terme. A circa metà strada si nota il cartello "PUNTA RAVENNA": conviene lasciare qui la macchina e procedere a piedi verso il parco recintato compreso tra il civico n.181 ed il civico n. 183.



Parco della Rimembranza di Villanova di Ravenna, in Via Villanova tra il civico n. 36 ed il n. 38.

Il Parco mi è stato segnalato dal sig. Enrico Baldini.

Dopo le foto di quanto mi era sfuggito, torno su alcuni casi “dubbi” che mi avevano lasciato nell’incertezza.

Ex colonia di Castel Raniero-frazione di Faenza, dedicata in origine ai caduti della I guerra Mondiale (vedi pag. 94 di Ombre di giovani).

La mancanza di cartelli che identificassero la struttura mi aveva reso perplesso, ma ogni dubbio è stato fugato dagli articoli che successivamente ho rintracciato nella stampa locale: avevo fotografato l’edificio giusto. E’ in previsione un processo di ristrutturazione di questa struttura fatiscente, ostacolato però dai costi e da contenziosi sulla proprietà.

Parco della Rimembranza di Classe (vedi pag. 155 di Ombre di giovani).

Anche in questo caso l’incertezza era stata originata dall’assenza di cartelli, a cui si era assommata l’incapacità di rintracciare documentazione al riguardo. Per fortuna il già citato sig. Cornazzani si è occupato anche di questo, ed insieme all’amico Rossano Novelli ha

pubblicato la ricerca “*Il Parco della Rimembranza di Classe Fuori – Ravenna*”, Associazione “Classe Archeologia e Cultura” anno 2011. E’ grazie a persone come loro se il filo della memoria non si spezza.

Riservo la conclusione ad un aggiornamento della bibliografia.

Sulla “Voce di Romagna”, periodico del Partito Repubblicano Italiano di Ravenna, è stata pubblicata a partire dal N. 8/2010 una serie di articoli sulla memoria dei caduti ravennati della Grande Guerra. L’autore, Enrico Baldini, ha finora preso in considerazione il Sacrario della chiesa di S. Romualdo, il Parco della Rimembranza con relativi monumenti, l’acquedotto di Via Fusconi (opera pubblica dedicata ai caduti di guerra), i mosaici dell’ex Casa del Mutilato (da me trascurati nel libro) ecc. C’è perfino un accenno al Parco della Rimembranza di Punta Ravenna. Data la ricchezza degli spunti a disposizione, possiamo sperare che il suo impegno prosegua a lungo.

In “*La Grande Guerra nel Ravennate (1915-1918)*”, a cura di Alessandro Luparini, Longo Editore Ravenna 2010, sono stati raccolti gli atti del relativo convegno, svoltosi al teatro Rossini di Lugo il 22 novembre 2008. Tra i vari contributi, uno è espressamente rivolto ai monumenti in memoria dei caduti: è quello di Giuseppe Masetti, dal titolo “*L’età del bronzo. La stagione di monumenti nel Ravennate*”. L’autore, oltre a presentare una panoramica di quanto si osserva in Provincia di Ravenna, tratta in modo particolareggiato il monumento di Bagnacavallo. A tale proposito, mi riallaccio ad un paio di trafiletti comparsi sulla stampa locale: il monumento, originariamente, era corredato da una corona, che però è stata rimossa su richiesta di alcuni cittadini, preoccupati che i bambini potessero ferirsi con le punte. La notizia è stata pubblicata sul Resto del Carlino 21 agosto 2010, pag. 21: “*Bagnacavallo. Piazza della Libertà, dove è finita la corona in bronzo?*” e su Resto del Carlino 21 settembre 2010, pag. 25: “*Bagnacavallo. La corona del monumento ai caduti si trova in un magazzino*”. Ritorno al saggio di Masetti per segnalare che nella foto n. 37 a pag. 214 c’è la cartolina commemorativa dedicata ai caduti di Punta Ravenna.

L’ultima aggiunta alla bibliografia è un testo, non recente, in cui compare notizia di un Sacrario andato distrutto. E’ “*I bombardamenti di Ravenna nella Seconda Guerra Mondiale*”, di Dino Guerrino Molesì, Edizione Il Romagnolo novembre 1977. A pag. 98 c’è la foto della Torre Littoria nella Piazza del Littorio (ora Piazza dei Caduti) a Ravenna, sotto la quale era collocato un Sacrario ai Caduti. La torre fu abbattuta dai tedeschi il 4 dicembre 1944: con essa andò perduto anche il Sacrario.

AD ANGELO SIMEONI

*Non andare figlio coi signori della guerra.
Il fucile che ti hanno dato buttalo lontano
nel campo che abbiamo arato,
forse ci nascerà un albero d'ulivo.
La divisa che ti hanno dato
mettila addosso allo spaventapasseri
che veglia sul campo di grano:
lui vale molto più di un generale
perché custodisce la vita che nasce.
Il tuo generale invece comanda su un
campo di morte
dove non nasce mai nemmeno un fiore.
Non andare figlio coi signori della guerra.*

Ilario Belloni

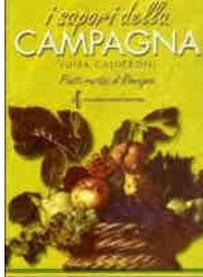


CLAUDIO NANNI EDITORE

<p>Rachele Nanni</p> <p>Le relazioni di attaccamento nel ciclo di vita</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>Rachele Nanni Viviana Casati Valentina Lalli</p> <p>Un per corso di ginnastica mentale Indicazioni ed esercizi pratici per riconoscere e gestire le emozioni</p> <p>Professione: Prof. Anna Chiara</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>ANTONIO LAMMARINI</p> <p><i>Parole e immagini, non a colloquio</i></p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Carlo Camerani</p> <p>Geriatrics (alla) Romagna</p>  <p>Traduzione di Lucinda Pignoli Autrice di Giorgio Corbelli, G. Corbelli</p> <p>Claudio Nanni Editore - Ravenna</p>
<p>Monica Venturini & Franca Foschini</p> <p>Andrea Venturini il professore, mio padre</p>  <p>Introduzione di Vincenzo Scalfari</p> <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>Paolo Cuzzi</p> <p>Novella Montanari: una donna, una missione sociale</p>  <p>Introduzione di Fabrizio Martignetti Introduzione di Ursula G. Dettmer</p> <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>Werther Zahberoni</p> <p>La voce dell'anima</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>Ravenna in nero Paradisi di Etruscanti e San Marino L'anno prima del nulla</p>  <p>Introduzione di Silvia Crivello & Jodyly Mihalj</p> <p>Introduzione di Silvia Crivello Introduzione di Jodyly Mihalj</p> <p>Claudio Nanni Editore</p>
<p>Franca Foschini</p> <p>Il giardino dei frutti dimenticati</p>  <p>Introduzione di Monica Venturini Introduzione di Riccardo Valsano Introduzione di Florio Albanesi</p> <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>ROMANO PASI</p> <p>Viaggio nella vita</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>LUISA DI PAOLO</p> <p>Petali di rosa e ... spine Poesie di Immense (1911 - pubblico e privato)</p>  <p>Introduzione di Stefano Tassinari Flavia Dejana - Alessandra Bagnato Introduzione di Gianni Venturi</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>RICCARDO SATRIANO</p> <p>Lucciole Pensieri Grida</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>
<p>Rosella Piretti</p> <p>Immagini di emozioni</p>  <p>Introduzione di Piero Manzoni, Roberto Frattini Introduzione di Franca Foschini Introduzione di Franca Foschini</p> <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>Andrea Poggiali & Maria Maddalena</p> <p>"L'ombra di Giovanni" La memoria del padre della 19. Classe di Lettere in un viaggio di immagine 1912 - 1918</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>Francesca Petrisio & Gianluigi Baldini</p> <p>La stipa delle fate</p>  <p>Professione di Ermete Baldini</p> <p>Claudio Nanni Editore</p>	<p>Bullismo: conoscere contenere prevenire</p> <p>di Sara di Florio Albanesi</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>



CLAUDIO NANNI EDITORE

<p>Marco Ferrari RAVENNA IN PRESTITO</p>  <p>Prefazione di Pier Luigi Ermani Claudio Nanni Editore</p>	<p>Marco Ferrari LA STORIA DEI POPOLI FELICI</p>  <p>Prefazione di Pippo Tardito Introduzione di Giandomenico Modona Claudio Nanni Editore</p>	<p>Rossana Emaldi La casa sulla rupe</p>  <p>Prefazione di Roberto Pinotti Introduzione di Barbara Carnerani Claudio Nanni Editore</p>	<p>Antonio Barzagli Stellette e vent'anni "Libano 1984"</p>  <p>Prefazione di Fabrizio Dessio Introduzione di Marco Mazzanti Claudio Nanni Editore</p>
<p>Rita Saviotti FUORI DAI MARGINI</p>  <p>Prefazione di Paolo Cusi Introduzione di Maria Frascari Claudio Nanni Editore</p>	<p>Luca Comanducci In mezzo alla folta platea Ritorni, ballate incomplete I confessori, l'obscuro</p>  <p>Prefazione di Maria Frascari Introduzione di Stefania Esposito Claudio Nanni Editore</p>	<p>Ornella Fiorentini DIAMANTI La vita a 700 miglia, giorni felici Paesi di angeli, sogni di rebus</p>  <p>Prefazione di Paolo Cusi Introduzione di Claudio Nanni Claudio Nanni Editore</p>	<p>Irena Gjon Voci dal profondo</p>  <p>Prefazione di Giovanni Padoa Introduzione di Renzo Argenteo Venturi Claudio Nanni Editore</p>
<p>Silvia Colizzi MUSA...ICO Alla ricerca dell'anima musicale e dello spirito antichissimo colati la noi</p>  <p>Prefazione di Marcello Lodi Introduzione di Paolo Cusi Claudio Nanni Editore</p>	<p>Daniele Santoni Storie di un impiegato di banca</p>  <p>Prefazione di Enzo D'Amico Introduzione di Paolo Cusi Claudio Nanni Editore</p>	<p>GUGLIELMO ZAINAGHI Il sigillo di York</p>  <p>Prefazione di Paolo Cusi Introduzione di Simone Borzago Claudio Nanni Editore</p>	<p>Adriano van Buerenck Le cronache del Duca Eugenio di San Vittore</p>  <p>Prefazione di Giovanni Padoa Introduzione di Renzo Argenteo Venturi Introduzione di Alberto Paganò Claudio Nanni Editore</p>
<p>MOSAICO DI POESIE Antologia di autori ravennati</p>  <p>A cura di PAOLO CUSI Introduzione di ROMANO PASI Claudio Nanni Editore</p>	<p>Mauro Guerrini Encicrazioni Cerebrali & Illusioni Perceptive di un giovane viandante</p>  <p>Prefazione di Paolo Cusi Introduzione di Antonella Balzani Introduzione di Nevio Arvedi ARNU' e Giuseppe Volpe Morsani Claudio Nanni Editore</p>	<p>Corsi e Percorsi in cucina</p>  <p>Introduzione di Paolo Cusi Introduzione di Renzo Argenteo Venturi Claudio Nanni Editore</p>	<p>i saggi della CAMPAGNA VITA CALDERINI Poesie e di Dialoghi</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>

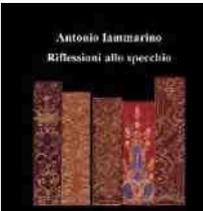
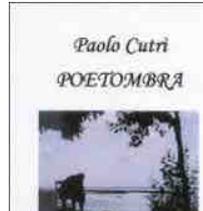
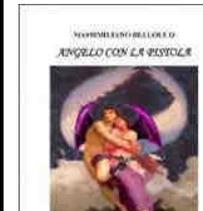
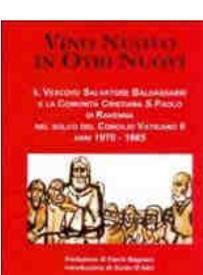
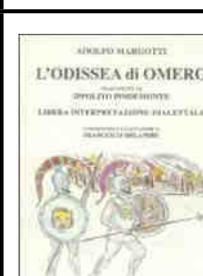
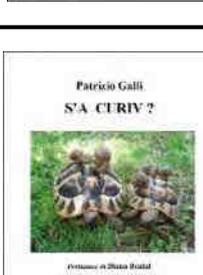
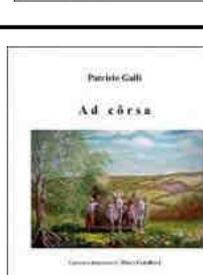


CLAUDIO NANNI EDITORE

<p>Domenico Mandaglio Barlaam Calabro: una vocazione unionista</p>  <p>Barlaam Calabro, <i>Sanctus di Leonardo</i> (1813) Prefazione di Paolo Cutri Prefazione di Mario Agnolinelli Introduzione di Karico Morici</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Lucrezia Grego Riflessi di luci e ... sentimenti mosaico di poesie ed emozioni</p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri Introduzione di Marco Ferracci</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Gabriele Cocchi Giostra di sentimenti</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>DANIELA CORTESI SBADAI' LUS</p>  <p>Prefazione di Diana Dandò Prefazione di Ilvo Pirelli</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>
<p>I Bambini con gli Gnomi in tasca</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>LIBRARI LIZZI La Dora ad Fiesole</p>  <p>di <i>La Partitura di un canto</i> di <i>Il Mosaico di un canto</i></p> <p>Prefazione di Diana Dandò Segni Introduzione di Marco Morici</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Giordano Mercieri All'ombra del sole Poesie, racconti e canzoni</p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri Introduzione di Giuseppina Isidoro Cantù</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Ugo Fabbri PRIMAVERA DI GIUNCI BIANCHI Poesie - immagini - tempo</p>  <p>Prefazione di Franco Fracchi Introduzione di Silvia Marcati</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>
<p>Francesca Petrino & Gianluigi Baldini La stipa delle fate</p>  <p>Prefazione di Erasmo Baldini</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Leonella Mancini Pensieri spartani al femminile</p>  <p>Dedica di Giuliana Erani</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>UGO LACAGNINA Poeta nati</p>  <p>"Stimolo di Ugo Lacagnina, "Stimolo nati" Introduzione di Maurizio Fabbricelli, Antonio Ferraraccio, Paolo Cutri, Maurizio Sabatino</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>MARCELLO MAROZZI Per gli amici ... RIFFLESSIONI DI VITA DI UN RAGAZZO COMUNE</p>  <p>Prefazione di Roberto Ricci Introduzione di Maurizio De Stanzi</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>
<p>SALVATORE CARUSO UN RACCONTO DEL GIARDINO DEL CIMITERO</p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE - Ravenna</p>	<p>Giorgio Piccino La Carta Bollata nello Stato Pontificio</p> <p>compone le occupazioni francesca, austriaca, napoleonica e piemontese 1743 - 1870</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Francesco Fabbri & Officina Roma "Trentacinque anni ... in bassa tensione" L'... in valle di Ivrea ... anche. "Memories of Horti Miorchini"</p>  <p>Prefazione di Dini Gerardi Introduzione di Loretta Varotta & Lucia Poligiani</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>GIUSEPPE GABELLI Memorie dalla campagna: ricordi del tempo che fu</p>  <p>Prefazione di Natascia Gabelli Introduzione di Antonino Immarino</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>



CLAUDIO NANNI EDITORE

<p>Antonio Iannarino Riflessioni allo specchio</p>  <p>Introduzione di Eugenio Vitali Introduzione di Franco Galbici Claudio Nanni Editore</p>	<p>Paolo Cutri POETOMBRA</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Paolo Cutri Equilibrio e Pazzia</p>  <p>Riflessi e specchi Introduzione di Eugenio Vitali Claudio Nanni Editore</p>	<p>NON DIMISSIONO BELL'UOMO ANGELLO CON LA PISTOLE</p>  <p>Introduzione di Enzo Celis CLAUDIO NANNI EDITORE</p>
<p>VINTI NUOVI IN OTTO NUOVI</p> <p>A. Vignoli, M. Geronzi, B. Balzani e la Comunità Cristiana S. Paolo di Ronchini nel secolo dei Comuni (secoli 8 e 9) 1870 - 1880</p>  <p>Introduzione di Enrico Ragnoli Introduzione di Paolo G. Galbi Claudio Nanni Editore</p>	<p>Marcu Ferrati INSIEME</p> <p>PERCORSI DI INTEGRAZIONE NELLA LOTTA ALLA SORDITA'</p>  <p>Prefazione di Felice Martini Introduzione di Mirco Romani CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Alberto Mirri Sergio Mirri, asiere</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Interpreta le persone</p> <p>Interpreti. Voci e professioni</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p>
<p>Luca Comanducci Photogrammi da un passato mai vissuto</p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri Introduzione di Simone Martini Claudio Nanni Editore</p>	<p>LUCA COMANDUCCI Due o tre cose che so di Cinema... ...e non solo...</p> <p>Dibattiti su Cinema (teori), Musica (un po') ...e frammenti di giorni passati</p>  <p>Prefazione di Alberto Achilli Introduzione di Guglielmo Zainaghi Claudio Nanni Editore</p>	<p>Luca Comanducci Memorie da un vecchio giradischi</p> <p>...già qualche impressione su interviste/colloqui con i musicisti del Vincenzo Scordo</p>  <p>Prefazione di Gianluigi Casella Introduzione di Paolo Giovannianni Claudio Nanni Editore</p>	<p>GIULIO MARIOTTI L'ODISSEA di Omero</p> <p>Introduzione di GIULIO PIGNONE LIBRO a INTERPRETAZIONE DIALETTALE</p>  <p>Introduzione di Paolo Giovannianni CLAUDIO NANNI EDITORE</p>
<p>Patricio Galli S'A CURIV?</p>  <p>Introduzione di Diana Padellà Introduzione di Massimo Bacci Claudio Nanni Editore</p>	<p>Patricio Galli Ad còrsa</p>  <p>Introduzione di Paolo Giovannianni CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>VALDO TABANELLI Pò d'acqua E' b'buja d'Pogge LA BUTEGA DE BARBIR</p> <p>Recordo il paese...हांहां hi hi (B'buja...)</p>  <p>Introduzione di Paolo Giovannianni CLAUDIO NANNI EDITORE</p>	<p>Massimo Bacci COMMEDIE & POESIE in dialetto sarneghese</p>  <p>Introduzione di Paolo Giovannianni CLAUDIO NANNI EDITORE</p>

Questo volume è stato stampato nel mese di novembre 2011
Prima Edizione – Printed in Italy
per la “**Claudio Nanni Editore**” – Ravenna
Direttore Amministrativo – Rachele Gertrude Maria Nanni
Direttore Arti Grafiche – Tommaso Mattia Nanni
Gestore del sito web: Luca Comanducci
Presso “ELIOS Digital Print” di Ravenna
Copyright di “Claudio Nanni Editore” – Ravenna 2011

Città, frazioni, borghi, luoghi isolati di campagna: non c'è un lembo della Provincia di Ferrara che non presenti una testimonianza della violenza del XX secolo.

Ogni comunità, per quanto piccola, ha pagato un pesante tributo ai due conflitti mondiali.

Ci sono state altre guerre, meno ricordate: in Libia, in Etiopia, in Spagna. Tutte hanno lasciato tracce sul marmo.

Nell'arco di un secolo lo stile artistico dei monumenti è cambiato, ed anche il tono delle epigrafi è decisamente mutato: invariato è il sentimento di chi ha commissionato ciascuna opera, anche la più modesta.

Una ristretta schiera di appassionati lavora in silenzio, con l'impegno di perpetuare questo sentimento. E' un mondo che ho appena sfiorato: è stato sufficiente per volere portare un piccolo contributo alla sua conoscenza.